DELLA

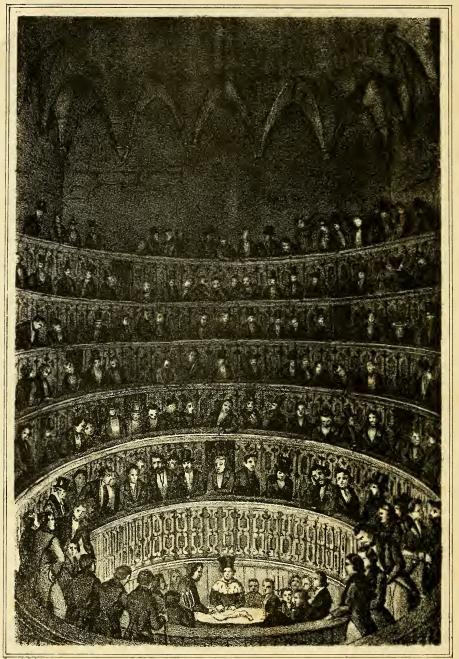
ANATOMIA DEGLI ANTICHI

E DELLA

SCUOLA ANATOMICA PADOVANA

MEMORIE

DI

PIETRO TOSONI

A. Dalola dis. Padova lit. Prosperini

TEATRO ANATOMICO DI PADOVA

stabilmente eretto nel 1594.

DELLA

ANATOMIA DEGLI ANTICHI

E DELLA

SCUOLA ANATOMICA PADOVANA

MEMORIA

DI

PIETRO TOSONI

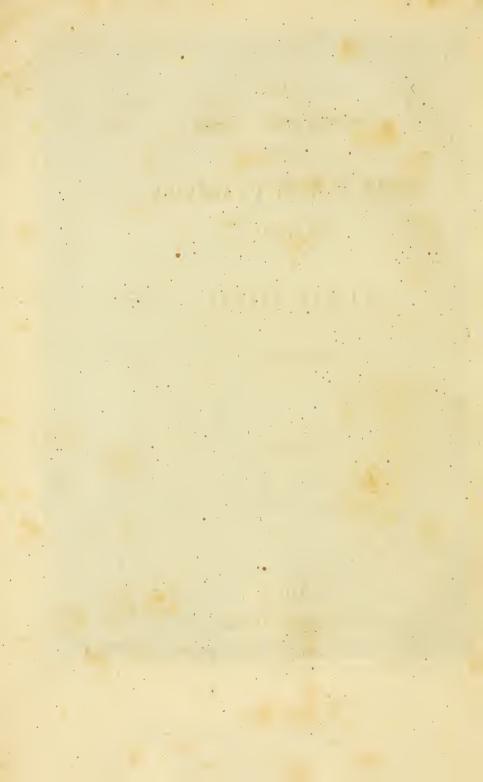
PUBBLICATA IN OCCASIONE DELLA SUA LAUREA

IN MEDICINA

PADOVA

DALLA TIPOGR. DEL SEMINARIO

MDCCCXLIV

A

FRANCESCO CORTESE

P. O. PROFESSORE D'ANATOMIA UMANA
NELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA
MEMBRO EFFETTIVO DELL'I. R. ISTITUTO VENETO
E SOCIO DELLE PIÙ ILLUSTRI ACCADEMIE
NAZIONALI E STRANIERE

Chiarissimo Professore

Da qualche tempo mi occupava a rintracciare le memorie risguardanti lo studio anatomico di Padova, coll'intenzione di offerirvi in questo giorno una raccolta di quanto ad esso appartiene. Tale lavoro doveva comprendere una breve esposizione delle dottrine professate dagli antichi in fatto d'anatomia, e poscia col confronto di queste e del progressivo avanzamento degli altri studii esporre la parte storica e scientifica di questa celebratissima scuola. Se non che per circostanze a Voi ben note, non mi fu dato compiere

Nelle vite de' grandi è la vita delle discipline da loro coltivate, del secolo in cui crebbero, dell'umanità tutta quanta. Più grande è l'uomo, e maggior numero d'uomini in se rappresenta, maggior mole porta d'idee in sul sacro ed affaticato suo capo. Anche quelli che nol conobbero debbono a lui, siccome deve egli stesso a quelli ch'e' non conobbe del suo tempo e de' precedenti. Deve il suolo nel quale la grand'anima sua pose radici, e l'aura che spirò, da esso più e più fatta vivifica, ma sana già.

N. Tommaseo. Studii critici, part. 2. *pag.* 394.

> Persuadés que la première étude pour l'homme est celle de lui-même, les philosophes de tous les âges n'ont rien négligé pour le connoître, mais comme on ne marche qu'à pas lents vers la vérité, il a fallu l'espace de plusieurs siècles pour acquérir des connoissances positives. . . .
>
> *Portal, hist. de l'anat. etc. Préface.*

Primordii dell'anatomia — L'amore della propria conservazione, unito al desiderio d'istruirsi, doveva fino dai primi tempi sollecitare l'uomo alla conoscenza di se stesso, all'esame fisico cioè di sua fabbrica, per quindi cercare spiegazione a quella mirabil serie di mutazioni e fenomeni, dei quali è oggetto ad un tempo ed ammiratore; in una parola all'anatomia. Ma a questa sua brama giganti s'opposero e la religione dall'una parte, la quale ingiungendogli venerazione per le salme de' suoi simili dannava di sacrilegio tutti quelli che le avessero in alcun modo maltrattate; il ribrezzo dall'altra, che, non saprei dire se innato o figlio dell'ignoranza e dell'abitudine, aveasi per i cadaveri, segnatamente umani. Da ciò si vede come a questo studio contrastato fino prima del suo nascere da sì potenti nemici, unici asili si presentassero i macelli ed i templi; ma questi non offerivano che l'anatomia dei bruti, qualora non si volesse ammettere una qualche cognizione sulla struttura dell'uomo, data questa dal barbaro costume di sacrificare i nemici e le innocenti donzelle per placare qualche nume av-

verso (1). I sacerdoti quindi della cieca gentilità furono quelli che primi appresero tali cognizioni, favoriti in ciò dal loro officio d'immergere il ferro nelle palpitanti viscere dei sacrificati, e dal concorrere che facevano presso gli altari quegl'infelici tutti che oppressi da qualche malore, non ritrovando nè mente nè mano che li sollevasse, erano costretti ricorrere nei templi a supplicare gli Dei, che per il sapere dei sacerdoti si manifestavano.

Egiziani — Rinunciando alla gloria di riconoscere quali istitutori dello studio anatomico Apis, Osyris, Apollo ed altri numi regalatici dalla favolosa antichità, come pure ai molti trattati d'anatomia che diconsi composti da Athotis re degli Egizii, il quale, secondo la cronologia di quel popolo, visse molti secoli prima della creazione di Adamo, noi ritroviamo che presso gli Egiziani l'avversione comunemente avuta pei cadaveri, vinta dall'amore e venerazione che professavasi agli amici e congiunti estinti, introdusse la pia costumanza d'imbalsamare i loro corpi. Ma sebbene quest'arte per tanto tempo usata fra loro presupponga non poca abilità nell'anatomia, tuttavolta da quanto ci lasciarono scritto gli storici di quella nazione possiamo con fondamento dedurre, che a tale pratica non andassero unite che grossolane cognizioni sulla struttura del corpo umano. Abbiamo da Erodoto (2) che come qualcuno veniva a morte, gl'imbalsamatori ac-

(1) Nobis autem anatomes originem inter priscorum temporum monumenta persequentibus, brutorum sacrificia sese primum offerunt, quae de viscerum incolumitate, aut vitio haruspices commonebant, qua in re tantam apud majores religionis vim constat fuisse, ut haruspicum artem ex mysteriorum sanctitate divinam appellare non dubitaverint. Cald. de lat. ling. in Anat. sud. praest. et necessitate pag. 13.

(2) Lib. 2. cap. 85. 86.

correvano dagli amici o parenti dell'estinto, presentando loro varii modelli in legno di corpi imbalsamati, e come questi variavano nella finitezza del lavoro degli esterni ornamenti, così vario pure ne era il prezzo. Fatta scelta, passavasi all'operazione, la quale consisteva nell'estrarre il cervello con un ferro curvo per le narici, sostituendovi degli aromi; poi con una pietra acuta etiopica aprivano il basso ventre, ne estraevano le viscere, e lavatolo con vino di palma, v'introducevano mirra, cassia ed altre spezierie (φάρμακα), poscia cucite le fatte aperture, aspergevano tutto il cadavere di sale, e lo lasciavano così per settanta giorni, scorsi i quali, ripulito ed unto più volte con gomme, lo avvolgevano in pannolini. Ciò fatto, veniva dagli amici chiuso in cassa di legno e deposto nelle catacombe. Diodoro (1) nella descrizione di questo processo, che accorda con la esposta, aggiunge: che lo *scrittore sacro* (ἱερογρακμμᾶτεὺς) segnava nel lato sinistro del cadavere il sito ove dovea farsi il taglio dal parasciste (incisore), il quale appena l'aveva eseguito, se ne fuggiva per sottrarsi agli insulti dei circostanti, riguardando essi qual uomo odioso quegli che feriva il corpo del loro amico defunto. Conosciuto il modo adoperato dagli Egizii nelle sezioni dei cadaveri, non fa meraviglia se i loro sacerdoti credevano che il cuore ogn'anno crescesse due dramme fino al cinquantesimo, e poi perdendo altrettanto, ne fosse questa la causa della morte naturale (2); come pure che un nervo dal dito piccolo della mano sinistra arrivasse fino al cuore, per cui immergevano quello nella bevanda destinata al sacrificio (3) ec.

(1) Cap. 91. pag. 101.
(2) Macrob. Saturn. lib. 7. cap. 13.
(3) Plin. lib. 9. cap. 37.

È quindi per tali motivi che si può a ragione dedurre che la pratica degli Egiziani d'imbalsamare i cadaveri arrecò pochi vantaggi allo studio dell'anatomia: e se Plinio scrive che in »Egypto regibus corpora mortuorum »ad scrutandos morbos insecantibus» (1), ciò deve riferirsi al tempo dei re Tolomei, alla qual epoca troviamo che altri popoli coltivavano questo studio.

Greci—Non vi ha nazione alcuna dell' antichità che tanto si sia distinta nello studio dell'anatomia, come in pressochè tutte le parti dello scibile umano, quanto la Grecia. Tuttavolta tale studio trovò anche fra questo popolo dei grandi ostacoli; imperciocchè se la religiosa credenza che l'anima non si dipartisse dal corpo fino a che questo resisteva alla putrefazione indusse gli Egiziani ad imbalsamare i cadaveri ed eriger loro colossali piramidi; i Greci all'incontro erano solleciti nel sotterrarli, per la superstizione che l'anima non poteva tragittare lo Stige, prima che il corpo non avesse ottenuta sepoltura. Da ciò ne derivava lo zelo dei Greci nel procurare al cadavere quella quiete che richiedevasi pel bene delle anime (2); l'obbligo dei viandanti di coprire di terra qualunque cadavere in cui s'incontrassero; il grande rispetto che avevano per i seppellitori, ed i severi gastighi minacciati a coloro che offendevano questi od i cadaveri; il dovere del vincitore di dare umazione agli estinti subito dopo ogni combattimento (3). A fronte però di tali contrasti, la Grecia coltivò in guisa questo studio, da potersi a ragione risguardare come la culla della vera anatomia.

(1) Lib. 19. cap. 5.

(2) Xenophon. hist. graec. lib. 1. pag. 448.

(3) Diodor. lib. 15. cap. 35. e lib. 16. cap. 86.

Asclepiadi. Dicesi che Esculapio fosse il primo ad insegnare fra i Greci l'arte del guarire, e con essa l'anatomia. Meritò egli altari e sacerdoti, e questi furono i suoi discendenti detti Asclepiadi. Con il sacerdozio che era ad essi ereditario, passavano pure da padre a figlio le cognizioni mediche ed anatomiche. Galeno (1) parlando degli Asclepiadi, dice che i padri insegnavano l'anatomia ai loro figli, e li avvezzavano fino dalla fanciullezza nelle dissezioni degli animali in maniera, che passando questa da generazione a generazione, come una tradizione manuale, rendevansi inutili gli scritti, essendo cosa da non potersi dimenticare come le lettere dell'alfabeto che si apprendevano pressochè al medesimo tempo. Divisi essi in progresso, esercitarono in varii luoghi la medicina presso i templi innalzati al loro padre Esculapio, ed istituirono così le diverse scuole, fra le quali primeggiano quelle di Rodi, di Coo e di Gnido. Non ci resta nozione alcuna circa ai lavori dei primi Asclepiadi, sia che essi, paghi dell'istruzione tradizionale, trascurassero di registrarli, oppure che i loro scritti non giungessero sino a noi. Per altro in Ippocrate, decimottavo discendente della linea d'Esculapio, abbiamo un chiaro esempio dell'avanzamento che per essi ottenne l'anatomia. Questo grande uomo, fatto tesoro delle cognizioni dei suoi predecessori, convalidate ed accresciute con le proprie, applicò tale scienza al fine più nobile cui essa deve essere diretta, alla conoscenza cioè ed alla cura delle malattie.

Platone, alla cui vasta mente fu oggetto di studio tutto il creato, si applicò pure all'anatomia, come lo si rileva da varie cognizioni sparse nel suo libro *De natura*, ove

(1) Introduct. amin. anat. lib. 2. ad init.

troviamo che le vene, nome a que' tempi comune a tutti i vasi, sono pulsanti; che il cuore è origine e fonte del sangue; che il seme deriva dal capo, e per la cervice e spina dorsale giunge ai testicoli; che nel feto la midolla spinale è la prima a formarsi; che il cervello non è che una sua appendice ec.

Aristotele, il quale secondo la mitologia è uno dei discendenti d'Esculapio, apprese per vent'anni alla scuola di Platone, passò poscia in Macedonia invitato dal re Filippo, perchè fosse precettore del grande Alessandro. Negli otto anni ch'egli dimorò in quella corte, potè applicarsi ad un esteso studio della natura, e particolarmente all'anatomia, della quale, come abbiamo da Diogene Laerzio, compose otto libri, ed un *Selecta anatomica*, che si giudica un compendio degli otto primi. Aristotele come anatomico viene posto da Galeno a paragone di Erofilo. Molti vogliono ch'egli abbia limitato il suo esercizio solo nelle sezioni degli animali, volendo ciò dedurre dal dire che poco di certo si sa sulle parti interne dell'uomo, e che bisogna giudicare dalla somiglianza che devono avere con quelle degli altri animali. Per altro egli dà una descrizione abbastanza esatta di alcune parti del corpo umano; è il primo che parli dell'intestino *jejunum et caecum*; disse che il cuore è formato di tre cavità che chiamò *ventricoli*; che da esso partono due vene, una dal lato destro più grande, l'altra dal sinistro minore, e che distinse col nome di *aorta*; che dal cuore hanno origine le vene ed il sangue non solo, ma ancora i nervi, sotto il qual nome, come Ippocrate, comprende anche i tendini ed i ligamenti; che il cervello non è che una sostanza priva di sangue, la quale serve a temperare il calore del cuore. Disse che il sangue serve al senso, i nervi

al moto; e come credeva che il primo ed i secondi avessero origine dal cuore, stabilì questo viscere sede dell'anima, e principio del moto e del senso. Aristotele non assegna ai polmoni altro ufficio, che quello di sostenere i vasi, al fegato quello di favorire la digestione col suo calore; giudicò la milza non essere necessaria e non servire ad altro, che ad assorbire i vapori che salgono dal ventricolo; riguardò i reni come feltro degli umori; notò due canali che dall'aorta vanno ai testicoli, ed altri due che da questi si dirigono alle vene renali; questi ultimi, disse, contengono sangue, gli altri ne sono privi. Scoperse pure due altri canali più grossi, i quali partendo dal corpo di ciascun testicolo, risalgono involti di membrane, e vanno a por capo nella radice della verga ec. Questi pochi cenni siano sufficienti per darci un'idea degli studii anatomici di tant'uomo. Secondo Celio Rodigino ed altri si precipitò nell'Euripo per non poter trovare spiegazione al flusso e riflusso delle acque, esclamando: » Causa causarum, miserere mei » (1).

Gli scritti e l'esempio di Aristotele fruttarono ne' suoi discepoli tanto amore all'anatomia, che si propagò a tutta la scuola peripatetica, nella quale per una qualche utile novità e maggiore diligenza si distinsero Callistene, lodato per la descrizione che diede degli occhi; Stratone cui tenne dietro Teofrasto, il quale sebbene meriti più conveniente posto tra i botanici, pure arricchì l'anatomia di utili cognizioni. Non andò guari però, che trascurate le sezioni anatomiche, limitandosi al solo studio ed interpretazione degli scritti d'Ippocrate e di Aristotele, ed in appresso abbandonati questi pure, non trovando la

(1) Eloy. Dizion. stor. della med.

anatomia chi la sorreggesse, chi l'ampliasse, era minacciata di dimenticanza.

Al generale decadimento ed abbandono di questo studio poco valsero i lavori di Diocle Caristo, Prassagora ultimo degli Asclepiadi, e di Filotimo. Ad Erasistrato discepolo di Crisippo Gnidio si deve il merito del risorgimento di questo studio, nel quale esercizio favorevolissime circostanze gli si presentarono, poichè dicesi che egli il primo adoperò il coltello anatomico nei cadaveri umani non solo, ma che estendesse le sue ricerche anche sopra l'uomo vivo, ottenendo a tale scopo da Nicanore e da Antioco suo figlio, presso ai quali vivea, i prigionieri condannati a morte. Egli fu per questi sicuri mezzi che Erasistrato potè aprirsi il campo a nuove investigazioni, segnare dei punti fino allora ignoti, e sollevare questo studio a più sublimi speculazioni.

Sebbene di tutti gli scritti di Erasistrato non ci resti poco più che i titoli conservatici da Galeno, Celio Aureliano ed altri; pure dai frammenti che trovansi nelle opere di questi autori, si possono rilevare buon numero delle sue scoperte. Abbiamo da Rufo Efesio che Erasistrato, rifiutata l'opinione d'Aristotele che i nervi abbiano origine dal cuore, dimostrò derivare questi dal cervello e dalla midolla spinale; li distinse in *sensiferi* e *motori*; descrisse le circonvulsioni e le cavità cerebrali ch'egli chiamò *ventricoli*, come pure il cervelletto e le altre parti del sistema nervoso, facendo il confronto fra quelle dell'uomo e dei diversi animali. Scoprì certe duplicature o valvule agli ostii del cuore, che distinse coi nomi di *tricuspidali* e *sigmoidee.* Galeno ci conservò un lungo frammento sull'uso di queste valvule, preso dal trattato delle febbri di Erasistrato. Primo distinse col

nome di *arterie* quel sistema di vasi conosciuto da' suoi predecessori sotto la denominazione di *vene pulsanti*, e disse esser queste la sede dello spirito. Sostenne che la respirazione serve a riempire d'aria i polmoni e le arterie; il torace, dic'egli, per mezzo della respirazione si dilata, il polmone si riempie d'aria, la quale si reca fino alle estremità dell'aspera arteria, per passare in quelle dell'unita arteria polmonale, da dove il cuore la attrae col mezzo della dilatazione, per poi distribuirla a tutte le parti del corpo. Ammise che il sangue scorra soltanto per il ventricolo destro e per le vene. Primo esaminò i vasi chiliferi, e descrisse il loro decorso lungo il mesenterio, ma non ne conobbe l'ufficio. Credette che l'infiammazione avesse luogo nelle estremità vascolari per il passaggio del sangue dalle vene nei vasi destinati al solo spirito (*arterie*), e da tal fonte vuole pure cagionata la febbre. Distinse questo spirito (πνεῦμα) in *animale* e *vitale*; il primo disse derivare dal capo, l'altro dal cuore. Chiamò *parenchima* l'intima sostanza del fegato e degli altri visceri. Notò che le arterie, le vene ed i nervi sono i principali elementi della maggior parte degli organi ec. Le dottrine di Erasistrato trovarono molti seguaci, ed ai tempi di Galeno che visse oltre quattrocent'anni dopo di lui, erano ancora professate.

Erofilo tiene pure luogo distinto fra gli anatomici di quest'epoca. Fu egli discepolo di Prassagora e contemporaneo d'Erasistrato. L'amore che professarono alle scienze i primi Tolomei, sotto ai quali egli visse, gli offrì mezzi di potersi occupare con vantaggio allo studio dell'anatomia. Di lui pure, come d'Erasistrato, si dice che abbia sezionato degli uomini, per cui Tertulliano (1) così si espri-

(1) De anima, cap. 10. pag. 757.

me: » Erophilus ille medicus, aut lanius, qui sexcentos » homines exsecuit, ut naturam scrutaretur, qui hominem » odit, ut noscat ». Galeno lo ricorda come uomo istrutto in quanto riguarda la medicina, e che aveva delle grandi cognizioni anatomiche, le quali egli apprese non solo dall'esame degli animali, ma ancora nelle dissezioni degli uomini. Per testimonianza dello stesso Galeno (1), sappiamo che la nevrologia fu l'oggetto principale delle ricerche di Erofilo; ma quanto addentro egli penetrasse in questa difficile parte dell'anatomia, è ciò che non possiamo stabilire, atteso che nessuna delle sue opere giunse sino a noi. Sappiamo da Rufo Efesio ch'egli distinse tre sorta di nervi, i primi che servono al senso, e che sono ministri della volontà per rapporto ai movimenti, hanno origine parte dal cervello, del quale sono i germi, e parte dalla midolla spinale; i secondi partono dalle ossa e terminano in queste; i terzi sortono dai muscoli e vanno a perdersi in altri muscoli. Notò i seni della dura madre, e specialmente il loro confluente occipitale, chiamato anche oggi *torculare* o *compressore d'Erofilo*; diede il nome di *aracnoide* alla seconda membrana del cervello. Chiamò per la sua forma col nome di *calamus scriptorius* la parte inferiore del quarto ventricolo. Distinse coi nomi di *vena arteriosa* e di *arteria venosa* i vasi principali del polmone. Trattò pure con qualche accuratezza i visceri del basso ventre, rettificando, correggendo ed ampliando quanto fino a lui aveasi scritto. Egli diede il nome di *duodeno* al primo tratto intestinale. Disse che vi sono dei vasi nel mesenterio, i quali non vanno alla vena porta come gli altri, ma che si dirigono a certi corpi

(1) De locis affect. lib. 3. pag. 282.

glandulosi. Si attribuisce pure a lui la scoperta e la denominazione della *prostata* e delle *vescichette seminali.*

Erofilo ed Erasistrato furono i capi di due scuole, i cui seguaci per qualche tempo mantennero vivo l'amore all'anatomia. Fra questi meritano ricordati Eudemo, Apollonio, Xenofonte, per qualche scoperta da essi verificata, come quella dei *processi coroidei*, e per le varie denominazioni che diedero alle parti del corpo umano. Ma non andò guari che, dati essi al pretto empirismo, risguardarono l'anatomia come inefficace a portar lumi nella pratica medicina, e quindi la negligentarono.

La scuola di Alessandria era a quest'epoca l'unico luogo, nel quale allo studio delle scienze mediche si univano le sezioni anatomiche (1). Fino dai tempi del suo fondatore divenne questa città il teatro delle lettere e delle scienze. I Tolomei, successori al grande Alessandro nel reame dell'Egitto, seguirono il di lui nobile esempio nel patrocinare i filosofi ed i dotti. Arricchirono essi questa città della più grande biblioteca che ci offra esempio l'antichità tutta. Il numero dei libri in essa contenuti dicesi ascendesse a settecentomila (2). In una parte della loro corte detta Brucchione eressero un museo di storia naturale, e mantenevano a spese pubbliche varii dotti, che liberamente usavano del medesimo e della biblioteca. Tanta prodigalità fece che gli uomini di lettere d'ogni dove accorressero in questa città per acquistare cognizioni e favori. È perciò che la scuola d'Alessandria giunse ad una fama grandissima. Si rese essa celebre specialmente per gli abili medici che ne sortirono. Ammiano Marcellino (3)

(1) Galen. de admin. anat. lib. 1. pag. 119.

(2) Ammian. Marc. rer. gest. lib. 22. cap. 16. pag. 273.

(3) Ibid. pag. 474.

riferisce che bastava ad un medico l'essere stato istrutto in queste scuole, per rendersi tantosto riguardevole ed acquistare la stima del pubblico. Tolomeo, settimo di tal nome, sopracchiamato Evergete II o Chachergete, in una ribellione degli Alessandrini scacciò dalla città filosofi, medici, pedagoghi e grammatici (1).

Allo studio anatomico che ottenne grandi progressi in questa scuola per opera di Erofilo, Erasistrato e dei loro seguaci, tenne pur dietro quello della chirurgia. I chirurghi alessandrini si distinsero specialmente per l'operazione della litotomia, la quale eseguivano col piccolo apparecchio descritto da Celso. Vi avevano chirurghi occupati unicamente in essa, i quali ottennero perciò il nome di *litotomi*. Fu grande danno per la scienza che molte opere dei medici e chirurghi alessandrini non giunsero fino a noi. Ai tempi di Giulio Cesare il fuoco distrusse la libreria del Bucchione nel palazzo reale di Alessandria, nella quale contenevansi quattrocentomila volumi. Conservossi tuttavia quella del tempio di Serapide, la quale accrebbe molto per il regalo della biblioteca di Pergamo che fece Antonio a Cleopatra; ma a questa pure toccò sorte eguale alla prima circa la metà del secolo settimo di nostr'era, allorchè i Saraceni fecero conquista dell'Egitto.

A. Cornelio Celso, celebre chirurgo, visse ai tempi di Tiberio. Girolamo Fabricio lo chiama: » mirabilis Cel- » sus in omnibus, quem nocturna versare manu, versare » diurna consulo ». Nelle sue opere chirurgiche premette Celso a ciascun capitolo la descrizione anatomica delle parti che va a trattare; ma in ciò non fa che ripetere

(1) Strabone lib. 17. pag. 1148.

quanto avevano detto Erofilo ed Erasistrato, ed è per tal ragione ch'egli occupa posto distinto fra i chirurghi e non fra gli anatomici. È molto lodata l'eleganza del suo scrivere, per cui fu in seguito chiamato il *Cicero medicorum*. Difese egli l'utilità dell'anatomia abbattuta dagli empirici.

Rufo Efesio, celebre medico greco, visse sotto l'impero di Traiano. Si applicò egli principalmente all'anatomia comparata, e confessa d'aver tratta la sua descrizione delle parti del corpo umano dall'esame delle scimie. Derivò i nervi dal cervello e li distinse in due classi, senzienti e motori. Accompagnò più a lungo de' suoi predecessori le decussazioni dei nervi, e trovò che le ossa sono fornite di filamenti nervosi, i quali penetrano per i forellini in quelle scolpiti. Descrisse il chiasma dei nervi ottici, scoprì l'infundibulo e la capsula della lente cristallina. Secondo lui il cuore è la sede dell'anima, del calore animale, e la base del polso, il quale dipende dallo spirito contenuto nelle arterie. Notò le differenze che passano fra il ventricolo destro e sinistro del cuore, cioè che il primo è di maggior capacità e di pareti più tenui in confronto del secondo; che le arterie, oltre allo *spiritus*, contengono anche del sangue; che la bile continuamente si versa nelle intestina per mezzo di un condotto ch'egli chiamò *colledoco*. Disse esistervi ai lati della matrice due canaletti del tutto sconosciuti ai suoi predecessori, i quali con una estremità si avvicinano ai testicoli (ovaia), e con l'altra comunicano con la cavità dell'utero. Ecco qui tracciate quelle parti, che Faloppio quattordici secoli dopo descrisse con tanta esattezza. Fra le opere di notomia descritte da Rufo ci resta quella che tratta della denominazione delle parti del corpo umano,

tradotta in lingua latina e pubblicata in Basilea nel 1581 dall'anatomico padovano Paolo Crasso. Lasciò egli anche un'opera sopra la melanconia, citata e molto lodata da Galeno (1); ma questa pure andò smarrita. Nel suo trattato delle malattie dei reni e della vescica orinaria si trova la descrizione del sistema uropoietico, ed in seguito quello delle parti sessuali, ove si rileva aver egli istituite le sue ricerche sopra i bruti.

Marino, distintissimo fra i notomisti dell'antichità, visse nel primo secolo di nostra era. Galeno lo chiama il ristauratore dello studio anatomico, il quale al suo tempo era del tutto trascurato. Scrisse egli molte opere di anatomia (2) che si perdettero; delle sue osservazioni anatomiche picciol numero noi troviamo registrato nelle opere di Galeno, ove si rileva che Marino numerò sette paia di nervi cerebrali; che si tenne per scopritore del nervo palatino, del gustatorio, indicando le differenze che presenta questo nervo nelle varie specie d'animali; riunì e comprese sotto il nome di *quinto paio* le due porzioni del nervo acustico. Fece anche diligentissime ricerche sopra il sistema glandulare, e specialmente sopra quello del mesenterio. Galeno parlando di esso dice: » Diversam habere substantiam Marinus ipse testatur, ra- » riorem scilicet et foraminosam ac madidae spongiae in » modum humiditatis imbutam; non tamen in omnibus » ait meatus, qui sensui pateant, existere. In hoc quidem » glandularum genus inquit arterias et venas inseri: non-

(1) » De atra bile ita scripsit, ut Galenus, parcus aliorum lau- » dator, neget aliquid addi posse ». Haller Bibl. anat. tom. 1. pag. 79. — Galen. de atra bile pag. 357.

(2) De admin. anat. lib. 9. pag. 194. — De lib. propr. pag. 364.

» nulla quidem mediani (*mesenterio*) vasa in glandulas
» desinere, quorum quum duplex usus sit, duplex quoque
» simili modo esse genus affirmat » (1).

Ma a fronte dei lavori di Rufo, Marino, Quinto, Lyco ed altri, lo studio dell'anatomia andò in decadenza. Il generale abbandono delle sezioni anche degli animali fruttò, che queglino stessi che aveano studiato le opere anatomiche dei loro predecessori, qualora volevano consultare la natura colle sezioni, per l'imperizia con la quale venivano eseguite, malamente rispondevano. Succedevansi quindi questioni a questioni; l'anatomia decaduta dalla sua nobiltà era oggetto di vane speculazioni; l'uso delle parti formava ai sofisti argomento di disputa, i medici in contrasto fra loro sopra sottigliezze e controversie vanissime, e gli empirici negando l'utilità dell'anatomia alla pratica medicina, componevano libelli contro questo studio.

In mezzo a tali incertezze, in un'epoca che si può dire di abbandono, noi riscontriamo un forte ingegno che ammaestrato nelle opere degli antichi e dato ad un esteso esercizio di sezionare, nulla curando peregrinazioni e fatiche purchè giovassero al desiderio d'istruirsi, purchè gli fosse dato scoprire la verità, che indefesso nello scrivere, dare lezioni ed ostensioni, nell'animare i giovani a dedicarsi all'anatomia, segnò per questo studio una nuova era. Galeno è il principe degli anatomici fra gli antichi. Nacque egli in Pergamo, città dell'Asia minore, l'anno 131 di nostr'era. Giovanetto si applicò allo studio delle lettere e della filosofia aristotelica, i cui principii si manifestano in tutte le sue opere. In seguito

(1) De semine lib. 2. cap. 4. pag. 245.

si diede allo studio della medicina, nella quale ebbe a maestri Satiro anatomico di qualche celebrità, Stratonico ed Escrione. Si recò indi a Smirne, a Corinto e nella Palestina per ascoltare le lezioni di dotti medici, e per accrescere le sue cognizioni specialmente nella storia naturale. La scuola d'Alessandria conservava ancora a que' tempi grande rinomanza, segnatamente per lo studio della medicina: Galeno scelse questa città a suo soggiorno per fare maggiori progressi nell'anatomia. Ritornato in patria, i sacerdoti che presiedevano al tempio d'Esculapio ed al ginnasio ad esso unito, gli affidarono la cura dei pubblici lottatori. Dopo quattro anni per torbidi nati in Pergamo fu obbligato ad abbandonare questa città, e fu allora per la prima volta che si recò a Roma, ove esercitò la pratica medicina. Le moltissime sue cognizioni, unite ad una facile dicitura e ad un esito brillantissimo nel trattamento degl'infermi, gli meritarono la stima e l'amore di molti distinti personaggi, e nello stesso tempo l'invidia dei medici romani. Ad istanza dei primi egli diede in questa città pubbliche lezioni d'anatomia. Ma non andò guari che la gelosia dei medici andò tant'oltre, che egli fu costretto ad abbandonare le pubbliche lezioni, e poco dopo anche per una epidemia si allontanò da Roma, e si trasferì in Oriente per applicarsi allo studio dei varii medicamenti proprii di quelle regioni, nonchè alla sua prediletta anatomia. Un anno dopo fu richiamato in Aquileia dagl'imperatori Marco Aurelio e Lucio Vero. Venuto a morte quest'ultimo per la peste sviluppatasi in quella città, ritornò a Roma e divenne medico del giovane Cesare Commodo. Per ultimo si restituì in patria, ove morì, ignorandosi però l'epoca.

Vi ha questione fra gli anatomici se Galeno abbia se-

zionato cadaveri umani. Vesalio vuole provato ch'egli limitasse le sue ricerche sopra le scimie ed altri animali (1), ed Haller conferma tale opinione dicendo: » Pollicite » et recte Vesalium scripsisse reperio, qui variis ex causis » negavit homines ab eo viro incisos fuisse » (2). Sappiamo che presso i Romani il semplice contatto dei cadaveri era violare la religione dei sepolcri, e quindi vi era legge che quando aveasi a rifare qualche guasto sarcofago, ciò dovea eseguirsi senza toccare i corpi racchiusi (3). Galeno stesso sollecitava i suoi allievi a portarsi in Alessandria, potendo ivi studiare l'osteologia sopra uno scheletro umano che in quella scuola si conservava (4).

Molte furono le opere lasciate da questo grande uomo, alcune delle quali si perdettero nell'incendio cui soggiacque il tempio della Pace in Roma. Tuttavolta quelle che si conservarono, presentano tale ricchezza di cognizioni, scoperte e dottrine, da non trovarsi esempio in tutta l'antichità. Furono esse oggetto di studio e venerazione per oltre dieci secoli.

Lungo e difficile lavoro sarebbe quello di voler qui ricordare le scoperte tutte ed i vantaggi che Galeno arrecò all'anatomia, ed è quindi perciò che ne ricorderemo alcuni soltanto. Descrisse egli molti muscoli ignorati da' suoi predecessori, e fra questi scoprì il sottocutaneo del collo che chiamò *platisma-mioide*, i muscoli della glotide, alcuni dell'avambraccio, il popliteo, ed altri. Diede il nome di *laringe* alla parte superiore e più

(1) De rad. Chinae pag. 7. 79. 63. 99.

(2) Bibl. anat. tom. 1. pag. 83.

(3) Kirchmann de funerib. Roman. lib. 3. cap. 23.

(4) Admin. anat. lib. 1. pag. 119. 120.

complicata del tubo aereo. Distinse in essa le varie cartilagini che la compongono, e chiamò *tiroidea* la maggiore scutiforme, *cricoidea* l'inferiore, *aritnoidee* le due posteriori, ed *epiglotide* la superiore. Descrisse pure le parti in esse contenute, e tutto l'assieme denominò *organo della voce*. È il primo che abbia parlato dei muscoli di questa parte, e dice che i loro movimenti sono regolati da un nervo ch'egli chiamò *ricorrente*. Nega al cuore qualsiasi natura muscolare, e colloca questo viscere nel mezzo del torace. Segue le varie fibre di esso, e le distingue in longitudinali e trasverse. Tratta delle valvule e dei vasi coronarii di questo viscere, come pure del foro ovale e del dutto arterioso da noi detto del *Botallo*. Nega pure al cuore qualsiasi nervo, e disse all'incontro esser egli fornito di un osso negli animali di gran mole, nei piccoli invece questo essere subcartilagineo (1). Il fegato, secondo lui, è sorgente delle vene, il cuore delle arterie, e sì le une come le altre sono insensibili. Conobbe le anastomosi che esistono fra questi due ordini di vasi, come a mo' d'esempio la comunicazione della mammaria interna con la epigastrica, e da ciò ne vuole derivato il consenso che passa fra le mammelle e l'utero. Risguarda il fegato come l'organo principale della sanguificazione, e dice che le vene confluiscono nella sua

(1) L'esistenza di quest'osso, le cui proprietà sorprendenti attribuitegli gli meritarono il rispetto e la venerazione di ben tredici secoli, ne' quali gli anatomici tutti si occuparono nel rintracciarlo, per offrirgli forse il loro omaggio, venne abbattuta dall'immortale anatomico padovano, il Vesalio. Si predicava che tale osso fosse senza peso, incorruttibile, incombustibile, che per suo mezzo si opererebbe la finale resurrezione, e cent'altre fanfaluche; il Vesalio sopra tale argomento si limita a dire che lascia decidere la questione ai teologi.

faccia concava, ove costituiscono la *vena porta*; che il fegato è coperto da una sottilissima membrana data dal peritoneo; che il chilo per mezzo delle vene mesaraiche passa nel fegato, ed in questo organo si cangia in sangue per mezzo del parenchima, e di là poi le vene lo ricevono per distribuirlo alle varie parti. Risguarda i reni come organi destinati a separare l'acquosità superflùa del sangue, la quale si raccoglie in una cavità membranosa, situata nel centro del rene, per poi passare in un canale a questa continuo, e ch'egli chiamò *uretere*. Notò due tonache nella vescica, l'interna fornita di fibre circolari, e longitudinali quella dell'esterna; disse che il collo della vescica è duro e cartilagineo, specialmente nei vecchi; descrive la prostata; enumera quattro muscoli destinati ai movimenti del pene, due *erettori* e due *retrattori*. Espone la forma, direzione e rapporti dell'utero, nonchè le mutazioni che esso offre nei diversi stati, secondo cioè lo si consideri nell'epoca di vacuità o di gestazione, e dice che in quest'ultima le sue pareti sono più tenui, e che il numero delle sue interne cavità corrisponde sempre al numero delle mammelle (1). Distinse in questo viscere due parti, il collo ed il fondo; nella prima notò un foro per il quale si fanno strada i menstrui ed il seme virile. In quanto alla generazione dice questa effettuarsi mediante un eguale concorso dei sessi; che il seme dalla vagina passa nell'utero, il quale si chiude ogni qual volta la donna concepisce. Rifiuta l'opinione di Aristotele, il quale voleva che il seme si disperdesse in vapori, e che il feto venisse formato dal sangue men-

(1) Da qui si vede che in tale parte dell'anatomia non ebbe a consultare che gli animali, corrispondendo tale descrizione all'utero delle scimie, pecore, cagne ec.

struo; secondo lui, il seme forma dapprima l'embrione, il quale attrae poscia dall'utero il sangue e lo *spiritus*; questi danno origine ai vasi arteriosi e venosi, mentre dal puro seme vengono formati i nervi ed il cervello; poscia i nervi formano le membrane, e dal sangue si sviluppano le carni ed i visceri. Tratta in seguito sottilmente perchè alcuni figli somiglino al padre, altri alla madre; ammise egli pure la volgare opinione che il testicolo destro sia destinato a generare i maschi, ed il sinistro le femmine. Negl'involucri cerebrali, da lui chiamati *meningi*, notò che il più esterno dà delle tenui produzioni, le quali passando per le suture e fori delle ossa craniche, vanno a costituire il pericranio esterno; chiamò *seni* le varie cavità prismatiche della dura madre, e disse che in questi vanno a por capo le piccole vene del cervello, che dal suo nome si dicono *galeniche*. Nel cervello descrisse il *settolucido*, il *fornice*, il *conario*, che giudicò della natura delle glandule conglobate, l'*acquedotto* da noi detto del Silvio, il terzo e quarto ventricolo, la gran valvula del cervello, e disse *talami ottici* le parti di tal nome. Rifiutò l'opinione d'Aristotele, che il cervello servisse a temperare il calore del cuore. Ripose in questo viscere la sede dell'anima razionale, ed ammise generarsi una vera espirazione ed inspirazione dello pneuma nei ventricoli cerebrali, mediante la quale si eseguiscono le funzioni dell'animo, e ne porta per prova il costante movimento del cervello. Come avea di già notato Erasistrato, Galeno pure distingue i nervi tutti in sensiferi e motori; i primi derivano dal cervello, dalla midolla spinale gli altri. Quelli che servono alle sensazioni, sono meno compatti dei secondi. Parecchi nervi senzienti, lungo le diverse loro decussazioni ed a qual-

che distanza dai centri, divengono nervi motori, mentre altri conservano la loro qualità del sentire fino nelle ultime ramificazioni. I nervi sono i ministri della volontà, ed il moto musculare dipende dall'azione di essi. Tagliò il tronco del quinto nervo cervicale, e vide che alcuni muscoli della parte superiore del tronco perdettero la loro azione di contrarsi. Privò di voce gli animali colla ligatura del nervo ricorrente da lui scoperto, come anche col taglio dei muscoli intercostali. Per ciò che spetta ai nervi cerebrali, ne enumera sette paia, non compreso il nervo olfattorio, il quale secondo lui non dà rami. Il nervo ottico, secondo Galeno, è il più molle di tutti gli altri. Nel chiasma non v' ha incrocicchio delle fibre di questi nervi, come voleva alcuno de' suoi predecessori; ivi solo si uniscono le destre alle sinistre, per poi continuare obliquamente sino all'occhio del lato corrispondente. Descrive il motore degli occhi. Sotto il nome di quinto paio nota soltanto due rami che vanno alla laringe con quelli che si distribuiscono alla base della lingua. Seguì pure il nervo accessorio e l'intercostale. Passa poscia a descrivere i nervi della midolla spinale, i quali trovò essere abbinati, cioè un egual numero per ciascun lato, e che sortiti dalla teca delle vertebre per fori particolari, vanno poscia a distribuirsi per tutte le parti. Contro l'opinione di Rufo vuole Galeno che i nervi non penetrino le ossa, le cartilagini e le glandule. Una più estesa esposizione dei lavori anatomici e delle dottrine di questo grande uomo ci viene offerta dall'Haller, Portal, Sprengel (1) ed altri.

(1) Ist. pramm. della med. tom. 2. pag. 44., tom. 3. pag. 172., tom. 4. pag. 386.

La morte di Galeno segna una terza epoca di generale abbandono dell'anatomia. Lo spirito umano venne oppresso dal ferreo scettro della superstizione e della barbarie, nè potè sorgere che dopo un lungo corso di secoli. Per più di mille anni i medici in fatto di anatomia non fecero che studiare e trascrivere le opere di Galeno, poichè la venerazione che ad esse tributavano, giudicava escluso il bisogno di nuove ricerche anatomiche, e si trascorre fino ai tempi di Federico II senza trovar memoria di una sezione di cadaveri umani. » Cum Galeno, » dice Haller, ceterum anatome undique intercidit, eum » solum ignavi illi nuperi exscripserunt, neque certa vel » unici corporis dissecti memoria est ad Friderici II tem» pora, totis decem saeculis et ultra » (1).

Nei secoli III, IV e V Celio Aureliano, Oribasi, Nemesio, Aezio e Paolo d'Egina, che tante lodi si meritarono per i loro scritti chirurgici, in quanto all'anatomia non fanno che ripetere quanto trovarono nelle opere dei loro predecessori. Solo in Melezio ed in Teofilo, detto *Protospotario*, riscontrasi una qualche utile novità. Il primo descrisse con qualche esattezza l'organo della vista, e Teofilo annoverò fra i nervi cerebrali l'olfattorio, dicendo prender esso origine dai ventricoli laterali, espandersi nella membrana pituitaria, ed essere questo l'organo dell'odorato.

Arabi — I varii sconvolgimenti cui soggiacque nel IV secolo e nei susseguenti l'umana famiglia, distrussero pressochè ogni amore allo studio. I Saraceni conquistatori dell'Egitto s'impadronirono nell'anno 640 di Alessandria; saccheggiata la città, distrutta la sua celebre

(1) Op. cit. tom. 1. pag. 83.

scuola di medicina, diedero essi alle fiamme quella famosa biblioteca, la quale formava il sacro deposito di tutto il sapere dell'antichità. Fu fortuna per la scienza che in quei barbari più valesse l'amore della vita, di quello della religione, la quale contraria a qualsiasi studio, nel suo Alcorano voleva raccolto quant'è necessario a sapersi. Salvarono essi dalle fiamme gran numero delle opere dei medici greci, colla lusinga di ritrovare in quelle i mezzi di curarsi dalle infermità e prolungare la vita. Fu allora che gli Arabi conobbero per la prima volta questi autori, e fino da quel tempo si diedero a studiarli ed a tradurli nella propria lingua. Che se la medicina va ad essi debitrice di molte proficue riforme e notabili avanzamenti, soprattutto nella botanica medicinale e nell'impiego della chimica alla farmacia, usata fino allora soltanto nella metallurgica e nell'illusoria speranza di cangiare i metalli meno nobili in oro, l'anatomia non ripete da essi pressochè alcun vantaggio; che anzi applicandola alla fisiognomonia, alla spiegazione dei sogni ed alla astrologia, svisarono quanto aveano trovato nelle opere degli antichi. Faremo qui breve menzione di alcuni di essi.

Mesue, uno dei più antichi e dotti medici arabi, visse circa il principio del nono secolo. Fu egli stipendiato dal califfo Harum-Araschid per insegnare la medicina ai giovani della sua nazione. Per ordine dello stesso viaggiò nelle varie città dell'Asia, affine di raccogliere le opere dei medici greci, riunirle in un sol corpo tradotte nella propria lingua. Molto si distinse nella cura delle malattie chirurgiche. Ottuagenario morì nell'846. Gli scritti di questo medico che giunsero fino a noi, furono più volte pubblicati in Venezia sotto il titolo *Mesue opera*, negli anni 1575, 1589, 1623, in fol.

Honain molto si distinse fra i medici suoi connazionali del IX secolo per la traduzione ch'egli fece delle opere d'Ippocrate, Galeno, Alessandro d'Afrodisea, Tolomeo e Paolo d'Egina. Profondo conoscitore delle due lingue greca ed araba, offerse una versione che meritò gli elogi e lo studio dei medici posteriori. Compose ancora alcune opere, fra le quali merita ricordo l'*Introductio ad artem parvam Galeni*, ed il suo libro intitolato *Stomachi*, nel quale riscontransi alcune nozioni anatomiche e fisiologiche intorno a questo viscere.

Serapione tiene pure un luogo distinto fra i medici arabi del IX secolo. Si occupò specialmente sopra le malattie della pelle, e sopra i calcoli della vescica e dei reni; espone i varii metodi delle operazioni da eseguirsi in tali infermità, come anche gl'inconvenienti che da queste risultano. Abbiamo da lui un'opera detta *Practica medicina, sive Breviarium*, stampata in Venezia nel 1497, 1503, ed altrove.

In quell'epoca visse ancora Haly-Abbas. Le molte sue cognizioni medico-fisiche gli meritarono un posto distinto fra i filosofi del suo tempo, ed il soprannome di *Saggio*. Abbiamo da lui un'opera che dedicò al califfo Adad-Audaula, e che Stefano d'Antiochia tradusse in latino nell'anno 1127: tratta essa per intero della chirurgia pratica.

Rhases, uno dei medici più vantati dagli scrittori arabi, fu di Ray, città della Persia, e visse circa il 1000. Tenne pubbliche lezioni di medicina in Bagdad, e la sua scuola era frequentata da numerosi uditori che accorrevano d'ogni dove. Scrisse molte opere di medicina, le quali meritarono in seguito di essere pubblicamente interpretate in varie Università d'Europa. Fra queste si

loda precipuamente il suo trattato dei morbilli e del vaiuolo, giudicandosi una delle più antiche ed utili opere sopra tali malattie. I dieci libri di Rhases ad Almanserc contengono in compendio tutto il sistema medico degli Arabi. Nel primo di questi tratta egli dell'anatomia, ma in modo che il celebre Haller ebbe a dire: »In anatomi- »cis vix quidquam habet proprii». Il Portal nella sua storia dell'anatomia così si esprime: »Rhases n'étoit »point anatomiste; il ne fit jamais une étude bien par- »ticulière de cette partie de la médecine. Le livre qu'il »nous a laissé sur cet objet, ne contient rien qui lui soit »propre. Tout son mérite consiste à avoir su présenter »avec méthode et précision ce qu' Hippocrate et Galien »avoient écrit sur l'anatomie» (1). Le sue opere furono tradotte in lingua latina da Andrea Vesalio, dal Toletano, e pubblicate in Basilea l'anno 1544, in fol.

Avicenna, celebratissimo fra i medici arabi, fu pressochè contemporaneo a Rhases. Il suo libro intitolato *Canon* fu non solo celebre fra i suoi connazionali, ma ancora fra gli Europei, presso dei quali ha regnato Avicenna con la dottrina degli Arabi fino alla metà del secolo XVI. Il padre degli Agostini nella vita del Trincavallo (2) c'informa che nell'anno 1532 nacque strepitosa contesa fra i medici del collegio veneto, se si dovesse da loro seguire Galeno con i Greci, oppure Avicenna con gli Arabi. Vittore Trincavallo, celebre professore di medicina pratica nello studio di Padova, sostenne con eloquente orazione le dottrine dei Greci, ed Aurelio Superchio con pari eloquenza il partito dei secondi innanzi a

(1) Tom. 1. pag. 142.
(2) Tom. 2. pag. 531.

quell'augusto senato, il quale non volle decidere tale questione, essendo la maggior parte di que' medici del partito degli Arabi. Sebbene Avicenna tratti a lungo dell'anatomia nelle varie sue opere, lo fa però in modo che Haller ebbe a ripetere di lui quanto avea detto di Rhases, cioè che »ad anatomen nihil adtulit proprii laboris». Ed il Freind, scrittore tanto autorevole, assicura che avendo diligentemente esaminato la famosa opera, o Canone di Avicenna, nulla incontrò che preso non sia da Galeno. Gerardo Cremonese, dopo aver dimorato lungo tempo nella Spagna, fece il primo dono all'Italia delle principali opere dei più rinomati medici arabi, e singolarmente d'Avicenna e di Rhases. Questo Gerardo visse nel secolo XII, e morì nel 1187 (1).

Albucasi od Alsaharavio, distintissimo chirurgo, nacque in Zahera, presso Cordova, e fiorì nel secolo XII. Combattè egli i pregiudizii dei medici suoi contemporanei, i quali risguardavano come disonore l'esercizio della chirurgia. Ha la gloria di aver posto in vigore questa parte sì importante della medicina, a que' tempi generalmente trascurata per l'ignoranza dei medici spagnuoli in fatto di anatomia; di che ne porta parecchie prove (2). Lasciò una famosa opera intitolata *Altasrif* sopra le operazioni chirurgiche. Non fu questa conosciuta in Italia che nel principio del secolo XV per opera del Riccio, che diede una traduzione adorna dei disegni degli istrumenti chirurgici.

Avenzoar è il primo fra gli Arabi che si abbia applicato alla storia delle malattie, anzichè alla teoria della

(1) Cron. Fran. Papini apud Murat. Ant. med. aev. vol. 3.
(2) Albucasis de chirurgia vol. 1. pag. 4.

medicina. Nemico dichiarato di tutte le definizioni sofistiche e d'ogni sottigliezza dialettica, scelse egli l'esperienza per sola sua guida. È perciò che i posteri gli tributarono gli elogi di pensatore originale e di libero osservatore. Nel suo libro intitolato *Theisier*, ove tratta della pratica medicina, si riscontrano in varii luoghi alcune descrizioni anatomiche; p. es., ove espone le malattie dell'occhio, tratta a lungo della dilatazione e restringimento della pupilla, ed in altro sito descrive la struttura dell'utero, e cerca di spiegare la causa della menstruazione. Quest'opera fu più volte stampata in Venezia.

Averroes od Aven-roes, discepolo di Avenzoar, nacque in Cordova nel principio del secolo XII. Seguace appassionato delle dottrine di Aristotele, molto si distinse per i commenti ch'egli fece alle opere di questo filosofo, ed è perciò che fu chiamato l'*anima di Aristotele*, il *Commentatore*. Al sistema di Galeno generalmente professato da' suoi connazionali cercò egli di sostituirvi i principii dello Stagirita, non solo nella filosofia, ma ben anche in medicina. In una sua Memoria della concordia tra Aristotele e Galeno cerca di abbattere le basi del sistema galenico, e di sostituirvi il peripatetico (1). È perciò che rifiutate le dottrine di que' tempi, le quali ammettevano il cuore origine delle arterie, il fegato delle vene, ed il cervello sede delle sensazioni, sostenne che il cuore è sorgente di tutto il sistema vascolare e la sede di queste ultime, e quindi doversi ritenere tale organo origine del moto e del senso. Scrisse molte opere di medicina, fra le quali primeggia quella intitolata *Colliget* (Kollyaet): essa non è che una raccolta di quanto lasciarono scritto i medici a lui anteriori.

(1) Averrhoes de concordia inter Arist. et Galen.

Nel secolo XI le scienze incominciarono a declinare fra gli Arabi orientali, imperciocchè i Turchi, distrutti i varii califfati di quelle regioni, v'introdussero il loro governo dispotico. Non andò guari però che anche nelle Spagne, per la dilatazione degli stati cristiani, furono essi più occupati nella difesa degli averi e della vita, che nel coltivare le scienze. Porremo fine a questi pochi cenni sopra i ricordati scrittori arabi col giudizio che di essi ne dà il chiarissimo Sprengel: » Prima di terminare la » storia della medicina, dice egli, d'uopo è rivolgere so- » pra di essi un altro sguardo, e riflettere senza pregiu- » dizii quali vantaggi abbia ricevuto l'arte dagli Arabi. » Ma chi non vede che al più essi conservarono la me- » dicina greca tramandata loro, e che poco o nulla d'au- » mento le arrecarono, se si eccettui la materia medica » e la singolarità di alcune osservazioni? Lasciarono l'ana- » tomia nello stato in cui l'aveano ricevuta dai Greci, e » quand'anche si trovi in taluno una più esatta descri- » zione di qualche parte, ciò deve attribuirsi o ad un for- » tunato colpo d'occhio, od agli stessi scrittori greci, dei » quali non arrivarono fino a noi nemmeno i frammenti. » Avvilupparono la teoria della medicina in infinite sot- » tigliezze. In chirurgia poi Albucasi è il solo scrittore » di qualche merito che essi posseggano. Coltivarono bensì » la chimica e la materia medica con profitto. Certamente » noi ricaveremmo dagli Arabi dei vantaggi ancora mag- » giori sopra questi due rami di scienza, se i medici mo- » derni non riputassero inutile lo studio della lingua ara- » ba e la lettura dei codici di Massawaih, di Serapione, » di Ebn-Beithar e d'altri » (1).

(1) Op. cit. tom. 4. pag. 158.

Delineate in qualche modo rapidamente le varie vicende cui andò soggetta l'anatomia fino al dominio letterario degli Arabi, cioè come le religiose credenze e la superstizione presentarono nei primi tempi ostacolo grandissimo a questo studio, come essa dai Greci fosse coltivata in guisa da dover ricercare fra questo popolo i primi passi della vera anatomia, quali progressi essa ottenne per i lavori degli Asclepiadi e degli altri filosofi di quella colta nazione; abbiamo ora a rintracciare quali popoli la ritraessero dall'abbandono in cui essa giaceva da oltre mille anni, cioè dalla morte del venerato Galeno.

L'Italia, con le sue scuole di Salerno, Bologna e Padova, ha la gloria di aver tratto dall'obblio, ed anzi si può dire creato di nuovo questo studio, per tanti secoli non solo negletto, ma estinto; senza alimento o trapianto da suolo arabico, come avvenne degli altri rami della medicina.

La scuola Salernitana ripete la sua origine dai Benedettini dell'Italia meridionale. Questi monachi erano dalle loro regole destinati alla vita contemplativa, ad assistere gli ammalati, ed a procurare loro la guarigione colle preghiere e cogli esercizii cristiani. Erano ad essi proibite le dispute e le pubbliche lezioni. Trascurarono però in appresso questo precetto, perchè troviamo nel secolo IX che Bertario, abate di monte Cassino, insegnò la medicina a voce ed in iscritto. Non tardò questa scuola a venire in grande rinomanza per il concorso de' più dotti uomini di que' tempi. Basti fra questi ricordare Costantino d'Africa, il quale dopo avere visitate le scuole di Bagdad ed i più lontani paesi d'Oriente, venne in Salerno, ove aprì pubblica scuola ed ebbe allievi che lo imitarono. Tradusse egli le opere degli Arabi, e fu allora che queste divennero l'oggetto principale degli studii medici in

Italia. La scuola di Salerno arrivò all'apice della sua celebrità al tempo delle crociate. Offriva essa in allora il più ragguardevole stabilimento medico dell'Occidente cristiano. Ad essa accorrevano i giovani di lontane regioni per istruirsi, ed i personaggi più ragguardevoli per essere curati dalle loro infermità. Circa il 1100, Giovanni di Milano espose in un libro che porta per titolo *Schola Salernitana*, le regole dietetiche che egli comprese in mille duecento trentanove versi leonini, dei quali non ci restano che una parte. Nel principio del secolo XIII Federico II accordò molti privilegi alla scuola di Salerno, testimoni della fama ch'ella godeva.

L'anatomia pure era in essa coltivata, poichè sappiamo che Federico emanò una legge, per la quale i chirurghi non potevano essere licenziati, senza aver prima ricevuto dalla Facoltà di Salerno un attestato d'essere intervenuti alle lezioni, e d'essersi applicati specialmente all'anatomia. Stabilì ancora che ogni cinque anni si avesse a fare la sezione di un corpo umano in guisa, che a questa solenne notomia avessero a concorrere tutti i medici e chirurghi del regno. Fra i medici salernitani si distinse in questo studio Cofone, il quale in una specie di terapia speciale da lui scritta secondo lo spirito di quel secolo, tratta alcuni punti d'anatomia, fra i quali ci presenta una traccia della sua conoscenza del sistema linfatico, ove dice: » et ibi fit vena chilis, in qua infinguntur » capillares venae, quae prae nimia parvitate videri non » possunt » (1). È a giudicarsi che anche in Salerno l'anatomia umana trovasse grandi opposizioni, poichè egli inculca di studiarla sopra i porci.

(1) Ars medicandi, pag. 86.

Questa scuola si mantenne in grido fino al principio del secolo XIV, alla qual epoca le Università di Bologna e di Padova, ricche di dottissimi professori e di buon numero di studenti, oscurarono la di lei fama in guisa, ch'ella non potè più riacquistare il suo antico splendore. Molti fra gli statuti della Facoltà medica Salernitana furono adottati dall'Università di Padova.

Lo studio di Bologna, le cui prime traccie vogliońsi da alcuni ritrovare nel secolo X, si rese dapprima celebre per i rinomatissimi professori di legge che in essa vi tennero scuola. In appresso però ottenendo anche la medicina in quella Università pubblico seggio, protezione e diritti, cominciò a gareggiare colla giurisprudenza, che a que' tempi dominava. All'insegnamento della medicina andò pure unito quello dell'anatomia, la quale incominciò a gettare qualche fronda per opera dapprima del famoso Taddeo Alderotti, ai meriti e scienza del quale è debitrice la medicina degli acquistati diritti e di tutto quel pubblico stabilimento. Che egli alle cognizioni anatomiche, apprese dai libri dei Greci da lui commentati, vi aggiungesse le sezioni dei cadaveri, lo mostrò allora che per mancanza dell'oculare esame dell'utero gravido non ardì decidere una questione: » Ad hanc quae » stionem non possum cum certitudine respondere, quia » nec invenio determinatam ab auctoribus expresse, ne» que anatomiam vidi in muliere praegnante ». Contemporaneo all'Alderotti fu Guglielmo Saliceto, il quale insegnò prima in Bologna, poscia in Verona. Lasciò egli una copiosa raccolta di singolari ed importanti osservazioni chirurgiche, onorate anche ai dì nostri; consacrò all'anatomia tutto il libro quarto di quella sua opera. Ma il vero padre dell'anatomia in Bologna ed in Italia

fu Mondino; ammaestrato egli mediante le sezioni dei cadaveri umani, compose un'opera anatomica, la quale per più secoli servì di guida agli studiosi di pressochè tutte le scuole d'Europa.

Non è più del nostro scopo il ricordare qui i lavori del Mondino e degli altri anatomici bolognesi; poichè con questi rapidi cenni sopra l'anatomia degli antichi siamo giunti a quell'epoca, nella quale ci restano prove ch'essa, unitamente alle varie parti della medicina, era coltivata in questo studio di Padova.

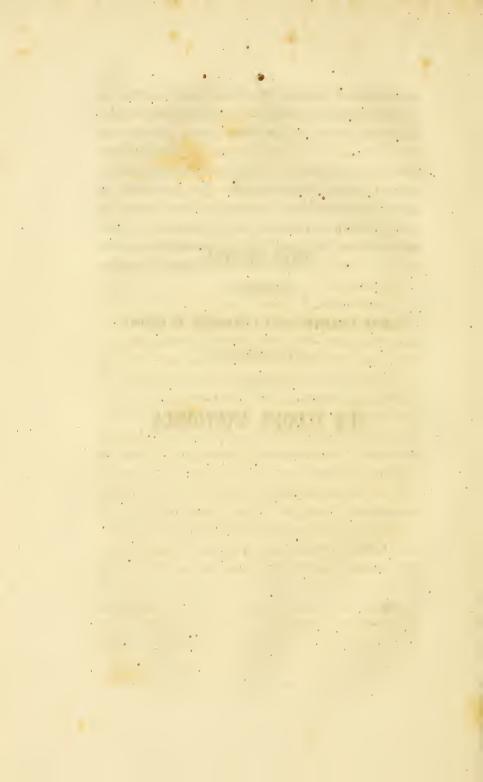
PARTE SECONDA

MEMORIE

SOPRA L'ORIGINE DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

ED IN PARTICOLARE

DELLA

SUA SCUOLA ANATOMICA

> Errores nemo vitavit unquam, in longo opere, etiam minus, in quo necesse sit aliis fidem adhibere, neque possis tuis oculis ubique uti. Id est cavendum, ne malignitas, aut vitiosa voluntas, unquam nos a veri tramite abducat.
>
> *Haller. Bibl. anat. in Praefat.*

Variano molto le opinioni degli scrittori che trattarono dello studio di Padova, nello stabilire l'epoca in cui esso ebbe principio. Il Portenari basato solo sopra la quantità di sommi scrittori, che in ogni parte dell'umano sapere diede questa città fino dai tempi della romana repubblica (1), senza produrre altro documento, stabilisce che fino da quel tempo vi erano in Padova pubbliche scuole, e se in appresso per le burrascose vicende politiche furono interrotte, risorsero poscia più rigogliose, ed i privilegi che ottennero posteriormente, valsero solo a confermarle ed ampliarle. In tal modo questo storico vuole provato che lo studio di Padova sopravanza tutti quelli d'Europa in antichità (2). Lo Scardeone riporta per fondatore Carlo Magno, il quale dopo aver cacciati i Longobardi arricchì Padova di fabbriche, di abitanti, e le die-

(1) Essi sono: Tito Livio padre della storia romana, Giulio Paolo famosissimo iureconsulto, i poeti Lucio Arunzio Stella, Caio Valerio Flacco e Volusio, il grande professore della divinazione Caio Cornelio Augure, il lodatissimo naturalista Massimo Olibio, e Trasea Peto sopracchiamato lo specchio della virtù.

(2) Della felicità di Padova lib. 7. cap. 1. pag. 218.

de anche lo studio (1); il Tommasini stabilisce la sua origine nell'anno 1147, il Colle al 1222; il Sabellico, il Sigonio, il Platina ed altri al 1241; il Facciolati ed il Papadopoli poi la ritarda fino al 1260.

Una tale differenza però ha fine allorchè si consideri che questo studio, come quasi tutte le scolastiche Università, ripete il suo incominciamento da una pratica e consuetudine antichissima, senza che v'intervenisse autorità pubblica o sanzione imperiale o diploma di sorta alcuna. La storia scolastica dei secoli anteriori al mille e quella dei tre susseguenti dimostra chiaramente che il diritto d'insegnare non dipendeva da personale privilegio, ma che ciascuno poteva aprire scuola, se si sentiva forza per sostenerla. Egli è da ciò che si riscontrano in que' tempi famigerati iureconsulti e dottissimi medici in continua peregrinazione passare spontanei od invitati da una all'altra delle città d'Italia, per tenere pubbliche lezioni; e da qui pure derivarono le varie concessioni municipali, gl'inviti, le immunità, i privilegi ed altri simili incitamenti, che offrivansi ai maestri ed agli scolari per accrescerne il concorso. Fino da tempi antichissimi l'insegnamento e gli studii vennero pubblicamente animati; ma i principi non pensarono che tardi ad autorizzarli con atto legale di sovranità, ed a sanzionare gli statuti, le pratiche ed i riti tutti della scolastica disciplina, cosicchè, dice il Colle, in tutte queste cose la pratica ed il

(1) Lib. 1. cl. 1. pag. 12. Tale opinione venne adottata da alcuni scrittori oltremontani, e tra questi dal Middendorpio nella sua opera *De acad. celebr.*, e da Papirio Mussonio *Ann. di Francia*. L'eruditissimo Colle nella sua Storia dello studio di Padova dimostra che Carlo Magno non fondò in alcun luogo Università o studio pubblico di sorte alcuna.

fatto hanno preceduto sempre il diritto, e la sovrana sanzione venne invocata piuttosto a confermare gli usi che ad introdurli.

Rinunciando per tal ragione al vanto di un'origine, la di cui antichità, perdendosi nelle tenebre dei secoli, non viene convalidata da alcun documento, come pure a quelle qualsiansi languide traccie di pubblico o privato insegnamento, che il paziente investigatore può riscontrare nelle antiche carte di Padova prima del mille, ricorderemo qui soltanto que' documenti, i quali, senza tema d'inganno, valgono a dimostrare i primordii di questa celebratissima Università.

1020. Un antico statuto della città di Padova prova che nel principio del secolo XI esistevano quivi pubbliche scuole, e che i maestri godevano dei privilegi. Esso è il seguente: » 1329. Potestate Domino Marino Falerio. » Statuimus et ordinamus quod magistri docentes et le- » gentes in grammaticalibus non conventuati sint immu- » nes a personalibus muneribus, et fuisse intelligantur a » *millesimo vigesimo anno*, ut in statuto veteri contine- » tur ». — Conviene avvertire che a que' tempi le scuole grammaticali avevano una maggior estensione di quella si dà loro al presente, e che formavano un corredo assai ricco di dottrine per quella età.

1090. Alcune pergamene che esistevano presso le monache di s. Pietro di questa città, e l'Orsato nella sua Storia ricordano un certo *Joannes legum doctor*. È questo il più antico maestro che si chiami col nome di dottore.

1124. Il Brunacci nel suo Codice diplomatico, dopo aver notato che in quell'anno fu dato termine alla erezione della Cattedrale, aggiunge: » Havevano ancora li

» vescovi di Padoa jurisditione di esaminare, et appro-
» vare, et reprovare li studenti in zascaduna facultà, et
» darghe licentia del dottorato con la jurisditione di
» quello ».

1147. Giovanni Caccio cavaliere, professore di ius canonico, venne innalzato dalla cattedra scolastica alla episcopale di questa città resa vacante per la morte del santo vescovo Bellino, in quest'anno trucidato nella villa di Fratta da certo Tommaso Caponnero e da' suoi bravi.

1165. Da un'antica carta che esisteva nell'archivio del monastero di s. Giustina, conservataci dal Brunacci, si rileva che le leggi a quell'epoca erano qui insegnate dal famoso giureconsulto Martino Gosia, ed a tale studio vi era preposto a rettore ragguardevolissimo ecclesiastico, quel Gherardo degli Offreducci (1) che, morto in quest'anno Giovanni Caccio, gli successe nell'episcopato.

1180. Antonio Lio o Lidio padovano, celebre giurisperito, viene da alcuni annoverato fra gli antichi professori di questo studio. Lo Scardeone ci conservò la sepolcrale iscrizione di questo professore, la quale esisteva nella chiesa delle monache di s. Stefano: » Jurisprudentium vertici Antonio Lyo Patavinorum viro optimo.
» Obiit anno salutis 1208 ».

1195 circa. Altro documento che valga a provare la esistenza delle scuole di Padova, alla fine del secolo XII, si ha in una biografia di s. Silvestro che conservasi nell'archivio della chiesa di s. Benedetto in Fabriano. Si trova in essa che nato questo santo in Osimo nel 1177, venne ancor giovane inviato dal padre suo Gislerio a Bologna ed a Padova, perchè attendesse allo studio delle leggi.

(1) Menin. Guida di Padova 1842, pag. 82.

1209. L'Università di Vicenza incominciata nel 1204 con magnifico apparato e numeroso concorso di scolari, dopo la brevissima vita di non ancora sei anni, si estinse. Egli è probabile, sebbene non vi sia documento che lo assicuri, che al partire e disperdersi di que' maestri e scolari, buon numero di essi passassero in questa città.

1216. Arsegnino, professore di belle lettere in Padova. »Qui primus omnium, dice lo Scardeone, in illas te- »nebras lumen quoddam intulit, et rudi illa aetate visus »est olfacere bonas litteras».

1220. Abbiamo dal Tommasini, che in quest'anno Bertoldo o Bertrando patriarca d'Aquileia domandò la cittadinanza padovana, e promise di edificare in questa città dodici abitazioni, e di mandare a questo ginnasio i giovani a lui soggetti.

1222. Grande incremento ottenne in quest'anno lo studio di Padova, per il passaggio di un buon numero di maestri e di scolari dalle scuole bolognesi a queste, in guisa che mentre le prime rimanevano in gran parte deserte, crescevano le nostre a grado da poter in certo modo rappresentare quello studio qui trapiantato. Questo fatto viene replicatamente comprovato dai cronisti di Padova, e nel Muratori (1) viene per ben sei volte ripetuto che nell'anno 1222, sotto la podestaria di Giovanni Rusca da Como, lo studio di Bologna fu trasportato a Padova. Varie circostanze contribuirono ad un tale smembramento dell' Università bolognese: fra queste sono a ricordarsi le dissensioni insorte fra l'Università ed il comune per una legge troppo offensiva alla professata libertà scolastica, emanata nel 1217, con la quale si esigeva giura-

(1) Rer. ital. script. tom. 8. e 17.

mento dai maestri e dagli scolari di non leggere altrove, e di non adoperarsi in alcun modo che trasportato vi fosse lo studio, dannando i violatori a grandissima ammenda; ma principalmente ciò deve ripetersi dalle sollecitudini di Giordano vescovo di Padova, che in allora, per ordine del pontefice Onorio III, trovavasi colà per decidere, in unione ai due professori di quello studio Guglielmo Normanno e Guglielmo Guascone, una controversia insorta tra l'abate di s. Stefano ed i frati crociferi di Bologna. Nel seguente anno questi due professori insegnavano le decretali in Padova.

Questo trasporto dello studio bolognese è a distinguersi da quello che nel 1225 tentò di fare Federico II, non a Padova, ma a Napoli (1), il quale però riuscì a quelle scuole di poco nocumento; poichè nell'anno stesso rinnovatasi l'antica lega delle città lombarde, Bologna pure prese posto fra queste per opporsi all'imperatore. Alcuni storici hanno fissata in quest'anno l'origine dello studio di Padova.

1223. Il celebre Alberto Magno si trova a studiare in Padova. Questo fatto che tanto onora il nostro ginnasio, viene espressamente asserito dall'antico scrittore della sua vita, Ridolfo di Frimega domenicano. I padri Quetif ed Echard (2) affermano pure con certezza che Alberto studiava in Padova, quando dal b. Giordano fu ricevuto nell'ordine dei predicatori, il che accadde appunto in quest'anno.

(1) "Imperator Federicus interdixit studium in Bononia, et praecepit scholaribus studentibus Bononiae, quod recederent de Bononia, et irent ad studendum Neapoli". Matthei Griffoni, Murat. tom. 18. pag. 109.

(2) Script. ord. Pred. vol. 1. pag. 762.

1226. In un antico codice che esisteva presso li padri domenicani di questa città, vi era il contratto d'acquisto del fondo sul quale eressero la chiesa ed il monastero; in questo si faceva menzione di due professori di legge, uno del decreto, l'altro della decretale. Queste sono le parole: »In C. N. A. anno ejusdem nativitatis 1226 »Ind. 14 die 13 exeunte octobris, praesentibus domino »Jordano priore s. Benedicti, magistro Rufino decretista, »magistro Jacopo decretalista ».

1227. Alla presenza di Alatrino cappellano e legato del papa, di Giordano vescovo di Padova, di Ciofredo professore di leggi canoniche e civili, e di tutti i dottori e scolari abitanti in Padova, viene qui solennemente approvato il libro *Forma litterarum scholasticarum*, composto per esemplare ad uso delle scuole del rinomato Buoncompagno fiorentino; approvazione che, secondo il plausibile costume d'allora, ottenne anche in Bologna nell'anno 1215.

1228. In quest'anno le scuole di Padova furono minacciate da un generale abbandono. Il p. Zaccaria (1) diede alla luce un documento tratto dall'archivio della città di Vercelli, nel quale si stabiliscono i patti fra due messi della stessa comunità, ed i rettori degli scolari delle diverse nazioni che erano in Padova, cioè dei Francesi, Inglesi, Normanni, Italiani, Provenzali, Spagnuoli e Catalani, perchè questo studio fosse trasportato a Vercelli e quivi ritenuto per otto anni avvenire. Questo fu rogato in Padova il dì 4 aprile *in hospitio magistri Raynaldi et Petri de Boxevilla*. Fra gli altri articoli allora stipulati, il comune di Vercelli si obbliga di assettare

(1) Iter. liter. tom. 1. pag. 142.

cinquanta comodi ospizii e di concederli agli scolari a limitata pigione; di aprire un banco di diecimila lire di Pavia per farne prestanza agli scolari, secondo i loro bisogni ed a tenue censo; di adoperarsi onde siano provveduti di vittuarie a basso prezzo; di stipendiare a proprie spese i professori, fra i quali si stabiliscono due medici; di provvedere lo studio di due amanuensi; e per ultimo i rettori e gli scolari di Padova promettono adoperarsi perchè tanti di essi si trasferiscano a Vercelli, quanti ne fa d'uopo per occupare le suddette cinquanta abitazioni, e perchè tutto lo studio di Padova si trasporti a Vercelli e vi stia per lo spazio di otto anni; ma se essi nol potranno ottenere, non sieno tenuti a nulla: »Quod bona fide sine fraude dabunt operam, quod tot »scholares venient Vercellis et morentur ibi in studio, qui »sint sufficientes ad praedicta quinquaginta hospitia con»ducenda, et quod universum studium Paduae veniet »Vercellis et moretur ibi usque ad octo annos; si tamen »facere non potuerint, non teneantur». A fronte di questo trattato di trasferire a Vercelli o tutti o almeno in gran parte i professori e gli scolari che erano in Padova, seguì egli in fatto questo trasporto? Non vi ha documento che ce ne assicuri, ma possiamo però ritenere che negli anni susseguenti lo studio non cessasse qui interamente, come lo provano le seguenti memorie.

1229. I professori Jacopo da Piacenza, Filippo di Aquileia, Pietro e Giovanni Spagnuoli, tengono scuola di legge in Padova.

1231. Altro non dubbio monumento dell'esistenza di questo studio, dopo l'erezione di quello di Vercelli, si trova nella vita di s. Antonio, morto in quest'anno nel luogo detto Arcella, presso Padova. Ivi troviamo che la

Università si recò ad offrire preci e doni all'arca di questo santo, subito che egli fu deposto nella chiesa di s. Maria. »Il più grazioso spettacolo di meravigliosa pietà fu »dato dai pubblici professori e dagli scolari, i quali »non erano di mediocre numero, e scalzi essi pure can»tando vennero processionalmente ad implorare l'inter»cessione del santo. Alla pietà essi primi accoppiarono »la magnificenza, mentre la loro processione fu prece»duta da un cero sì grande, che non potè rizzarsi sotto »il tetto della chiesa di s. Maria, onde fu necessità tron»carlo in gran parte» (1). L'Università formò parte ancora della legazione che la città di Padova spedì a Roma per ottenere la canonizzazione di questo santo: »Atque »ut sanctorum in numero habendum ipsum, festumque »diem sibi quotannis celebrandum sedes apostolica de»clararet, summum ad pontificem Padua legatos, eosdem»que primarios civitatis ac solemnes viros, sed alios pro »republica, alios pro clero, alios pro studentium Univer»sitate misit» (2).

1241. Il Platina, il Biondo, il Sabellico ed altri affermano che in quest'anno sdegnato di nuovo Federico II contro i Bolognesi, li privò per la seconda volta dei diritti di studio pubblico, e che lo trasferì a Padova. Questa opinione però non è confermata da monumento od attestazione contemporanea.

1245. Nell'archivio di questo Capitolo dei canonici vi esistono due bolle del pontefice Innocenzo IV, nella prima delle quali raccomanda al Capitolo stesso »Marsilium

(1) De Azevedo, Vita critica di s. Antonio cap. 9. pag. 154.

(2) Vita di s. Antonio scritta da Sicco Polentono, che esiste autografa fra i codici della copiosa biblioteca del detto santo al num. 559.

» scholarem, natum quondam Jacobi de Carraria, et Pau-
» lum scholarem, natum domini Bernardi Barati parmen-
» sis ». La seconda, in data del 1249, è commendatizia ancor essa per il medesimo oggetto, e risguarda certo Partenopeo che ivi è detto scolare e nipote del podestà di Genova (1).

1247. Il celebre giurisperito Alberto Galeotto da Parma tiene scuola in Padova.

1252. Non mancano le antiche memorie a somministrare qualche positivo monumento di studio nell'epoca ancora più calamitosa della tirannia di Eccelino. L'eruditissimo ab. Gennari nell'esame degli archivii trovò che in quest'anno vi erano in Padova i due professori di legge Bommatteo da Ferrara e Megliorino da Padova.

1253. Il Rolandino nel libro settimo della sua storia narra l'inquisizione ed il processo che si fece in Padova in quest'anno per iscoprire le ordite fila di una terza congiura contro l'atroce Eccelino ed il di lui nipote Ansedisio. Espone ivi i tormenti a cui fu assoggettato un certo Michele notaio e scolare, che fu giudicato complice. Ecco le sue parole: » Et primo loco detentus est quidam no-
» tarius et scholaris, qui nominabatur magister Michael,
» qui olim causa studii venerat Paduam, et natione fue-
» rat Cremonensis; et dicebatur (licet non manifeste) quod
» iste portans in scriptis per civitatem formam juramen-
» ti et illorum nomina qui juraverant, jam multos contra
» Eccelinum conjunxerat in voluntate eadem. Quid plus?
» Detentus est ipse et positus ad tormentum: quid autem
» manifestaverit nescitum est publice, nec relatum; sed
» ab ista die, qua captus est, in antea multi capti sunt.

(1) Codice num. 14.

» et detenti quidam in Padua, et quidam qui de volun-
» tate Eccelini stabant Veronae » (1). Nel capo duodecimo seguita lo storico a riferire il supplizio a cui finalmente fu tratto il convinto Michele in capo a due anni, dopo che lo snaturato Ansedisio con le torture dapprima, e poscia colle simulate blandizie strappati aveagli di bocca i nomi dei complici, unitamente agli altri artificiosamente suggeritigli di tutti quelli che l'odio del tiranno avea già preventivamente e per altre cagioni destinati al supplizio.

1258. Buzzacarino seniore, professore di leggi. Così viene chiamato in un monumento che si conserva presso questo archivio capitolare. In altra carta del 1253, nell'investitura cioè che fece Eccelino a Soderigo de Tito podestà di Trento della metà del castello d'Arco, vi si legge fra i testimonii *Dom. Buzzacarino doctore legum de Padua.*

1259. Liberata Padova fino dal 18 giugno 1256 per le felici armi dei collegati dalla tirannica oppressione di Eccelino, passò essa a godere più lieti e tranquilli giorni sotto il nuovo governo repubblicano. Le sorti pure di questo studio si migliorarono, e di nuovo furono chiamati in vigore gli antichi privilegi, essendosi stabilito: » Quod
» magistri conventuati et approbati in grammatica, qui
» tunc legebant in civitate Paduae, vel de cetero legerint,
» gaudeant immunitate secundum formam juris ».

1260. Siamo giunti finalmente a quell'epoca in cui ci resta memoria che questo studio era diretto da un capo o rettore, da quel Gosaldo spagnuolo che viene nominato da tutti i nostri storici. Fu sì grande il fervore e l'attiva sollecitudine con cui egli si accinse a stabilire

(1) Murat. Rer. ital. scrip. vol. 8. pag. 271.

e promuovere le convenzioni, i diritti e i vantaggi del ceto scolastico a cui presiedeva, che dimenticati e perduti i nomi di tutti i suoi predecessori, se pur ve ne furono, meritò di essere dalle storie riconosciuto come primo rettore. Nel primo statuto dell'Università leggista troviamo quanto segue: .... » Studium igitur juris hu- » jus amplissimae patavinae regiae antiquissimum est, » atque adeo antiquum, ut ejus origo vetustate obliterata » ad nos minime pervenerit: hoc tamen constat, anno a » Christi nativitate MCCLX Universitatem nostram in unum » redactam corpus, jus Universitatis reliquis civibus se- » paratam habere coepisse, primumque rectorem utrius- » que Universitatis Gosaldum quemdam hispanum fuisse, » eumque statuta nonnulla ad utilitatem scolarium scri- » psisse etc. ». Avendo dunque cominciato lo studio in quest'anno a godere nella città più particolarmente e in forma più autentica le prerogative di un corpo legalmente costituito, furono i varii diritti ad esso concessi, sanzionati in più solenne modo ed inseriti negli statuti della città. Quindi in quest'anno si accrebbero le varie provvidenze decretate ne' comizii pubblici de' cittadini, riguardanti le scolastiche immunità, l'autorità dei rettori e la vantaggiosa condizione degli scolari e dei professori ne' molteplici e varii rapporti della vita civile. Tutte le variazioni poi di governo politico a cui fu Padova sottoposta dopo il 1260 si fecero appena sentire allo studio, il quale non solo dalla repubblica, ma ancora dai varii sovrani che vi ebbero dominio con vicende così svariate, ebbe sempre a godere, rapporto ai tempi, il più uniforme favore e il patrocinio più interessato.

Le cose fin qui esposte provano chiaramente che lo studio principale di que' tempi era la giurisprudenza;

ma in quanto alla medicina dobbiamo ingenuamente confessare, che essa, qual che ne fosse la causa, non fioriva molto in questa Università. Sappiamo però che fino d'allora i medici in Padova erano riuniti in un corpo che dicevasi *fraglia*; e questo ci porta a congetturare che l'esercizio della medicina esser non dovea qui licenziosamente abbandonato al capriccioso arbitrio di qualunque volesse intraprenderlo, ma, a tenore delle antiche leggi imperiali, ristretto a coloro che la propria attitudine avevano comprovato con qualche pubblico sperimento. Ma chi presiedesse a questo corpo, quali leggi lo regolassero, quali cognizioni e studii ci volevano per appartenervi, chi e come v'insegnasse, sono tutte ricerche alle quali non si può dare risposta mancandoci qualunque memoria che ne istruisca. È ben vero che lo Scardeone dice essere sempre stato particolar vanto della città di Padova l'abbondare, in confronto d'ogni altra, d'insigni medici, ed anzi che » ex quo philosophia et » res medica hic in Italia laudi et gloriae haberi coepta » est, ita semper excelluit, ut facultas medica ubi a Grae» cia profecta ad Latinos pertransiit, hic primum in hac » urbe constitisse, ac domicilium suum posuisse videa» tur » (1); ma a fronte di questa vantata antichità, nella storia ch'egli ci diede dei medici illustri di Padova non ricorda nessuno anteriore a Pietro d'Abano.

Lasciando quindi di sforzarci a ricercare della luce ove non sono che tenebre, con la scorta delle memorie che giunsero sino a noi faremo qui parola di quelli che si applicarono in questo studio all'insegnamento della medicina ed in particolare all'anatomia, avvertendo che

(1) De antiq. urb. pat. lib. 2. cl. 9. in Praef.

quest'ultima venne per oltre quattro secoli trattata in unione a qualche altro ramo delle scienze mediche e segnatamente alla chirurgia, con la quale fino al 1609 ebbe comuni i professori.

Bruno da Longoburgo. Ci gode l'animo di poter porre a capo della lunga e luminosa serie dei professori anatomico-chirurgici di Padova il nome di Bruno, il quale fu il primo a recare dei lumi alle scuole d'Italia all'epoca del loro risorgimento. Poche notizie ci rimangono intorno alla sua vita, e solo sappiamo ch'egli fu calabrese, che visse alla metà del secolo XIII e che dimorò qualche tempo in Padova. Sebbene le memorie di questo studio, che sono sì scarse a que' tempi, non facciano menzione di Bruno, tuttavolta la certezza ch'egli dimorò in Padova, la celebrità del suo nome e le traccie di studio medico che s'incontrano in quell'epoca, ci portano con qualche probabilità a dedurre ch'egli tenesse quivi scuola. Lo Sprengel basato sulle stesse parole di Bruno lo chiama professore di Padova (1). Se ciò fosse, sarebbe questo calabrese il nostro più antico professore delle arti di cui ci resti precisa memoria, ed avrebbe qui insegnato in mezzo agli orrori della tirannia ecceliniana, nemici tanto dello splendore delle scuole. Pose egli fine in questa città alla sua opera intitolata *Chirurgia magna.* » Anno ab » incar. Dom. MCCLII mense januarii ind. x, apud civitatem » Paduae, in loco s. Pauli, ego Brunus, gente calaber, pa- » tria longoburgensis, sub spe divini favoris per omnia » vestigia veterum sapientum perscrutans, huic operi de- » bitum finem imposui » (2). Fece anche un compendio di questa sua opera, che chiamò *Chirurgia parva,* ad istanza

(1) Stor. pram. della med. tom. 4. pag. 286.

(2) Chir. magna in fine.

di certo Lazzaro padovano, del quale protesta di avere lungamente goduto i servigi e l'amicizia (1). Abbiamo due edizioni fatte in Venezia degli scritti di questo celebre chirurgo, l'una in carattere semigotico nel 1519 inseriti in un sol volume colle opere di Guido Cauliaco, Lanfranco, Bertipaglia ed altri, la seconda fatta nel 1546.

Il Rolandino al capo 19 della sua cronaca ci conservò memoria di tre professori di medicina che insegnavano in questo studio nell'anno 1262. Sono essi: »Magister Agnus, magister Johannes, magister Zamboninus, profundi et periti doctores in physica et scientia naturali» (2). Dei due primi non ci resta alcuna memoria. In quanto al terzo, si crede che sia quel Zambonino o Giovanni Bonino da Gazo, castello del territorio di Cremona, di cui Michiele Savonarola (3) assicurava che esistevano ancora a' suoi tempi alcune opere celebratissime. L'Arisi aggiunge che nell'età di undici anni, rimasto privo di difesa e del padre, fu per le persecuzioni di alcuni potenti della città di Cremona esiliato con tutto il resto della famiglia, i cui castelli e beni furono demoliti e venduti al pubblico incanto. Profugo riparò con la madre presso l'abate del monastero di Praglia nel distretto padovano, al quale erano stretti in parentela. Questi si prese cura dell'educazione di Giovanni, ed a tal fine lo inviò a Parigi, ove si applicò alla medicina ed alle arti, ottenendovi la laurea. Da Parigi passò a Venezia, d'onde venne invitato con pubblico stipendio dal comune di Padova ad insegnare in queste scuole, nelle quali continuò sino alla fine di sua vita.

(1) Chir. parva in Prolog.
(2) Murat. Rer. ital. scrip. vol. 8.
(3) De magnif. ornam. civit. Pad.

Il Salomonio ci conservò una sepolcrale iscrizione che esisteva nella soppressa chiesa di s. Agostino, dalla quale rileviamo che Matteo Roncalitrò interpretò prima Aristotele ed insegnò logica, e che in progresso passò alle scuole di medicina a spiegare Galeno. Morì il 7 maggio del 1303 come ci assicura la citata iscrizione:

Matthaei Roncalitrii

Mirus Aristoteles superandus et Galieni
Interpres, logicae gloria victa jacet.
In cunctis cathedrae Patavis decus iste Mathaeus
De Roncalitro, Phoebus in urbe nitens.
Cum tribus assumptis volitabant mille trecenti,
In Maji nonis concidit Urbis honos (1).

Siamo debitori all'eruditissimo Colle di aver trovate notizie di Albertino degli Anselmini da Palazzolo professore di medicina in questo studio. Insegnava egli nel declinare del secolo XIII e nel principio del susseguente. In alcune carte di tal epoca esistenti presso queste monache del beato Pellegrino viene esso chiamato *physicalis scientiae professor.*

Il secolo XIV, uno dei più importanti nella storia delle scienze e della coltura in generale, segna pure un'epoca distinta nella storia dello studio medico di questa Università. In esso si riscontrano distintissimi personaggi per fama e dottrina, che tenevano qui scuola a numeroso uditorio. Basta ricordare i nomi di Pietro d'Abano, di Mondino, di Dino del Garbo, di Nicolò, di Marsilio, di Guglielmo e degli altri Santa Sofia, di Jacopo e Giovanni Dondi, di Pietro da Tossignano, di Pietro Pernu-

(1) Inscript. urb. pat. pag. 83.

mia e molti altri ancora. Lunga fatica ed estranea al nostro assunto sarebbe il fare particolare ricordo di ciascheduno di questi, ed è perciò che diremo poche cose di Mondino soltanto, per la supposizione ch'egli sia stato l'autore del famoso trattato d'anatomia che venne alla luce sotto questo nome.

Mondino. L'uso che avevano gli scrittori dei secoli di mezzo d'apporre soltanto il nome alle loro opere fu in seguito cagione di grandi dispute. Tale si è l'opera di anatomia che venne alla luce nel principio del secolo XIV sotto il titolo *Anatomes Mundini*, la prima che abbia richiamato, puossi dire, dalla totale obblivione questo studio nelle scuole d'Italia. Vivevano a quel tempo due professori di medicina conosciuti sotto questo nome, l'uno nelle scuole di Bologna, l'altro in queste di Padova. Nacque quindi controversia a quale di essi si debba attribuire la citata opera: l'Alidosio, il co. Fantuzzi ed il Colle stesso ne chiamano autore il bolognese, mentre il Facciolati, il Brunacci ed il Lirutti specialmente cercano provare ch'essa spetti al professore padovano. Qualche lume in tale argomento si potrà forse ritrarre da alcune Memorie del Mondino che manoscritte sono raccolte in un volume legato alla rustica e segnato al di fuori con la lettera *Q*, il quale unitamente a molti altri codici fu acquistato nello scorso anno in Udine dal libraio Domenico Cesconi di Verona, e che diconsi ora passati a Roma.

Nacque il nostro Mondino in Cividale, nobile ed antica città del Friuli, patria che gli viene assicurata dai documenti che ricorderemo. Nulla ci è noto delle sue azioni ed avventure giovanili; sappiamo soltanto che era in Padova professore di medicina nel 1307, in cui unitamente a Pietro d'Abano intervenne a conferire la laurea

in medicina ad un polacco per nome Aimerico (1). Egli era qui ancora nel 1314, come attesta un documento che lo conferma nativo di Cividale, tratto dai protocolli di Guglielmino notaio di quella città; esso contiene una procura con cui il nob. canonico di Cividale Ermanno di Budrio lo autorizza a qui ricevere un certo consiglio e decreto da Taddeo giureconsulto e a soddisfarlo della conveniente mercede. »MCCCXIV. Indic. XII die XI febr. Nob. »vir et prudens D. Hermannus de Budrio, canonicus ci- »vitatensis, fecit etc. providum et discretum virum Mun- »dinum de Civitate, in arte physica doctorem excellen- »tissimum, Paduae commorantem, licet absentem tam- »quam praesentem suum verum procuratorem et nun- »cium etc.» (2). Non ci mancano ulteriori memorie di questo professore, le quali si uniscono a provare ancora ch'egli, con esempio in quei giorni rarissimo, non abbandonò queste scuole. In fatti nel 1321 essendo in questo studio pose fine al compendio ed alle aggiunte ch'egli fece all'opera di Simone da Genova conosciuta sotto il nome di *Synonymia medica*: »Hic finit Mundinus »de Forojulio.... in studio Paduae, synonyma breviata

(1) »Conventus domini Americi de Polonia. Millesimo trecente- »simo septimo, Indic. V, die XXIII aprilis in majori ecclesia pa- »duana. Praesentibus Rev. viris dominis Tadeo de Cesena, et Li- »chaone de Padua decretum doctoribus, magistro Jacopo de Padua »praeposito collegii artistarum, nec non magnis Petro de Abbano et »Mondino de Civitate Austriae doctoribus physicae etc.». E più sotto: »Prudens vir magister Mondinus de Civitate Austriae phy- »sicus doctor medicinae actu regens in studio paduano etc.». Raccolta Minato vol. 1. car. 37. nell'arch. ant. di questa Università.

Questo è il più antico documento di laurea medica conferita in Padova che sino ad ora si conosca.

(2) Ex act. Gulielmi notaji civitatensis.

» cum additionibus quibusdam anno MCCCXXI die XI augu-
» sti ». Nel 1327, 20 febbraio, trovasi nominato col suo titolo di professore leggente in una carta di questo monastero di s. Pietro; e nel 1340 rileviamo da tre documenti citati dall'ab. Brunacci e da lui estratti dall'archivio della casa Frigimelica, che Mondino, di fresco morto, aveva qui lasciato la vedova moglie Bartolomea da Scaltenico padovana con tre figli, Jacopo Michele, Guglielmino e Benedetto. Un così lungo soggiorno con propria abitazione, posta a s. Giovanni delle Navi, unito ai privilegi scolastici, potè aver meritato al Mondino la cittadinanza di Padova, e da ciò forse Michiele Savonarola ebbe a chiamarlo padovano (1).

È forse a ritenersi il nostro Mondino autore dell'opera intitolata *Anatome omnium humani corporis membrorum*? Sono divise le opinioni degli scrittori sopra questo argomento; ma dobbiamo confessare che i più stanno a favore del bolognese. Comunque sia, tale si fu la sua influenza sopra il risorgimento della notomia, che basta al giustissimo nostro vanto anche la sola lusinga che sia stata composta dal nostro professore. Ci offre essa una descrizione del corpo umano preferibile certo a tutti i libri di notomia scritti da Galeno in poi, perchè formata sulla vera ispezione ed esame delle parti. Da quell'epoca s'introdusse in tutte le Università l'uso d'istituire una volta o due all'anno pubbliche sezioni di cadaveri umani, e nel mentre che il chirurgo le eseguiva, un professore di medicina dava la lezione sulle parti sottoposte colla scorta del Mondino. Negli statuti dell'Università artista di Padova troviamo una legge la quale

(1) Colle op. cit. tom. 3. pag. 158.

stabilisce l'opera del Mondino a testo di questa scuola anatomica: »Ut anatomici paduani explicationem textua-»lem ipsius Mundini sequantur». Essa fu sempre in grande stima e particolarmente prima del secolo XVI, quando l'anatomia rifiorì per opera del Vesalio, del Faloppio, di Jacopo Silvio e d'altri valenti anatomici.

Il Lirutti ed il Tommasini ricordano ancora le seguenti opere del Mondino friulano: *Mondinus de Forojulio in studio patavino interpres, de vocabulis medicinae*. Esiste manoscritta nella biblioteca reale di Francia, in Cesena, e nella biblioteca vaticana urbinate.

De physiognomia. Il Tommasini (1) cita quest'opera da lui veduta nella libreria di s. Antonio in Venezia. È a temersi che esistesse quella copia soltanto, la quale perì colla libreria stessa per un incendio.

Sappiamo dal Lirutti che il sig. Fortunato Bianchini, protomedico della città di Udine e poi professore in questa Università, possedeva un codice di duecento fogli scritto nel secolo XIV con delle note marginali di data posteriore, sopra la cui tavola di coperta leggevasi *Mundinus*. Contiene esso i seguenti trattati: » 1.° De morbis »capitis. 2.° De passionibus gutturis. 3.° De passionibus »membrorum cooperantium ad cibum recipiendum, vel de »stomacho etc. 4.° De passionibus intestinorum et anus. » 5.° De passionibus renum, vesicae, matricis, vaginae, »testium. 6.° De passionibus splenis». Dopo questi trattati e dopo una numerosa serie di medicamenti e ricette parla senza distinzione alcuna: »De passionibus junctu-»rarum, de varicis, scabie et lepra; de variolis et mor-»billis; de apostematibus, fistulis, cancro et de venenis

(1) Bibliot. venet. ms. pag. 5.

» etc. ». Che quest'opera spetti al nostro Mondino si può dedurlo con qualche probabilità dalle parole che si trovano in essa al foglio trentesimoterzo, ove prescrivendo un rimedio contro la fistola del sacco lacrimale, dice: » Hac pulvere sanavi quamdam monialem de s. Cristina » in Padua ».

D'altra opera del Mondino ci dà notizia il celebre co. Mazzucchelli nella vita di Pietro d'Abano (1). Questa è una sposizione sul libro *Textus Mesue noviter emendatus*, stampato dal Locatello in Venezia nel 1495.

Galmarelli. Fra i più antichi professori di anatomia e chirurgia, de' quali ci resti accertata memoria, è il padovano Benedetto de' Galmarelli. Negli atti di questo collegio de' medici e filosofi s'incomincia a trovare di lui ricordo nel 1388, nel qual anno si trova fra i professori e gli ascritti a quel collegio, e continua fino verso il 1404. Nei privilegi chirurgici di quel tempo è egli chiamato *Doct. medicinae et artium legentem Cyrugia*, e da quello di Giovanni di Recaneto datato il 5 aprile 1392 si deduce che il Galmarelli aveva tale cattedra anche nel 1387: » .... quod providus et discretus vir mag. Joannes fil. » mag. Andreae de Recaneto chirurgus ab anno domini » 1387 die 13. m. januar. usque ad diem datae prae- » sentium in studium Paduae continuo horam transit, » studendo chirurgiae, insistendo diebus et horis debitis, » intrando scholas et auditorium ven. doctorum mag. Ja- » cobi de Zanettinis de Padua art. et med. doctoris legen- » tis ordinarie medicinam, Nicolai de Monsilice doctoris » medicinae, Benedicti de Galmarellis de Padua doct. med. » et artium legentem chirurgiam » (2). In questo documento

(1) Scritt. d'Italia, vol. 1. part. 1. pag. 9.

(2) Ex act. coll. med. et phil. tom. 2. pag. 9.

abbiamo una novella prova che nel collegio avevano luogo anche i professori di chirurgia, e che gli scolari chirurghi erano obbligati a frequentare le altre scuole di medicina.

Le virtù del Galmarelli furono celebrate in una sepolcrale iscrizione che gli fu posta in questa chiesa di s. Antonio, e riportata dal Salomonio (1), nella quale manca l'epoca di sua morte.

Nicolò da Monselice contemporaneo e collega al Galmarelli come fa fede il citato privilegio. Fu laureato nel 1371, ed ascritto al collegio de' medici, del quale fu preside. Nel 1375 lasciò queste scuole per recarsi qual medico stipendiato in Montagnana; ma nel 1388 trovasi di nuovo ricondotto in questa cattedra. Ch'egli insegnasse la chirurgia viene provato, oltre da varii diplomi di quel tempo, anche da una iscrizione ov'è chiamato lettore di chirurgia. Le ceneri di questo professore sono racchiuse in un'urna di marmo che si trova nel primo chiostro detto del Capitolo di questo convento di s. Antonio. Sotto ad essa si leggono i seguenti versi:

Monte satus Silicis, medicinae doctor et artis
Cirogicae lector, Nicolaus origine clarus,
Vitae fila suae cum ruperit Antropos, urnam
Hanc sibi qua recubet defunctus corpore legit.

Giovanni Genova fu uno dei professori di chirurgia che sul finire del secolo XIV e nel principio del susseguente insegnavano in queste scuole. Era egli discendente dalla nobile famiglia padovana de' Passeri, che si chiamò poscia Genova a cagione d'avere trasferito domicilio per

(1) Inscript. urb. pat. pag. 378.

molti anni nella città di tal nome. La sua scuola si rileva da un privilegio accordato nel 1388 al chirurgo Giovanni de Titulo. Era ancora aggregato al collegio medico, poichè nel 1398 fu scusato d'intervenire ad una convocazione di quel corpo per essere passato a Venezia compagno del principe Carrarese. Egli era tuttavia in questo studio nel 1401, nel qual anno fu promotore alla laurea medica di certo Marco Gallo veneziano (1).

Bertepaglia Leonardo padovano, celebre chirurgo, insegnò in questo studio dal 1402 sino al 1429 (2). Le grandi ricchezze accumulate mediante l'esercizio della sua professione, per cui eresse nella città e nel territorio estese fabbriche, sono testimonii dell'alta estimazione a cui giunse. Coltivò anche l'anatomia e ne' suoi scritti cita due dissezioni da lui fatte. Le sue opere sono:

Chirurgia, seu Commentarii super quartum Canonem Avicennae. Nell'archivio di questo studio si trova notato ch'egli scrisse quest'opera nel 1417 e che fu pubblicata per la prima volta nel 1498 (3). Fu fatta una seconda edizione in Venezia nel 1519 unitamente alle opere chirurgiche di Bruno, Rolando ed altri.

De aquis conficiendis ad pellendas aegritudines.

Nicolò d'Adria. Di questo professore ci resta poco più che il nome. Nei rotoli antichi che conservansi nell'archivio di questa Università troviamo ch'egli insegnava la chirurgia e l'anatomia, alla quale cattedra fu promosso li 20 novembre 1422 con lo stipendio di fiorini venti unitamente a Giambatista da Feltre che aveva l'annuo compenso di fiorini otto. Nel rotolo del 1430 trovasi

(1) Ex act. coll. med. et phil. (2) Ibid.

(3) Vol. 1. car. 389. Raccolta Minato esistente nell'archivio di questa Università.

Nicolò solo destinato a questa lettura con l'aumento di quattro fiorini allo stipendio suaccennato. » Neque est, cur » quispiam, dice il Facciolati, de summula tam minuta » miretur. Hominibus enim per ea tempora ad vanitatem » usque gloriae cupidis quodlibet minerval satis erat, » modo Universitatis jure et honore fruerentur (1).

SENNO LORENZO detto DI CASALE (2) padovano, chirurgo che si rese celebre per la sua avversione alle operazioni che recavano estesi guasti, alle quali sostituì pratiche e rimedii che onorano ad un tempo il suo talento inventore e l'umanità. Nel 1434 solo occupava la cattedra di chirurgia, e due anni dopo fu ricondotto a pieni voti in questa lettura unitamente a Michiele Bertipaglia e ad Antonio da Padova. Si distinse egli pure nella scienza erbaria, che, per attestato di Leonico Tomeo, non aveva la eguale in Europa.

BERTIPAGLIA GIOVANNI MICHELE, figlio di Leonardo, superiormente ricordato. Lesse dal 1435 sino al 1438.

DA PADOVA GIO. ANTONIO. Di questo professore si trova memoria soltanto nel rotolo artista dell'anno 1436, nel quale è segnato fra i lettori di chirurgia.

DOTTO MARCO trevisano. Non ci resta notizia alcuna circa all'epoca in cui fu condotto in questa cattedra; sappiamo solo ch'egli la occupava nel 1476, nel qual anno si assentò per recarsi in Venezia alla cura della nobil donna Veniero: » 1476 27 novembr. ducales quibus rectori» bus patavinis insinuatur Marcum Doctum chirurgiam » lectorem in cura nob. conjugis Hieronymi Venerii Ve» netiis morari, id videre nullum si non legerit praejudi-

(1) Fasti gymn. pat. part. 2. pag. 139.

(2) » Ad lect. chirurgiae eximius art. doct. mag. Laurentius de Senis, aliter nominatus de Cassulis ». Loco cit. pag. 153.

» tium in lectura inferri usque ad reditum » (1). Questo documento sta contro al Tommasini, il quale dice che solo nel seguente anno fu destinato a questa lettura. » 1477 » Marcus Doctus chirurgiae lecturam obtinuit » (2). Sappiamo dal Facciolati che questo professore occupava fino dal 1440 la cattedra di medicina teorica, e che nel 1460 fu trasferito a quella della pratica straordinaria.

Benedetti Alessandro di Legnago. Nacque verso la metà del secolo XV. Si applicò agli studii della filosofia e della medicina in questa Università, ove nel 1475 ottenne il dottorato. Ad oggetto d'istruirsi visitò straniere contrade, fino a che nel 1490 stabilitosi in Padova insegnò pubblicamente in queste scuole l'anatomia. Pochi anni appresso fu invitato dai Provveditori veneti come capo-medico all'esercito dei principi italiani collegati contro Carlo VIII di Francia. Terminata questa onorifica missione, si restituì nei dominii della repubblica, e nel 1597 fu dal senato condotto alla cattedra di medicina pratica. Ciò è quanto si raccoglie dagli storici più accreditati intorno alla vita del Benedetti (3). Secondo il Mazzucchelli morì in Venezia nel 1525.

Sebbene gli antichi atti dell'Università, per quanto io gli abbia esaminati, e che sono sì scarsi a que' tempi, non facciano menzione di questo professore anatomico, viene però provato senza dubbio alcuno ch'egli occupò questa cattedra da molti passi che si riscontrano nella sua opera anatomica. In essa ci tramandò memoria del-

(1) Raccolta Minato vol. 1. cart. 391.

(2) De gymn. pat. pag. 280.

(3) Fra questi è a ricordarsi l'eruditissimo G. Cervetto. Vedi il suo *Frammento storico di alcuni illustri anatomici italiani del secolo XV* pubblicato in Verona nel 1842.

l'anfiteatro che fece qui costruire per le sue dimostrazioni anatomiche, ed è il più antico fra quanti ci resti memoria. La descrizione ch'egli ne dà corrisponde pressochè in ogni parte a quello che il senato veneto un secolo dopo fece erigere in questa Università a pubbliche spese, e che da molti scrittori ne viene attribuita l'idea al vasto ingegno di fra Paolo Sarpi, senza però produrre nessun documento a prova. Il numeroso uditorio che frequentava la scuola del Benedetti, testimonio della fama ch'egli godeva, fu certo il motivo che gli fece sorgere il pensiero d'erigere un locale adatto alla quantità degli spettatori ed all'utilità delle dimostrazioni ad un tempo. Sappiamo che alle sue lezioni interveniva buon numero di senatori ed altri patrizii veneti, distintissimi personaggi di varie città e perfino lo stesso imperatore Massimiliano (1). Ricorderemo di nuovo questo distinto professore allorchè si tratterà del teatro anatomico, ornamento di questa celebratissima scuola.

L'Haller cita le seguenti opere del Benedetti, ch'egli annovera fra quelli, »qui manu sua anatomen adjuve»runt»; ed in seguito dopo aver esposto i pregi de' suoi scritti, dice: » Sufficiat monuisse hunc virum, magis quam »plerosque priores, mereri legi »(2).

Alexandri Benedicti anatomicen, sive historiam corporis humani. Lib. 5. Venet. 1493, 1494 in 8., 1502 in 4. Paris. 1514, 1519 in 4. Basil. 1517 in 8. Colon. 1527 in 8. Argentor. 1528 in 8.

Ejusd. opera medica omnia, sive de singulis corporis humani morbis a capite ad pedes. Venet. 1533 in fol. etc.

(1) Alex. Bened. Anat. lib. 2. in praef., lib. 3. e 4. cap. 1.
(2) Bibl. anat. part. 1. pag. 167.

Fortezza Giambatista vicentino. Si distinse egli molto con l'esercizio chirurgico nelle truppe della veneta repubblica, la quale con decreto 29 ottobre 1496 lo rimeritò assegnandogli la lettura di chirurgia ed anatomia nel suo studio di Padova. Dopo due anni lasciò questa cattedra, che poi riprese nel 1504 e continuò a leggere fino al 1509, nel qual anno tutte le scuole di questa Università furono chiuse a motivo della guerra mossa contro la veneta repubblica da molti potentati d'Europa, conosciuta sotto il nome di lega di Cambrai.

Resa vacante sulla fine del secolo XV questa cattedra per la partenza del Fortezza, si dice che ad essa fu condotto Francesco de Orlandi di Corinaldo, il quale ottenuta la laurea in medicina li 13 ottobre 1498 fu deputato in tal giorno alla lettura di chirurgia. Gli successero nel 1501 Marcellino da Fossombrone ed Antonio Capredino da Romano; ma di tutto questo non si ha certa memoria.

Lasise. Soppressa con ducale 22 luglio 1503 la seconda cattedra dell'insegnamento anatomico-chirurgico, furono i suoi professori ridotti ad un solo, ed a questo posto l'Università artista nominò Bartolommeo Lasise con lo stipendio di quaranta fiorini. Ritornato poi il Fortezza nel 1504 occupò nuovamente la cattedra in primo luogo, ed al Lasise fu assegnata la seconda. Ma il veneto senato con decreto 29 giugno 1506 abolì di nuovo questa seconda cattedra, e così la scuola del Lasise ebbe fine.

Mainardi. Terminata la guerra dei federati contro la veneta repubblica, si adoperò questa a riordinare lo studio di Padova, chiamandovi in esso ad insegnare i più celebri uomini. Con ducale 3 gennaio 1518 fu condotto in questa cattedra il dott. Pietro de' Mainardi, il quale

da molti anni esercitava con lode la chirurgia: » Cogno-
» scentes nos quod in isto gymnasio patavino inter tot
» doctores conductos in diversis facultatibus necesse est
» habere aliquem peritissimum ad legendam lectionem
» chirurgiae, quae utilissima est, habita optima relatione
» a fide dignis testibus eximii doctoris d. Petri de Mai-
» nardis, qui jam multos annos professus est eam faculta-
» tem, cum senatu nostro eum magnif. Petrum conduxi-
» mus ad ipsam lecturam cum salario florenorum centum
» in anno etc. ». Occupò egli questa cattedra per oltre
cinque anni, poichè con decreto 18 novembre 1523 fu
trasferito a quella di teorica, e nel 1526 all'altra di pra-
tica medica straordinaria.

Leno. Resa vacante la lettura anatomico-chirurgica nel-
l'ottobre del 1523 per essere passato ad altra il prof.
Mainardi, fu a questa, con decreto 12 gennaio del se-
guente anno, condotto Galeazzo Leno o de Lana berga-
masco con l'annuo stipendio di fiorini venti. Lesse egli
fino al mese di ottobre del 1525.

Girolamo Wails spagnuolo, Antonio da Savona, Rinaldo
Tiriaca da Mantova e Paolo Lovo trevisano, successero
l'uno all'altro in questa prima cattedra dall'anno 1525
al 1528. Non ci resta di essi altra memoria.

Vincenzo da Murano. Istituita di nuovo nel 1526 la
seconda cattedra di chirurgia ed anatomia, la quale era
soppressa da circa vent'anni, fu ad essa condotto Vin-
cenzo da Murano, il quale però non vi lesse che pochi
mesi soltanto.

Musici Nicolò padovano. Con ducale 29 ottobre 1526
fu condotto alla cattedra di chirurgia in secondo luogo
con l'annuo stipendio di fiorini venti. Vi è una lettera
in data 4 decembre 1530, con la quale viene egli dal-

l'Università invitato a fare le preparazioni anatomiche. A quel tempo non spettava al chirurgo che l'anatomizzare il cadavere; la lettura del testo del Mondini e la dimostrazione erano fatte da due professori di medicina che ogni anno destinavansi dall'Università. Abbiamo dal Facciolati che nel 1532 furono nominati a questo ufficio Matteo Curzio professore ordinario di medicina teorica, e Girolamo Tirabosco professore straordinario di medicina pratica. In quell'anno il Musici fu ricondotto nella sua cattedra ed ottenne anche un aumento di fiorini venti al suo stipendio. Insegnò fino al marzo del 1535, e nell'aprile gli successe il seguente.

Litigato Francesco di Lendinara. È a giudicarsi che grande fosse l'estimazione che godeva il Litigato, mentre abbiamo una lettera dei riformatori in data 13 aprile 1535, nella quale si partecipa che la sua nomina fatta dall'Università venne confermata con universale consenso di quelli tutti che votarono. Tenne questa cattedra fino al 1537.

Montagnana Marc'Antonio padovano. Discendeva esso dalla nobile famiglia Montagnana, così chiamata perchè trasse sua origine dal castello di tal nome situato nel territorio di Padova, la quale si rese celebre per i grandi uomini che diede a professori in questo studio (1). Fra questi è a ricordarsi Bartolommeo, il quale nel secolo XV insegnò per circa cinquant'anni la medicina in queste scuole. Lo Sprengel lo annovera fra i distinti scrittori di quel tempo, ed i suoi *Consulti medici* passano fra i migliori. Si applicò anche all'anatomia, e, cosa rarissima

(1) Vedi art. Montagnana punt. 11. dei *Cenni storici sulle famiglie di Padova*. Padova, tip. Minerva 1844.

a que' tempi, assicura di aver notomizzato da se quattordici cadaveri (1). Peccato che di questo suo esercizio non abbia fatto le dovute applicazioni alla pratica; ma anche in allora non cercavasi nel corpo umano che la conferma di quanto aveva asserito Galeno.

Quanto a Marc'Antonio sappiamo che fu nominato professore nella seconda cattedra di chirurgia ed anatomia con decreto 1 novembre 1535; ma non occupò questo posto che per un anno, poichè il veneto senato con ducale 26 ottobre del seguente anno soppresse di nuovo questa seconda cattedra. Professò egli con distinzione per molti anni la medicina in Padova, e viveva ancora nel 1572, come si ha dalla prefazione della sua opera ch'è la seguente: »Marci Antonii Montagnanae medici pata»vini et chirurgices in patavino gymnasio olim publici »professoris: De herpete, phagaedena, gangraena, sphacelo »et cancro». Venet. 1589 in 4.

Vesalio. Celebre nella storia medica dei secoli XV e XIV si è la famiglia Vesalio, la quale diede molti personaggi che si distinsero per i loro scritti e per i gradi eminenti a cui arrivarono (2). Era essa originaria della città di Vesal nel ducato di Cleves, dalla quale ne ripete

(1) Consil. 134. fogl. 159.

(2) Pietro trisavolo del nostro anatomico scrisse dei commentarii sopra Avicenna. Giovanni figlio di Pietro fu per molt'anni medico di Maria di Borgogna moglie all'imperatore Massimiliano I; vecchio si ritirò a Lovanio ove insegnò la medicina. Everardo successe al padre nel grado di archiatro in quella corte imperiale: lasciò dei commentarii sopra le opere di Rasi e sulle prime sezioni degli aforismi d'Ippocrate. Andrea farmacista in quella corte ebbe due figli, Andrea e Francesco; quest'ultimo fu pure distinto medico e grande difensore del fratello coll'abbattere le opposizioni degli avversarii e specialmente quelle dello Silvio. Andrea poi è il celebratissimo anatomico di cui imprendiamo a trattare.

il cognome. Nacque Andrea Vesalio in Brusselles li 31 decembre 1514. Suo padre, di nome pure Andrea, lo mandò giovanetto a Lovanio perchè apprendesse le lingue, le lettere e la filosofia. Dicesi che fino da fanciullo dimostrasse una particolare inclinazione per l'anatomia, sezionando ogni volta che il poteva cani, gatti, talpe per rilevarne la loro struttura (1). Passò poscia a Montpellieri, ove si applicò allo studio della medicina sotto il celebre Tragult. Godeva a que' tempi gran fama la scuola anatomica di Parigi, specialmente per i lavori del Silvio; là si recò il Vesalio per maggiormente applicarsi a questo studio. Fa d'uopo ritenere che in allora fossero generalmente rare le sezioni dei corpi umani, mentre sappiamo che Carlo V fece consultare i teologi di Salamanca se si potevano in buona coscienza notomizzare cadaveri per iscopo medico, e lo stesso Vesalio ci ricorda ch'egli era costretto recarsi nottetempo ne' cimiteri a raccogliere ed a studiare le ossa dissotterrate: »Haudquaquam enim »modo Parisiis in Innocentum coemeterio horis multis »ossa lubens versarem, aut ossium videndorum gratia »ad Falconis montem adirem, ubi semel cum sodali quo»dam tot interfectorum canum poenas quasi dederam, »neque nunc me solum Lovanio excludi sinam, ut sce»leto mihi parando media nocte ossa ex palo sumerem »etc. (2). Obbligato in seguito per i torbidi della guerra ad abbandonare Parigi, si ritirò a Lovanio, ove rimase per poco; poichè l'amore che professava alla notomia gli fece risguardare come circostanza favorevole per potersi applicare a questo studio la guerra che Carlo V moveva

(1) Papadop. op. cit. tom. 1. pag. 316.
(2) Rad. Chinae usus pag. 277.

a que' tempi contro la Francia; passò egli quindi al servizio delle truppe imperiali, e fin d'allora ottenne la stima ed i favori di quel grande monarca.

La repubblica veneta sempre intenta ad invitare alle cattedre del suo studio di Padova i principali ingegni sì nazionali che stranieri, arricchì pure questa scuola del grande Vesalio, il quale incomincia a fare sua mostra fra i professori dell'anno 1537, destinato alla cattedra chirurgica coll'obbligo dell'anatomia. Fu quivi che, essendogli finalmente permesso un libero uso di cadaveri umani, potè ancora giovane comporre un'opera sì grande in fatto anatomico, da ecclissare i lavori tutti dell'antichità: » Il decouvrit, dice Senac, un nouveau monde avant l'âge » de 28 ans » (1). Fino a quell'epoca l'anatomia di Galeno era sacrosanta ed inviolabile per i medici, come la fisica d'Aristotele pe' filosofi, e sacrilegio si sarebbe giudicato l'esporre delle massime che con quella non accordassero. Vesalio non fu pago dello studio di essa: si diede con una fatica e pazienza indicibile (2), contrastata dall'ignoranza e superstizione dei tempi, a rintracciare il vero nel mirabile volume della natura, e ritrovatolo in

(1) Traité du coeur tom. 1 pag. 24.

(2) » Non modo judicibus molestus ero, ut hoc aut illo supplicio » homines necari curent, sive in hoc aut illud tempus nostris se- » ctionibus opportunum conservent. Non studiosos omnes sedulo » monebo, ut ubi quis sepeliendus sit invigilent, aut ut qua valetu- » dine quis in praeceptorum, quos propter artis usum comitantur, » curationibus moriatur, observent (quo grata cunctis tandem ob- » tingeret praeda) nunc adhortabor. Non mihi in cubiculum, aut e » monumentis, aut publicis suppliciis data corpora, etiam septima- » nis aliquot observabo: neque sculptoribus et pictoribus me ita » exercitandum dabo, ut saepius ob eorum hominum morositatem » me illis infeliciorem esse putarem, qui ad sectionem mihi obtigis- » sent ». Vesal. op. cit. pag. 278.

molti punti diverso da quanto lo si predicava, in altri del tutto sconosciuto, fatto forte della verità, ebbe coraggio di correggere, perfezionare e distruggere le dottrine del venerato Galeno. Ma queste sue scoperte corsero la sorte comune a tutte le più importanti innovazioni; gli fruttarono esse una turba di più che censori, nemici. Fra questi merita particolare ricordo l'acciecato galenista Jacopo Silvio professore d'anatomia nel collegio reale di Parigi: si diede esso a confutare ed abbattere le scoperte del Vesalio in guisa, che passando dalla severa critica alla più accanita inimicizia, cercò tutti i mezzi per toglierli la grazia di Carlo V; ed in un libello da lui pubblicato contro il Vesalio, in cui gli cangia il nome in quello di *Vesano* (1), dopo aver detto ch'egli rubò tutte le sue così dette scoperte da Galeno, non potendo però negare la verità di molte di queste perchè confermate dalle pubbliche sezioni alle quali anticipatamente egli tutti invitava, arrivò a tale acciecamento da dichiarare che la struttura del corpo umano era allora differente da quello lo fosse ai tempi di Galeno. Nè per tali invettive ebbe a

(1) Vesani cujusdam calumniarum in Hippocratis atque Galeni rem anatomicarum depulsio. Parisiis 1551 in 8.

L'Haller dà il seguente giudizio di quest'opera: »Utinam non »extaret!...Erat praeterea avarus Sylvius, morumque adeo severiorum. Itaque in Vesalium asperrime stomachatur, ut pronuntiare sustinuerit, omnia quae summus incisor propria habeat, unica »pagina posse complecti; ipsasque figuras nihil esse. In paucis recte, »aut certe probabiliter Galenum excusat. In multis longissime a »natura aberrat, ut in suturis etc.». Bibl. anat. tom. 1. pag. 177.

Ed il Portal dice: »Au lieu de le nommer Vésalius, comme »étoit son nom de famille, il l'appelloit Vésanus: opprobre humiliant pour l'esprit humain! C'est Sylvius lui-même qui devint fol »dans le moment même qu'il osa donner cette épithète au génie »le plus droit qu'eût l'Europe». Op. cit. tom. 1. pag. 396.

diminuirsi la fama del nostro Vesalio, che anzi tornarono tutte a danno dell'autore, del quale gli stessi professori di Parigi e Montpellieri ne riprovavano la condotta ed il libello; e Bartolommeo Eustachio, seguace di Galeno, parlando dello Silvio soleva dire facetamente, che da tali difensori non solo si tradiva la causa, ma la si faceva divenir peggiore. Se le sue scoperte, eccitando grande rumore nella repubblica letteraria, gli mossero contro una turba di censori per difendere l'impugnato Galeno, o per non poter sostenere la gloria di questo nuovo maestro, vi furono però altri che presero valorosamente le sue parti: fra questi sono a ricordarsi suo fratello Francesco e Renato Enero di Landaw uditore dello stesso Silvio, il quale pubblicò nel 1554 con le stampe di Venezia l'apologia del Vesalio contro gli scritti del suo maestro, ciò che fece pure nel 1563 il prof. Gabriele Cuneo in risposta a quanto aveva scritto contro il Vesalio Francesco Pozzi di Vercelli, altro discepolo del Silvio (1).

Fu il Vesalio due volte ricondotto alla cattedra anatomico-chirurgica di Padova, la prima con ducale 2 aprile 1540, nella quale dicesi ch'egli »ha dimostrata tanta »perizia nell'anatomia et arte di sezionare li cadaveri »umani, che l'artificio suo è stimato admirabile »; e la seconda con decreto 19 marzo 1543 aumentando il suo stipendio a duecento fiorini.

Non v' ha meraviglia se sotto gli auspizii di tant'uomo la scuola anatomica di questo studio s'innalzò a tanta gloria da occupare il primo posto fra le altre tutte d'Europa; gloria che si mantenne immutata sotto i di lui suc-

(1) »Apologiae Francisci Putei pro Galeno in anatomen examen ». Mediol. 1563. Venet. 1564. Lugd. Bat. 1726 cum operibus Vesalii.

cessori, ne' quali puossi dire passò quasi per eredità raddoppiato l'amore all'anatomia: » Le goût que Vésale, dice » Portal, avoit pour l'anatomie, lui fit quitter sa patrie » pour se fixer en Italie. Il la professa dans l'Université » de Padoue avec tant d'éclat et tant de zèle pour l'instru- » ction de ses disciples, qu'on vit bien-tôt sortir de son » école un essain de bons sujets. Fallope, instruit par un » aussi habile maître et par la nature, lui succéda, et de- » puis ces deux anatomistes jusqu'au grand Morgagni, » le premier des anatomistes vivans, l'Université de Pa- » doue a possédé successivement et sans interruption les » plus célébres anatomistes du monde » (1). Rinunciando il Vesalio all'antico e pressochè ridicolo costume d'insegnare l'anatomia nelle scuole con le dissezioni degli animali e specialmente, secondo il precetto di Cofone, sopra i porci, si adoperò perchè questa si trattasse sopra i cadaveri umani, e non leggendo una particella dell'opera di Mondino, ma confrontando tutto quello che era stato detto dagli antichi con le parti che si esaminavano (2). Egli fu per ciò che la sua scuola giunse a tanta fama da essere frequentata » concursu paene dixerim inaudito, et » discipulorum ex tota Italia et finitimis regionibus mira » frequentia » (3). Si rileva dagli atti di questo studio che

(1) Hist. de l'anat. et de la chir. préface.

(2) » Porro Patavii in clarissimo totius orbis gymnasio, quia ad » medicinae chirurgiae professionem mihi jam annis quinque ab il- » lustrissimo et erga doctrinarum studia longe liberalissimo senatu » veneto concreditam, anatomes tractatio pertinet, eam in hominis » constructione inquirenda navavi operam, ut modo saepius hanc » ita administraverim, ridiculoque scholarum more exploso, sic do- » cuerim, ut in ipsa nihil quod a veteribus proditum ad nos perve- » nit desiderare possimus ». De hum. corp. fabr. in praef. ad Car. V.

(3) Papad. op. cit. tom. 1. pag. 316.

oltre cinquecento scolari continuamente frequentavano le lezioni del Vesalio (1). Fra' quali sono a ricordarsi Realdo Colombo, Fallopio, Borgaruccio che gli successero nella cattedra in questo studio, Giulio Cesare Aranzi che fu professore d'anatomia per molt'anni nell'Università di Bologna, Gabriele Cuneo altro professore nell'Università di Pavia, l'inglese Highmoro Natanaele che diede il suo nome al seno mascellare, gli spagnuoli Giovanni Valverde, Pietro Ximenes e molt'altri.

Sebbene non abbiamo memoria che ci ricordi precisamente fino a qual tempo egli insegnasse in questo studio, lo possiamo però dedurre dalla ducale 24 ottobre 1544, con cui Realdo Colombo viene condotto alla cattedra chirurgica coll' obbligo dell' anatomia, ove dicesi essere resa questa vacante per la partenza del Vesalio. Tale partenza è a risguardarsi uno de' principali motivi per cui queste scuole si trovarono nel seguente anno pressochè prive di uditori, la qual cosa obbligò il senato veneto a stabilire decreti e pene contro que' sudditi che si recassero a studiare in altre Università. L'uso ch'era in questo studio d'insegnare l'anatomia per alcune settimane soltanto nei mesi d'inverno, permise al Vesalio di potersi recare, nel tempo ch'era qui condotto professore, a dare lezioni in altre città d'Italia. Si rileva da molti passi delle sue opere ch'egli tenne scuola anche nelle Università di Bologna e di Pisa, invitato in questa ultima dal duca Cosimo con lo stipendio di ottocento coronati (2): » . . . . quo rursus in Italiam revertebar, publi-
» cam anatomen Patavii et Pisis, et aliqua ex parte Bo-

(1) Tom. 1. pag. 113.
(2) De rad. chinae pag. 54.

» noniae aggressus fuerim, quum illac Pisas profecturus
» iter facerem, et omittere non potui, quin amicorum hor-
» tatu in anatome, quae inibi prae manibus erat, pleras-
» que partes, negotio in multam noctem etiam deducto,
» dissecarem, Buccaferreo piae memoriae et Albio illuc,
» una cum tot qui aderant studiosis, me compellentibus ».
E più sotto dice: » Ut meam interim praeteream diligen-
» tiam, qua tribus integris ut minimum septimanis me
» in publicis sectionibus uti viderunt, qui in Italia mihi
» anatomen docenti adfuere: quum tamen uno anno in
» tribus academiis aliquando id praestiterim etc. » (1).
Lasciò le scuole di Padova per recarsi alla corte di Spagna innalzato al grado di archiatro dell'imperatore Carlo V; e dopo la rinunzia al trono da questo fatta nel 1555, passò ad essere medico del re cattolico Filippo II, del quale pure ne godette pienamente la grazia ed i favori. Ma tali glorie del Vesalio furono di danno per l'anatomia, poichè obbligato dal nuovo impiego all'esercizio della pratica medicina non potè continuare nelle sue ricerche anatomiche, come lo si rileva dalle ultime opere ch'egli scrisse, e specialmente dall'esame delle osservazioni anatomiche del Fallopio, da lui fatta in Madrid l'anno 1561, nella quale ritrovansi pochissime novità sparse fra un gran numero di ripetizioni di quanto avea esposto nella prima sua opera.

Nel 1546 recatosi in Basilea a presiedere ad una ristampa delle sue opere, compose uno scheletro umano, che donò a quell'accademia, la quale ne conservò memoria sovrapponendolo a questa iscrizione:

(1) De rad. chinae pag. 253. 279.

ANDREAS VESALIVS BRVXELL.
CAROLI V AVG, ARCHIATRVS
LAVDATISS. ANATOMICARVM
ADMINISTR. COMM.
IN HAC VRBE REGIA
PVBLICATVRVS
VIRILE QVOD CERNIS SCELETON
ARTIS ET INDVSTRIAE SVAE
SPECIMEN
ANNO CHRISTIANO MDXLVI
EXHIBVIT EREXITQVE

L'Haller dice che ancora al suo tempo questo scheletro si conservava (1).

Non accordano gli storici nello stabilire il motivo che obbligò il Vesalio ad abbandonare nel 1564 la corte di Spagna per recarsi a visitare la Palestina; i più l'attribuiscono al fatto seguente: venuto a morte un gentiluomo spagnuolo che curavasi da Vesalio, mostrò questi desiderio di farne sezione; ottenuta licenza dai parenti, si accinse all'opera; ma com'ebbe aperto il petto vide, con sorpresa sua e degli astanti, che il cuore di quell'infelice ancora palpitava. Nulla di più favorevole per i suoi nemici, i quali fecero tanto schiamazzo per questa sventura, e dipinsero il Vesalio con tali colori presso l'Inquisizione, che non vi volle meno dell'alto favore e dell'intercessione di Filippo II ad ottenere che gli fosse commutata la pena inflittagli da quel tremendo tribunale, in una peregrinazione da farsi a Gerusalemme. Il p. Nicerone

(1) »Basileae anno 1546 degit, et ne tempus periret, sceleton »in schola medica dedicavit, quam anno 1728 reparatam non sine »reverentia vidi«. Bibl. anat. tom. 1. pag. 185.

nelle sue memorie per servire alla storia degli uomini illustri, ed il Papadopoli dicono che il Vesalio, annoiato della vita cortigianesca, spontaneamente e per solo scopo di cristiana pietà facesse voto di visitare i luoghi santi. Comunque sia, egli in tal anno intraprese questo viaggio, e prima giunse a Venezia ove pubblicò il suo libro: *Examen observationum Fallopi*; di là passò a Cipro in compagnia di Giacomo Malatesta condottiero delle forze della veneta repubblica, indi si recò in Palestina. A quel tempo avvenne la morte del Fallopio suo discepolo e successore nella cattedra anatomico-chirurgica di Padova: il senato veneto invitò il Vesalio a riassumere di nuovo questa lettura, ma la sorte non volle che il maestro avesse a succedere allo scolare; poichè nel mentre ch'egli si dirigeva a questa volta, battuto da una tempesta, naufrago riparò nell'isola di Zante, ove privo d'ogni mezzo di sussistenza miseramente morì li 15 ottobre 1564. Un orefice che a caso approdò poco dopo in quel luogo, lo riconobbe e gli procurò la sepoltura. Nella chiesa dedicata alla ss. Vergine in quell'isola si legge la seguente iscrizione:

ANDREAE VESALII BRUXELLENSIS
TVMVLVS
QVI OBIIT IDIBVS OCTOBRIS ANNO MDLXIV
AETATIS VERO SVAE L
CVM HIEROSOLYMIS REDIISSET

Giusto Riquio canonico di Gand pianse la disgraziata fine e celebrò le glorie di questo grande uomo coi versi seguenti:

Vesalii cineres, venerandaque gentibus ossa,
Quisquis remota contueris insula

Qua jacet incultis nemorosa Zacynthos arenis
Gradum, viator, et laborem sistito.
Naturae hic genium, finemque, extremaque rerum
Vidisse credens, caetera insanus labor.

Questa fu la misera fine del più grande fra gli anatomici del secolo XVI e del principe fra i ristauratori dell'anatomia. La fama che il Vesalio s'acquistò vivendo accrebbe dopo la sua morte: le sue opere divennero oggetto di studio per tutti i dotti; e ciò che fa la sua vera lode si è, che queglino stessi che tanto ebbero a contrastargli le proprie scoperte, pressochè tutti divennero suoi seguaci, abbracciando le sue dottrine e contentandosi nelle loro opere di spiegare ed illustrare quanto egli avea lasciato scritto (1).

Le case del Vesalio furono in seguito occupate dai cappuccini di Brusselles, e que' religiosi reputavansi ad onore di datare le loro lettere *ex aedibus Vesalianis.*

Le sue opere sono:

De humani corporis fabrica libri septem. Basileae 1543, 1555, 1563 in fol. Venetiis 1568, 1604 in fol. Lugduni 1552 due vol. in 8 senza le tavole. Tigur. 1551, 1573 in fol. Parisiis 1560, 1564. Leid. 1725 in due vol. in fol.

Le prime edizioni di quest'opera sono fornite di tavole anatomiche scolpite in legno, che il Vesalio ebbe cura di far eseguire da certo Giovanni Stefano, conosciuto da altri sotto il nome di Giovanni di Calcar, nell'anno 1538. Il Moehsen dice che furono disegnate dall'immortale Tiziano, ma questa asserzione non è convalidata dalla testimonianza dei contemporanei. Un certo artefice

(1) Andres tom. 5. pag. 207.

di nome Tommaso Gemini fu il primo che pose in rame queste tavole, e coll'aiuto del sig. Udel e di altri dotti le illustrò colle descrizioni dello stesso Vesalio; ebbe poi l'albagia di pubblicarle sotto il suo nome, col titolo: *Compendiosa totius anatomiae delineatio, per Thomam Geminum exarata.* Londini 1545 in fol. Lo spagnuolo Giovanni Valverde, il quale studiò l'anatomia in Padova sotto Realdo Colombo, donò alla sua nazione le figure anatomiche del Vesalio con le dimostrazioni tradotte nella propria lingua. Lungo sarebbe il ricordare quegli altri tutti che compendiarono e tradussero in pressochè tutte le lingue questo lavoro del Vesalio: l'Haller consacra alcune pagine della sua Biblioteca anatomica a questo argomento.

Suorum librorum de corporis humani anatome epitomen. Basileae 1542 in fol.

Fu tradotta in varie lingue e stampata più volte. Questa pure è fornita di tavole, gran numero delle quali non sono che una ripetizione delle prime.

Epistola docens venam axillarem dexteri cubiti in dolore laterali secandam etc. Basileae 1539 in 4. Patavii 1544 in 8.

Da molto tempo disputavasi fra i medici sul luogo più adatto per il salasso nella pleuritide; questione originata dalla preferenza che davano alcuni di essi alla così detta *rivulsione,* mentre altri parteggiavano per la *derivazione.* Brissot, famoso medico di Parigi, prototipo fra i sostenitori di quest'ultima, seguì il metodo usato dagli antichi Greci nella flebotomia, istituendo delle generose sanguigne ad ogni malato pleuritico nel modo prescritto da Ippocrate; mentre gli Arabi e gli altri tutti imitatori dei Greci posteriori perfino nelle più violenti peripneu-

monie ricusavano il salasso nei luoghi vicini, e non cavano sangue che dal piede lentamente ed a gocce. Ciascuno di questi metodi contava degli accaniti difensori. Tale controversia fu appianata dal Vesalio, il quale coll'opera suaccennata pubblicò una scoperta, la quale, avuto riguardo alle poche nozioni che allora avevansi sul movimento del sangue, non poteva a meno d'eccitare la universale attenzione. Dimostrò egli che la vena *azigos* nata con moltissimi rami dai muscoli intercostali e dalla pleura va a sboccare nella cava superiore; quindi da questo fatto anatomico dedusse che nelle affezioni della pleura si deve istituire il salasso nell'ascellare del braccio destro, la quale sbocca nella cava in compagnia della vena azigos. Vi unì delle tavole rappresentanti le vene cave, le intercostali superiori, l'azigos e le mammarie.

Radicis chynae usus ad Joachimum Roelants.

Quest'operetta fu per la prima volta pubblicata in Venezia da suo fratello Francesco nel 1542 in 8. Poscia in Basilea 1543, 1546 in fol. Venet. 1546 in 8. Lugduni 1547 in 16. Nella seconda edizione fatta in Basilea vi è una lettera del Vesalio a Jacopo Silvio.

Abbenchè il titolo indichi tutt'altro, pure anche in questo lavoro si contengono moltissime cose anatomiche, e specialmente circa agli errori Galenici ed alle scoperte del Vesalio: » Memorabilis liber, lo chiama l'Haller, tum » ad Vesalii historiam, tum ad anatomes Galenicae emen» dationem ».

Anatomicarum Gabrielis Faloppii observationum examen. Venet. 1564 in 4. Hanoviae 1609 in 8.

Compose il Vesalio quest'opera in risposta alle osservazioni anatomiche che il Faloppio avea scritto sopra il suo grande trattato d'anatomia, e che pubblicò in Padova

nel 1561. Trovavasi allora alla corte di Madrid occupato nell'esercizio della medicina e privo di tempo e mezzi per potere istituire quelle pazienti ed esatte sezioni, come faceva per l'addietro in questa scuola ed altrove; basti il dire che penuriava in guisa di tali cose, da non avere nemmeno un cranio umano da poter esaminare: » ubi ne cranium humanum potuit adipisci » (1). Non è quindi a meravigliare se in quest'opera non ritrovano i critici quella ricchezza di cognizioni e scoperte che sono comuni a tutte le altre, e ripeta molte cose che aveva nelle prime esposto. Si trovano però alcune cose sopra la struttura interna dell'organo dell'udito; descrive p. es. alcuni muscoli che muovono quelle minute parti, il vestibulo, la staffa, la coclea, le finestre, i canali semicircolari, l'acquedotto ec. La diede egli nello stesso anno a Paolo Tiepolo ambasciatore della veneta repubblica presso la corte di Spagna, perchè la consegnasse con la sua venuta in Italia al Faloppio; ma i rovesci della guerra ritardarono il ripatrio del Tiepolo, e perciò questa opera non fu qui conosciuta che tre anni dopo, cioè nel 1564, allorquando il Vesalio giunse a Venezia, ove la pubblicò.

Chirurgia magna in septem libros digesta. Opera postuma pubblicata per cura di Prospero Borgaruccio professore in questo studio. Venet. 1568, 1569 in 4.

De artritide. Consilia quaedam. Sono uniti ad altre opere pubblicate da Enrico Garezio in Francfort 1594 in 8.

Consilia aliquot medica. Stampati con le opere di Lorenzo Scholzio. Francf. 1598 in fol.

(1) Haller bibl. anat. tom. 1. pag. 186.

Consilium pro visu partim depravato, partim abolito, ad Wolfgangum Herwart Augustanum. Basileae 1583 in fol.

Le opere anatomico-chirurgiche del Vesalio furono pubblicate a Leida nel 1725 per cura dei prof. Ermanno Boerhaave e Bernardo Albino col titolo: *Editio procurata operum anatomicarum et chirurgicarum Andreae Vesalii.*

Colombo. Matteo Realdo Colombo nacque in Cremona nel principio del secolo XVI. Giovanetto si recò a Milano ad apprendere le lettere e la filosofia; passò in seguito in questa Università di Padova, e quivi attese allo studio della medicina. Fu discepolo e famigliare del Vesalio (1). Nel 1546 venne egli proposto dall'Università artista a professore della seconda cattedra di chirurgia unitamente al Montagnana; ma questa nomina non fu approvata dal veneto senato, il quale con decreto 26 ottobre soppresse di nuovo quella scuola. Supplì più volte alla cattedra d'anatomia in assenza del Vesalio (2); ed in questa scuola era anche settore. Nel 1540 ottènne la lettura di sofistica, e nel seguente anno fu di nuovo dall'Università nominato al secondo luogo di chirurgia; ma questa volta pure non ottenne conferma dal senato, poichè decretò che nella cattedra anatomico-chirurgica vi fosse solo il Vesalio: » confirmamus et adprobamus (*ro-*

(1) Papadop. op. cit. tom. 1. pag. 318.

(2) » Etenim cum Vesalius abesset, ac diutius in Germania de- » tineretur ut opus suum de humani corporis fabrica imprimen- » dum curaret: me tum.... universa schola patavina dignum judi- » cavit quem in Vesalii locum sufficerét, ac non contemnendo prae- » mio accersivit ». Columbi de re anat. lib. 15. pag. 112., edit. Francf. 1590.

» *tolum professorum*) in omnibus partibus, sed non in ea
» parte ubi fit mentio de secundo loco chirurgiae, ad quem
» ductus fuit d. Realdus Columbus de Cremona, namque
» volumus solum d. Andream Vesalium pro nunc lecto-
» rem chirurgiae, ad quam per senatum deputatus est » (1).
Resa vacante questa cattedra nel 1544 per la partenza
del Vesalio, fu egli ad essa condotto con ducale 24 otto-
bre che è la seguente: » .... Essendo partito dallo studio
» nostro di Padova maistro Andrea Vesalio el quale leg-
» geva la chirurgia, et avendo carico di far l'anatomia,
» è necessario provedere di un altro perito et buon dot-
» tore che sustenti quel luogo, et avendo buona relatione
» de maistro Realdo Colombo di Cremona dottor, il quale
» si à esercitato longamente in tal arte et particolarmente
» in luogo del detto maistro Andrea per il tempo che ello
» è stato assente. Però anderà parte, che il predetto Co-
» lombo sia condotto a legger la chirurgia coll'obbligo
» dell'anatomia per due anni di fermo ed uno di rispet-
» to, col salario di fiorini settanta all'anno » (2). Sotto il
Colombo s'introdusse di nuovo in questa scuola l'antico
costume che il chirurgo venisse coadiuvato nelle anato-
miche dimostrazioni da altri due professori di medicina;
poichè troviamo che in quell'anno furono dall'Università
destinati Giambatista da Monte professore ordinario di
medicina pratica per la spiegazione, e Paolo Crasso a quel
tempo professore straordinario di medicina pratica per
l'ostensione. Il Colombo occupò la cattedra anatomico-
chirurgica di questo studio fino al 1547; ch'egli allora
lasciò per recarsi ad insegnare prima a Pisa e poi in Ro-

(1) Racc. Minato vol. 20. car. 31. ducale 17 ottobre 1541.
(2) Ibid.

ma nel collegio della sapienza. Ottenne protezione e favori dal papa Paolo IV, al quale riconoscente dedicò la sua opera *De re anatomica.* Morì l'anno 1577.

Scrisse la seguente opera: *Realdi Columbi in almo gymnasio patavino professoris De re anatomica libri* 15. Venet. 1559 in fol. Parisiis 1562, 1572 in 8. Francf. 1590, 1593, 1599 in 8.

Fu tradotta in tedesco da Giovanni Andrea Schenkio. Francf. 1609 in 8. Alla prima edizione fatta in Francfort vi sono aggiunte in fine alcune osservazioni anatomiche del dott. Giovanni Postio.

Guidaccio. Resa vacante questa cattedra nel 1547 per la partenza del Colombo, fu ad essa nominato con decreto 12 decembre di quell'anno Giovanni Paolo Guidaccio di Urbino. Abbiamo dallo stesso decreto che egli » è stato » continuo discepolo dell'eccell. Vesalio et ha tagliato (*se-* » *zionato*) in molti luoghi pubblicamente con satisfazio- » ne ». Fu condotto per tre anni con lo stipendio di cinquanta fiorini. Pare che compiuto il triennio egli rinunciasse a questa cattedra; poichè vi esiste copia di una sua lettera scritta da Urbino li 5 ottobre 1550 alla signoria di Padova, nella quale tratta di alcune bollette residue del suo stipendio. Nell'ottobre di quell'anno fu nominato il Sarego in suo luogo. Sotto questo professore si vede per la prima volta nel rotolo 1549 assegnato il trattato da leggersi nella scuola d'anatomia, ed è: *Leg. librum Galeni de ossibus*; per l'addietro davasi la preminenza all'anatomia del Mondini.

Sarego Alessandro veronese. Abbenchè la serie dei rotoli di questo studio sia interrotta dal 1549 al 1551, e ci manchi ancora il decreto di nomina del Sarego, tuttavia viene provato ch'egli fu professore di chirurgia dai

cataloghi degli anatomici che esistono nell'archivio di questa Università, dal ricordo che ne fanno il Facciolati ed il Tommasini, e più ancora da una memoria che ritrovasi in questo archivio di certo Bidello Giacomo, con la quale, come a que' tempi usavasi, informava l'Università del giorno in cui il Sarego diede principio alle sue lezioni (1). Occupò questa cattedra un anno soltanto, poichè nel decembre del 1551 fu ad essa condotto l'immortale Faloppio.

Conviene giudicare che grande fosse a quei tempi l'amore professato dalla scolaresca agli anatomici esercizii; poichè il veneto senato con decreto 8 febbraio 1549 ordina al podestà di Padova d'impedire che siano cavati i corpi dalle tombe e dai cimiteri per fare private anatomie, e che con pubblico proclama si promettano lire duecento a quelli che accuseranno i delinquenti, ed oltre a tale somma si prometta ancora l'impunità ad uno dei complici se manifesta gli altri, potendosi per ultimo bandire li contumaci da questa città e dai luoghi tutti della repubblica, secondo ricerchi la qualità del caso e delle persone.

Faloppio. Gabriele Faloppia, detto in seguito Faloppio (2), nacque da illustre famiglia in Modena nell'anno

(1) Ms. » Alexandro Sarego veronese deputato ala letura de » Sirogia fese il suo principio adi 14 de decembre del 1550 et » subito taglia la notomia et poi principia a legere adi 15 de fe» braro del 1551, Jacomo Bidello ». Carta volante nella Raccolta Minato vol. 20.

(2) Negli atti di questa Università trovasi scritto Faloppia, Faloppio ed anche Falloppa. Ed il Tassoni:

Andar gli ambasciatori ad onorare
Alessandro Falloppa e Gasper Prato,
E li condusser per la dritta strada
Alla sala, ove'l duca or tien la biada. Secc. rap. c. 2. pag. 68.

1522, o nel susseguente. Fece gli studii medici in Padova, ove si applicò specialmente all'anatomia sotto il Vesalio. Ricevuti i gradi accademici, si restituì per poco tempo in patria, ove ottenne un canonicato. L'amore che professava alle scienze, e particolarmente all'anatomia ed alla botanica, lo fece intraprendere lunghi viaggi. Nel 1548 occupò la cattedra anatomica in Ferrara e poi in Pisa, fino a che nel 1551 fu dal senato veneto con terminazione 23 decembre condotto alle due letture anatomico-chirurgica e di botanica in questo studio. Essa è la seguente: »Franciscus Donatus Dei gratia dux Venetiarum etc. Quum gymnasio isto nostro patavino deesse »intelligeramus peritum aliquem magistrum simplicium »medicamentorum, atque herbarum, nec non magistrum »secandi humana corpora et artis chirurgiae, quorum »omnium cognitio maxime ad rem medicam pertinere »videtur. Nos quum pridem diverso plantarum genere »diligenter perquisito, copiosum hortum instituimus, in »quo cupidus quisque hujusmodi scientiae faciem herba»rum videre et naturam cognoscere facile possit. Quum»que praeterea haec cupiamus, ut omni ex parte con»sultum sit utilitati scholarium, moti praecelebri fama ex»cellentis viri Gabrielis Fallopi civis mutinensis, qui pu»blicis aliquot Italiae gymnasiis haec artium genera sum»ma cum laude ac discentium voluptate atque utilitate »docuit. Ex senatus nostri sententia eum conduximus, »ut simplicia medicamenta ac herbarum naturam in eo »gymnasio fideliter exponat, nec non hortum nostrum »non negligat, libros praeterea quod quidem chirurgiae »artis et herbarum ipsarum cognitionem tractant, publice »interpretetur, atque ea omnia praestet quae ad anato»men pertinentia suis temporibus soleant artis ejus prae-

» stare praeferentes. Idque toto proximo biennio, ac si
» nobis a re discentium videbitur, etiam anno sequenti.
» Pro iis vero laboribus annuum ei ducentorum floreno-
» rum salarium constituimus. Vobis itaque mandamus,
» ut senatus nostri decretum ita servandum curetis, ut
» egregius iste vir nulla sui salarii parte fraudetur. Has
» autem registratas praesent. restituatur. Datum in no-
» stro ducali palatio, die XXIII septembris indict. decima
» MDLI ».

Successe egli in quest'ultima cattedra al celebre Bonnafidio primo professore dei semplici in questa Università. Le vaste sue cognizioni anatomiche ritornarono in molta fama questa scuola, alla quale ogni anno interveniva un gran numero di scolari per ascoltare le sue lezioni. Si distinse ancora nell'esercizio della pratica medicina; ed abbiamo memoria la quale attesta che nel 1552 fu invitato a Roma alla cura di Balduino fratello del pontefice Giulio III, la quale fu coronata di un felice successo (1).

Nel 1560 con decreto 12 novembre, ove viene chiamato *uno dei più grandi dottori* d'Italia, fu ricondotto nelle cattedre che da otto anni occupava, ed aumentato il suo stipendio a ducentosettanta fiorini. Due anni dopo ad istanza degli scolari l'Università artista gli destinò un incisore perchè si occupasse nelle preparazioni anatomiche; questo fu Francesco Lendinara, al quale vennero assegnati ducati trentacinque all'anno (2).

Terminò il Faloppio la sua brillante carriera nel 1563,

(1) Terminazione 1 decembre 1552 che esiste in copia nel vol. 20. cart. 48. Racc. Minato.

(2) Lettera dei riformatori di questo studio in data 11 decembre 1562. Vedi vol. 20. cart. 51. Racc. Minato.

giunto appena all'età di quarant'anni (1). Ebbe tomba nella basilica di s. Antonio, sulla quale leggevansi scolpiti questi versi :

Fallopi, hic tumulo solus non conderis; una
Est pariter tecum nostra sepulta domus (2).

Questo monumento ora non esiste, poichè fu levato circa il 1700 quando si aprì la porta settentrionale di detta chiesa, ed allora le sue ossa furono riposte nella tomba di Melchiore Guillandino che gli fu successore

(1) Variano gli scrittori nello stabilire gli anni di vita del Faloppio; alcuni vogliono arrivasse all'età di settantatrè anni, mentre altri dicono ne vivesse soli quaranta. Queste differenze dipendono dallo stabilire epoche diverse per la sua nascita, poichè tutti accordano circa l'anno nel quale morì. Ch'egli, come abbiamo superiormente detto, sia nato nel 1523, e non nel 1490 come affermano il Papadopoli, l'Eloy ed altri, viene provato da quanto si legge nella prefazione all'opera *De aquis medicatis atque de fossilibus* del Faloppio, scritta dal suo scolare Andrea Marcolino, il quale in essa così si esprime: "Ni invida mors intempestive nimis ipsum (*Faloppium*) "eripuisset nobis". Girolamo Mercuriale altro discepolo del Faloppio, in una lettera responsiva al Marcolino, chiama immatura la morte del maestro, e Dionigio Atanasio nella sua elegia scritta per la morte di questo grande anatomico così cantò:

Nec minus ipse aliis doleo, aeternumque dolebo
Immatura nimis stamina rupta tibi.

Ora come potevasi chiamare *immatura, intempestiva* la di lui morte se fosse giunto all'età di settantatrè anni? A questo aggiungasi che dalle opere di Basavola si rileva che il Faloppio nel 1548 non era ancora dottore in medicina, ma sì bene *medicae rei candidatus*; e per ultimo lo stesso Faloppio nel suo trattato *De tumoribus* pag. 83 dice: "Anno 1528 quintum vel sextum annum agebam". Tutte queste testimonianze fanno prova ch'egli nato nell'anno 1522, o nel susseguente, non arrivò che all'età di circa quarant'anni.

(2) Salomon. Inscript. urb. pat. pag. 382.

nella lettura dei semplici, e ch'egli aveva generosamente riscattato dalle mani dei corsari.

Ricevette il Faloppio dalla natura le qualità tutte di corpo e di mente per fare dei progressi nelle scienze; godeva di una florida salute e fu dotato d'un genio dei più penetranti. A queste eccellenti qualità univa le più belle doti dell'animo, accoppiando un'amabile modestia e condiscendenza alla più soda dottrina ed alla più perfetta cognizione della struttura del corpo umano. » Candidus vir, lo chiama l'Haller, in anatome indefessus, » magnus inventor, in neminem iniquus, nisi forte in » Eustachium, acrem virum, quem videas neminem fere » coaevorum amicum habuisse ».

Non è quindi a far meraviglie, se fornito di tali pregi e di grande numero di ritrovati, fu ben diverso dal più degli anatomici, i quali si affaticavano nel celebrare il merito di scoperte che non gli appartenevano. Il Faloppio ben lontano da tali gare cede spontaneamente ad altri la gloria di quelle a cui poteva con buon diritto pretendere, ed ora vanta il Canani, ora l'Ingrassia ed altri suoi coetanei, per autori di quelle stesse scoperte che altri gli attribuivano. Era egli troppo ricco de' suoi incontrastabili ritrovamenti, per non abbisognare d'attribuirsi anche quelli, che adombrati da qualcuno che lo precedette, gli si potevano contrastare. Basta leggere poche linee dell'aureo suo libro che tratta delle osservazioni anatomiche, per convincersi di questa verità. Il Vesalio ed il Faloppio, dice l'Andres (1), sono i due veri padri della moderna anatomia: ma il Vesalio trovò ancora libero il campo, per così dire, onde poter cogliere il frutto

(1) Tom. 5. pag. 213. e seg.

del suo studio in molte scoperte; il Faloppio abbisognò di più faticosa industria e di più sottile diligenza per ritrovare, anche dopo le dotte e felici ricerche del Vesalio, tante interessanti novità. Egli incomincia ad esaminare anatomicamente l'uomo ancora prima della nascita, e trovò nel feto un nuovo campo che gli fu fertile di grandi scoperte; fu egli il primo ad entrare in questa sconosciuta provincia ed a darci una giusta idea del primo stato e dei primi incrementi del nostro corpo, e l'anatomia del feto è uno dei titoli dell'immortalità del Faloppio nella storia di questa scienza. Una nuova tavola delle articolazioni, canali semicircolari, anello del timpano, le vene ed i seni della midolla spinale, le trombe uterine e molte altre scoperte sono altrettante prove dell'ingegno e della esatta osservazione di questo grand'uomo. Negli stessi organi da altri conosciuti e descritti seppe farsi singolare merito dando di essi più esatte e compiute descrizioni, e ponendoli in più giusto e più vero aspetto. Le varie parti che si distinguono tuttodì col suo nome, sono un titolo di onore, e ripetono continuamente ai nostri orecchi il merito anatomico del Faloppio, e tutto prova che questo grand'uomo dee venerarsi come uno dei primi padri della vera anatomia.

Dopo il Vesalio ed il Faloppio poca impressione ci possono fare i nomi di tanti anatomici ad essi coetanei, benchè non privi di molto merito, e solo l'Eustachio può giustamente fermare la nostra attenzione ed entrare a parte con quelli nel principato dell'anatomia.... Un Vesalio, un Faloppio ed un Eustachio, continua l'Andres, sono portenti che non si vedono che di rado per rapire la meraviglia degli altri uomini che ricevono i loro lumi. Qual gloria del secolo XVI vederli tutti contempo-

raneamente spandere lo splendore del loro ingegno ad illustrazione dell'anatomia! Fiorivano ancora a quel tempo il Guido Guidi, l'Aranzio, il Varolio, il Carcano, il Cesalpino, il Piccolomini ed altri di molto merito, e che avrebbero riscossa la meraviglia di tutti, se non fossero stati in qualche modo ecclissati dalla fama di quegli eroi. Ciò che merita ancora d'essere ricordato si è, che tutti questi illustri anatomici, ad eccezione del solo Vesalio, sono stati prodotti entro i confini dell'Italia, ed il Vesalio stesso, tuttochè nato a Brusselles ed allevato nelle Fiandre e nella Francia, deve all'Italia e precipuamente a questa scuola di Padova gran parte dell'anatomica sua celebrità.

Varie opere che vanno sotto il nome del Faloppio non sono nè scritte, nè rivedute da lui. Alcuni scolari raccolsero le sue lezioni e le pubblicarono col nome del loro maestro. Altri ancora per malignità o per sordido lucro cacciarono alla luce per lavori del Faloppio degli scritti che non gli appartengono. Fra i primi si deve annoverare il trattato *De ulceribus*, fra gli altri il libro *Dei secreti* (1); mancano essi di quella chiarezza, ordine ed eleganza del dire che si ritrovano nelle sue *Osservazioni anatomiche*, le quali, lui vivente, ebbe cura di dare al pubblico.

Gli scritti di questo grande anatomico sono i seguenti:

Gabrielis Faloppi mutinensis observationes anatomicae ad Petrum Mannam medicum cremonensem. Venetiis 1561, 1562, 1571. Patavii 1561 in 8. Parisiis 1562 unitamente all'opera *De re anatomica* del Colombo. Coloniae 1562 con le opere anatomiche del Vesalio.

(1) Weigel Introduz. alla chim. gener. fasc. 3. part. 1. pag. 16.

Helmstadii 1588 in 8., distribuite in cinque libri da Giovanni Siegfried. Lugd. Bat. 1725 in fol.

» Eximium opus, lo chiama l'Haller, et cui nullum prio» rum comparari potest » (1); ed in altro luogo: » Opus ejus » a nemine anatomes cupido debet unquam ex oculis » omitti » (2).

De corporis humani anatome compendium. Venetiis 1571 in 4. Patavii 1585 in 8.

Dice l'Haller, che quest'opera fu » ab ignaro discipulo » magni viri rudi calamo excepta » (3). A tale classe sono pure ad ascriversi le *Institutiones anatomicae*, le quali vanno unite ad una ristampa postuma delle sue opere.

Expositio in Galeni librum de ossibus, con alcune tavole rappresentanti le vene, le quali furono aggiunte da Francesco Michino. Venetiis 1570 in 4.

De parte medicinae quae chirurgia nuncupatur, nec non in librum Hippocratis de vulneribus capitis dilucidissima interpretatio. Venetiis 1571 in 4.

Lectiones de partibus similaribus humani corporis: ex diversis exemplaribus a Volchero Coiter collectae ac editae. Norimbergae 1575 in fol.

Quaestio de principio venarum, ubi defenduntur medici et philosophorum solvuntur rationes. Patavii 1566 in 4.

De simplicibus medicamentis purgantibus. Venetiis 1566 in 4.

De morbo gallico tractatus. Venetiis 1564 in 8. Patavii 1564 in 4., con spiegazioni ed aggiunte di Pietro Agato.

(1) Bibl. anat. tom. 1. pag. 218.

(2) Method. stud. pag. 504.

(3) Bibl. anat. tom. 1. pag. 220.

De thermalibus aquis libri septem. De metallis et fossilibus liber. Venetiis 1564 in 4., 1584 in fol.

„C'est une partie de ses leçons sur Dioscoride. Il y „manque bien des choses; mais pouvoit-on faire mieux „dans l'état d'enfance où languissoit encore la chimie (1)?

De compositione medicamentorum tractatus, cui accesserunt tabulae de cauteriis. Venetiis 1574 in 4.

Libri duo, alter de ulceribus, alter de tumoribus praeter naturam. Venetiis 1563 in 4. Erfurti 1577 in 4. A quest'ultima edizione furono fatte delle aggiunte da Bruno Seidelio.

Secreti raccolti dal Faloppio. Quest'opera è pseudonima; l'autore di essa si è Giovanni Bonucci modenese. Fu stampata primieramente in Padova nel 1566, ed una seconda volta nel 1596 col titolo *De arcanis,* unitamente ad altri opuscoli del Faloppio, sotto il nome di Pietro Angelo Agato; in Augusta sotto quello del Fallopio, e più volte in Venezia con questo nome tradotta in italiano (2).

Tutte le opere del Faloppio furono unitamente stampate in Francfort nel 1600 in fol., ed in Venezia negli anni 1584 e 1606; ma di queste tutte soltanto le osservazioni anatomiche vennero pubblicate dall'autore.

Resa vacante nel 1563 la cattedra anatomica di questo studio per la morte del Faloppio, non si trova alcuno che per autorità del veneto senato fosse ad essa condotto fino all'aprile del 1565. L'Università artista però si diede cura perchè non mancasse questa importante istruzione, ed infatti commise all'incisore anatomico Francesco

(1) Encyclopédie méthodique. Médecine.

(2) Vedi Lancetti Pseudonimia, e Placio de script. anonym. pag. 194.

Borgaruccio di fare le consuete preparazioni (1); ma pare ch'egli non abbia soddisfatto a tale ufficio, poichè vi esiste una lettera dei riformatori in data 20 febbraio 1564, la quale ci avvisa che a tale posto fu nominato Nicolò Bucella medico padovano. Tuttavolta queste lezioni o non si fecero pubblicamente in quell'anno e nel susseguente, oppure furono in scarsissimo numero; poichè per supplire a tale difetto, il Bucella, ad istanza di alcuni nobili veneti e della gioventù alemanna, insegnò l'anatomia nelle proprie case situate nella contrada di s. Maria dei Servi. Negli anni successivi rinnovò egli questi privati esercizii, i quali per le rimostranze di alcuni invidiosi gli furono da un pretoriale decreto proibiti per il tempo che s'insegnava pubblicamente l'anatomia in questa Università. Nel 1574 passò in Polonia invitato dal re Stefano al grado di medico della corte, ove rimase fino all'anno 1610, che fu l'ultimo di sua vita.

Nel collegio Arquà a s. Caterina si diedero ancora a quel tempo sopra i cadaveri lezioni di anatomia per opera del celebre professore e cavaliere Ercole Sassonia. Questo grand'uomo, che per il suo profondo sapere viene annoverato fra i medici più famigerati di quell'epoca, si applicò pure con vantaggio all'anatomia. Fra le molte sue opere vi è la seguente: *De humani conceptus formationis, motus et partus tempore*, stampata in Bologna nel 1596. Obiit fama ingenti, come dice il Facciolati, nel 1607 ai 20 agosto. Il Tommasini (2), il Papadopoli (3) ed altri pubblicarono le sue lodi.

(1) Vol. 20. della Raccolta Minato cart. 52.
(2) Elog. tom. 1. pag. 230.
(3) Op. cit. tom. 1. pag. 344.

Dopo essere stata vacante questa cattedra per oltre due anni, fu ad essa condotto nel 1565 il ch. Girolamo Fabricio d'Acquapendente. I fatti principali di questo professore e di quelli tutti che gli successero, verranno, per amore di brevità, cronologicamente ricordati.

CRONACA

DELLA SCUOLA ANATOMICA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA DAL 1565 FINO AL 1844.

1565. 11 aprile. Girolamo Fabricio d'Acquapendente fu condotto alla cattedra anatomico-chirurgica con lo stipendio di cento fiorini all'anno. Nel decreto di nomina gli si fanno elogi per aver egli insegnato l'anatomia nei due anni antecedenti, cioè nell'epoca in cui questa scuola mancava di professori.

1574. Il prof. Girolamo Fabricio scopre le valvule delle vene. Così egli si esprime nel suo libro *De venarum ostiolis*: »De his itaque in praesentia loculuris, »subit primum mirari quomodo ostiola haec ad hanc »usque aetatem tam priscos quam recentiores anatomicos »adeo latuerit, ut non solum nulla prorsus mentio de »ipsis facta sit, sed neque aliquis prius haec viderit quam »anno Domini septuagesimo quarto supra millesimo et »quingentesimo, quo a me summa cum laetitia inter dis»secandum observata fuerit». Questa scoperta del Fabricio, che da alcuni vuolsi attribuire al servita fra Paolo Sarpi, viene convalidata dalla testimonianza de' suoi contemporanei, e fra questi dal celebre anatomico Gaspare Bauhino, il quale nel lib. 2. cap. 50. della sua opera *Anatomes*, pubblicata in Basilea nel marzo 1592, dice:

»Post Avicennam neminem legimus, qui earum fecerit
»mentio ante cl. Hieronymum Fabricium anatomicum
»patavinum qui ante annos octodecim eas in patavino
»theatro demonstravit, et ipsimet demonstrari vidimus ab
»eodem ante annos quatuordecim».

1583. Con ducale 5 febbraio la cattedra anatomico-chirurgica viene posta fra le principali ed ordinarie di questo studio; e fu ancora decretato che le dimostrazioni anatomiche si debbano fare ogni anno nei mesi d'inverno.

——— In quest'anno s'incomincia a trovare memoria che il teatro anatomico fu eretto a pubbliche spese, mentre abbiamo una lettera in data 11 giugno, con la quale il magistrato ordina che sia saldato il bidello artista Rosato di venete lire 133; 16 per spese di legname adoperato per la costruzione di esso teatro, e viene nello stesso tempo il detto bidello incaricato a conservare il legname a questo uso per gli anni avvenire.

——— Il Tommasini ricorda alcune disposizioni fatte a vantaggio di questa scuola. »1583. Mense novemb. cir-
»ca initium praelectionum, senatus veneti mandato excell.
»D. Laurentius Massa serenissimi dominii, et gymnasii mo-
»deratorum secretarius ad novam scholae reformationem
»instituendam selegitur. Qui voluit singulis hebdomadi-
»bus circulares disputationes in scholis fieri: petiit etiam
»corporum tam humanorum, quam brutorum declara-
»tiones publicas quotannis ab ordinario anatomico stu-
»diosis exhiberi, iisque sane commodius et sine impe-
»dimento exercendis theatrum publicum, in suprema
»lycei contiguatione, sumptibus publicis extrui curavit.
»Tandem postulavit, aliquid ante anatomicas administra-
»tiones praelegi ad juventutem exercendam, quo para-
»tior ad easdem accedere posset».

1584. » 23 januarii. Initium anatomiae publice in no- » vo theatro » . Così negli atti della nazione alemanna.

——— 12 maggio. Per decreto del senato il prof. Fabricio come lettore ordinario di medicina è ascritto al collegio dei medici e filosofi di questo studio.

1589. 28 novembre. Fabricio fu per la quarta volta condotto alla cattedra anatomica, ed il suo stipendio venne aumentato a fiorini ottocentocinquanta.

1594: Fu eretto dalla veneta repubblica il teatro anatomico che tuttora si conserva. Di questo fatto si volle conservare memoria sovrapponendo alla porta d'ingresso la seguente iscrizione:

THEATRVM ANATOMICVM
JVSTINIANO JVSTINIANO PRAETORE
NICOLAO GVSSONO PRAEFECTO
JOANNE SVPERANTIO EQVITE
MARINO GRIMANO EQ. ET D. M. PROC.
LEONARDO DONATO EQ.
ET D. M. PROC.
GYMNASII MODERATORIBVS
MDXCIIII

Sopra l'architrave della porta si legge:

HIERONYMO FABRICIO AB AQUAPENDENTE
XXX JAM ANNOS ANATOMIAE PROFESSORE

Fino a questo tempo, secondo l'antico costume, erigevasi ogn'anno un temporario locale a guisa d'anfiteatro per le dimostrazioni anatomiche. Il prof. Alessandro Benedetti superiormente ricordato, il quale insegnava in questa scuola alla fine del secolo XV, in più luoghi della sua opera anatomica fa parola del teatro che si costruiva

a' suoi tempi, ed al capo 1. del primo libro dice: Si scelga un luogo ampio e ventilato, in esso si formi un temporario teatro con circolati sedili, quale si osserva in Roma ed a Verona. Si avrà cura che gl' incisori non vengano impediti dalla moltitudine degli uditori; devono essere questi bene addestrati nel sezionare. Nella distribuzione dei posti si abbia riguardo alla dignità dei concorrenti, ed a questo fine vi sia uno che sopraintenda, che osservi e disponga ogni cosa. Vi siano dei custodi, i quali impediscano l'ingresso all' importuna plebe. Si eleggano due fidi questori, i quali con i raccolti danari provvedano le cose necessarie. A ciò abbisognano rasoi, coltelli, uncini, seghe, spugne e catini per raccogliere il sangue. Vi devono essere ancora approntate delle faci per le lezioni notturne. Il cadavere poi deve collocarsi nel mezzo del teatro sopra un elevato scanno, e si dia termine alle dimostrazioni prima che le parti imputridiscano.

Vesalio che occupò questa cattedra cinquant'anni dopo il Benedetti, al cap. 19. lib. 5. della sua grande opera anatomica, dice: » Parato industrii alicujus fabri lignarii » opera eleganti theatro, quod nonnunquam supra quin- » gentos commode spectantes reciperet, in illiusque me- » dio mensa quadam extructa, quam negotio accommodis- » simam fore ducebam, sedulo effeci etc. ». Ed in seguito: » Bononiae et Patavii tale (*theatrum*) paravimus, quale » ex dimidia parte hujus libri frons proponit ». Riferisce qui all'edizione della sua grande opera fatta in Basilea nel 1542, ove si vede nel principio una tavola che rappresenta un anfiteatro eretto con gradinate e colonne, popolato da gran numero di spettatori, con una tavola posta nella parte inferiore, sopra la quale è de-

lineato un cadavere con gli stromenti necessarii per le sezioni.

Non ci mancano però memorie anteriori alle esposte sopra questo argomento: nel codice 4. pag. 147. degli atti del collegio medico si ricorda come nel 1446 nata contesa fra gli scolari dell'Università artista ed alcuni dottori dello stesso collegio sopra il pagamento dell'antica contribuzione per costruire il teatro e per le altre spese a tale uopo necessarie, furono nominati li professori Nicolò Santa Sofia ed Andrea de Marioni a mediatori in tale differenza. Ma notizie più dettagliate sopra il modo usato anticamente in questo studio nell'insegnare l'anatomia, le abbiamo dal cap. 28. lib. 2. degli statuti dell'Università artista. Esso è il seguente: » Inerendo non » solo agl'antichi nostri statuti, ma alla Università et alla » consuetudine di tutta Italia, non solo per utilità et co- » modo di nostri scolari, ma ancora di tutto l'uman ge- » nere, ordiniamo che dopo il principio dello studio, et » avanti il fine di febbraro, cadaun rettore sotto pena di » spergiuro e di lire 50 e cadaun consegero sotto pena » di lire 20 sii tenuto istantemente procurare che si abbi » qualche corpo morto di qualche malfattore che dai ret- » tori sia stato condannato al supplicio, cioè un maschio » et una femmina, o almeno uno di essi, et a ciò sii pro- » visto alla comune utilità chieggiamo esser confermato » specialmente o per gratia particolare, che per virtù dello » statuto presente sieno obbligati gl'istessi rettori, se però » tali malfattori non fossero del territorio di Padova, o » cittadino venetiano, sotto pena di lire 1000 far con- » segnare tal cadavero alla loro domanda al sig. rettore » e scolari, et se nel tempo predetto tal malfattore non » vi si trovasse, se a Cittadella o in altro luogo del ter-

»ritorio avvenga doversi tagliar la testa, o far morire
»alcuno, sieno tenuti i rettori di essi luoghi non ostanti
»decreti, o consuetudini, o altri ordini di qualunque
»sorte, sotto la sopraddetta pena assegnar al rettore et
»scolari tal cadavero per la causa suddetta. Et acciò il
»tutto passi ordinatamente et con ogni utilità, il rettore
»con il savio et consegeri quando si haverà da far tal
»anatomia eleghino due scolari idonei, i quali almeno
»per due anni in questo studio habbino studiato medi-
»cina, et se si troveranno di quelli che habbino veduto
»altra anatomia, siano chiamati massai dell'anatomia. Et
»l'officio loro sii di trovar luogo e provedere degl'istro-
»menti, e di tutte le cose necessarie, e metter tassa, che
»tutti quelli che vorano vedere sieno obligati a pagare,
»e la tassa sii secondo la quantità delle spese fatte e da
»farsi. Et a vedere alcun scolaro se non matricolato, et
»che habbi studiato almeno un anno non possa entrar-
»vi. Il sig. rettore con un compagno, e tutti i dottori
»che leggono, e tutti di coleggio, et i due massari e duoi
»altri scolari poveri, della povertà dei quali consti al-
»meno per il loro giuramento se saranno dal rettore et
»consigieri eletti, sieno amessi senza alcun pagamento,
»et gl'altri tutti siano esclusi. Nè il rettore, o consegie-
»ri, o gl'istessi massai habbino autorità d'intromettere
»alcuno che non sii matricolato, et che non habbi stu-
»diato un anno medicina, et che non paghi. Et se alcuno
»di questi fosse entrato solo una volta, sieno obbligati
»gl'istessi massai per quelli pagare. Sii deputato dal ret-
»tore et consegeri un dottore de estraordinarj, il quale
»legga il testo dell'anatomia del Mondino ed un altro
»dei dottori ordinarii, o di pratica o di teorica, il quale
»dichiari sententialmente detto testo, e quello che se-

» condo il testo et lettura dichiarerà con fede occulata lo
» dimostri e lo verifichi nel proprio cadavero. Nè si pro-
» ceda a mostrare alcuna parte, se prima non sarà mo-
» strata e dichiarata bene la prima, quelli che legono chi-
» rurgia siano obligati a tagliare. Et se per questo non
» appareranno habili et idonei, sia condotto un altro atto
» a ciò a spese di quello dal rettore et consegeri eletto.
» Ordinando che alcun dottore non possa dire cosa alcuna
» se non dopo che i scolari haveran veduta la particella. E
» mentre si taglia l'altra, sopra la precedente di già ve-
» duta, ciascun dottore possa proporre e dire per utilità
» de scolari quello che li parerà. Et se ne qui, ne nel te-
» ritorio di Padova, occorerà trovarsi corpo per l'anato-
» mia, sii tenuto il rettore e consegeri procurare che da
» Venetia e da altro luogo se ne trovi ».

Con lo statuto 18. del lib. 2. si obbligano di nuovo i rettori delle città a consegnare ai deputati dell'anatomia i cadaveri dei malfattori sentenziati. Si rinnova la prescrizione di non permettere l'ingresso nel teatro anatomico se non a que' scolari matricolati che abbiano pagata la consueta tassa, che questa non deve eccedere la somma di tre marcelli d'argento per ciascheduno, e che con i danari raccolti, oltre le spese necessarie per le dimostrazioni, si abbiano ancora a fare l'esequie ai cadaveri che servirono all'istruzione.

1596. Il veneto senato con decreto 24 settembre stabilì che la scuola d'anatomia fosse pubblica, cioè che chiunque potesse ad essa intervenire, cosa che per l'addietro non ebbe mai luogo, poichè non vi erano ammessi che i matricolati in medicina dopo avere soddisfatto ad un'annua contribuzione, la quale per lo più era di tre marcelli d'argento. Con lo stesso decreto fu abolita que-

sta tassa e si assegnarono dalla cassa dello studio venticinque ducati annui per le spese necessarie d'incontrarsi per le dimostrazioni. Tale decreto contiene ancora alcune altre disposizioni interessanti per la storia di questa scuola, ed è per ciò che non essendo da alcuno, per quanto io sappia, pubblicato, viene qui riportato per esteso.

» Marinus Grimano Dei gratia dux Venetiarum etc.

» Perchè l'anatomia tanto necessaria alla medicina, et » cognitione tanto degna d'ogni studioso fosse letta et ta» gliata nello studio nostro di Padova con quella dignità » che si ricerca a così fatto studio, et con quel frutto che » si deve aspettar da così importante lettura et materia, » che si può dire delle più principali dell'arti et medi» cina, si è fabricato in quelle schuole nostre il theatro, » per farla in esse stabile et onoratissima, resta nondi» meno a farsi provisione che non sia disturbata come » per l'addietro si è fatto ogn'anno con maleficio de' scho» lari, et con non poca indignità publica.

» Però l'anderà parte che per l'avvenire l'anatomia » nel predetto studio nostro di Padova sia libera, sicchè » cadauno possa entrar nel theatro a vederla senza pagar » cosa alcuna, et per le spese che occorono farsi siano » dati delli dinari della cassa del studio ogn'anno che si » farà detta anatomia ducati venticinque da esser dati a » parte a parte secondo che farà bisogno, il quale bisogno » sia conosciuto dal lettor di essa, alli massari ovvero » anatomisti, da essere eletti dalla Università al principio » del studio per procurar le cose necessarie di essa ana» tomia, non potendosi dar più di quattro fiorini alla set» timana, per quelle settimane però che l'anatomico ta-

» glierà et amministrerà le parti del corpo, et non quando
» solamente leggerà; et siano contati in mano dell'anato-
» mico, et per lui siano dati a detti massari, secondochè
» conoscerà esser bisogno, delli quali ne sia tenuto con-
» to; et in caso che l'Università fosse in mora di eleg-
» gere li scholari massari sino la metà del mese di no-
» vembre, sia dato carico all'anatomico di ritrovar duoi
» idonei per tal officio, secondo che meglio li parerà; et
» se il predetto denaro non si spendesse, o per altra cau-
» sa restasse nella cassa del predetto studio nostro, resti
» per gli bisogni che in qualsivoglia modo potessero oc-
» corere per mantenimento et conservatione et concieri
» del predetto teatro, qual sia sempre in governo del let-
» tor di detta profissione presente, et che per l'avvenire
» succederà in detta lettura, et perchè per maggior or-
» namento di detta anatomia gl'anni passati fu per que-
» sto consiglio fatta la lettura dell'anatomia, lettura or-
» dinaria come le altre ordinarie, com'è conveniente et
» si soleva anco osservare anticamente. Quare ec. ec.

» Datum in nostro ducali palatio die 24 sept. 1596 ».

1600. 24 settembre. Fabricio fu confermato a vita nella presente cattedra con lo stipendio di mille scudi annui. » E che, sono parole del decreto, giunto alla ser-
» vitù di 40 anni nelle presenti letture e posti possa se-
» condo le parerà lasciare la lettura di chirurgia, conti-
» nuando esso a leggere l'anatomia ordinariamente così
» d'estate come d'inverno. E per testimonio della grande
» stima che fa questo consiglio della singolare dottrina e
» del molto merito di esso eccellentiss. Acquapendente in
» questa professione, giunto che sarà alli predetti 40 anni
» di continuo servizio, abbia ad essere onorato del titolo
» di Sopraordinario nella lettura predetta di anatomia.

» Che se per grave età o per manifesta indisposizione
» divenisse impotente per continuare la fatica di essa let-
» tura, abbia a restar disobbligato del presente carico in
» modo che da questo consiglio abbia ad essere provisto
» d'altro soggetto in luogo suo, nel qual caso per la so-
» lita gratitudine della signoria nostra verso il servigio
» che avrà prestato, in vita sua gli saranno riservati cin-
» quecento fiorini del salario assegnatogli; mentre però
» continui l'abitazione, come costantemente afferma di
» voler fare, nello stato nostro ».

1603. In quest'anno il prof. Fabricio pubblicò il suo libro *De venarum ostiolis*, ossia delle valvule, da lui scoperte nel 1574. Lo dedicò egli alla gioventù studiosa della nazione germanica, la quale riconoscente gli offrì due coppe d'argento.

1604. In quest'anno trovandosi il prof. Fabricio ammalato, le lezioni d'anatomia furono fatte da Giulio Casserio piacentino.

1607. Il prof. Fabricio ed Adriano Spigelio furono dalla repubblica chiamati in Venezia per curare il consultore di stato fra Paolo Sarpi, il quale nella sera 5 ottobre venne proditoriamente ferito. Terminata la cura con felice successo, il Fabricio fu dal senato veneto creato cavaliere e presentato d'una tazza d'argento del peso di trenta oncie, fatta fondere appositamente con lo stemma di s. Marco scolpito.

1609. 25 agosto. Fabricio viene sciolto dall'obbligo d'insegnare la chirurgia, riservandogli solo di » leggere,
» sono parole del decreto, e far l'anatomia al tempo delle
» vacanze o di Natale, o di carnevale, ove concorrono
» d'ogni quantità et d'ogni banda numeroso auditorio di
» scolari. Et il rimanente di essa lettura d'anatomia che

» era obbligato a leggere li giorni ordinarii la debba leg-
» gere secondo che per li suoi anni si sentirà.... con lo
» stesso salario di scudi mille, e col riserbarsi la terza
» ora della mattina libera secondo è stato finora.... E
» giunto veramente che sia il suddetto eccellentissimo
» Acquapendente al servizio di cinquant'anni possa (se
» così le parerà) lasciare la detta anatomia che si fa al
» tempo di Natale o carnevale, supplendo ad essa il nuovo
» chirurgo, od altri che parerà alla signoria nostra ».

Con decreto in pari data Giulio Casserio di Piacenza fu nominato professore alla cattedra chirurgica con l'obbligo di fare la lezione in ora diversa da quella che insegnava il Fabricio. Fu questi il primo chirurgo sciolto dall'obbligo d'insegnare anche l'anatomia. L'Haller lo chiama » felix chirurgus, insignis anatomicus ».

1614. Le dimostrazioni anatomiche furono in questo anno eseguite dal professore di chirurgia Giulio Casserio, poichè il Fabricio ne fu impedito da malattia.

1616. Adriano Spigelio di Brusselles con decreto 22 decembre fu condotto alla lettura ordinaria d'anatomia e chirurgia senza pregiudizio del luogo sopraordinario che avea il prof. Girolamo Fabricio, » il quale, parole del
» decreto, per le sue onoratissime qualità e per avere
» letto per lo spazio di cinquanta e più anni con somma
» soddisfazione e fama fu onorato da questo consiglio del
» detto sito e titolo di sopraordinario, e tuttavia nella
» gravissima età riceve da lui il prefato nostro studio
» grandissimo ornamento e riputazione ec. ».

1618. 10 marzo. Francesco Piazzono padovano è nominato professore di anatomia e chirurgia in secondo luogo. Fu egli più anni in Venezia ad insegnare l'anatomia.

1619. 24 maggio. Morte di Girolamo Fabricio Acquapendente in età d'anni ottantadue.

Discepolo e successore in questa cattedra all'immortale Faloppio, mantenne egli, anzi accrebbe la fama ed il primato della scuola anatomica di Padova, nella quale insegnò per ben cinquantacinque anni. La dottrina non fu il solo merito di questo grande uomo, era egli ancora un tenero amico e generoso; faticava per la gloria, l'interesse non lo mosse mai. I suoi molti ed illustri amici per ricompensare i di lui servigi gli offersero ricchi doni, ch'egli tutti riponeva in un particolare gabinetto sulla porta del quale leggevansi queste parole: » Lucri » neglecti lucrum ».

Nella chiesa di s. Canziano di questa città, sopra l'ultimo altare a sinistra di chi entra, vi è uno dei migliori quadri di Pietro Damini di Castelfranco, il quale rappresenta il miracolo di s. Antonio che trovò nello scrigno il cuore dell'avaro; in esso vi sta eziandio il ritratto del professore Fabricio d'Acquapendente e insieme quello del pittore.

Lasciò le seguenti opere:

De visione, voce et auditu. Venet. 1600. Patav. 1603. Francf. 1605, 1614.

De venarum ostiolis. Patav. 1603, 1625 in fol.

De formato foetu. Patav. 1600. Venet. 1620.

De locutione et ejus instrumentis. Patav. 1603, 1625 in fol.

De brutorum loquela. Patav. 1603, 1625.

De musculi artificio: de ossium articulationibus. Venet. 1614 in 4.

De respiratione et ejus instrumentis libri duo. Patav. 1615.

De motu locali secundum totum, nempe de gressu in genere. Patav. 1618 in 4.

De gula, ventriculo, intestinis tractatus. Patav. 1618.

Opera chirurgica in duas partes divisa etc. Patav. 1617 in fol.

Quest'opera fu stampata più volte e tradotta in molte lingue.

Hieronymi Senis de totius animalis integumentis. Patav. 1618.

De formatione ovi et pulli.

Opera postuma pubblicata in Padova nel 1621 in fol.

1622. 31 gennaio. Spigelio viene ricondotto, ed il suo stipendio è aumentato a fiorini ottocento.

1623. 25 gennaio. Il prof. Adriano Spigelio è creato cavaliere di s. Marco.

1624. 15 novembre. Morte del prof. Francesco Palazzono. Sopra le pareti del teatro anatomico leggevasi un tempo questo distico:

Tot post anatomes sublimia lumina, primum
Palazzonum dedit his urbs patavina scholis.

Abbiamo di lui le seguenti opere:

De vulneribus sclopetorum.

De partibus generationi inservientibus libri duo. Patav. 1624 in 4.

1624. Il Tommasini, op. cit. pag. 446, espone il seguente fatto: » Mense februarii dum anatome admini-
» straretur hebraeo divite defuncto, parentes corpus ejus
» Venetias deportant. Consiliarius anatomicus cum Italis
» populariter insequitur, et vi hebraei defuncti corpus e
» cymba extorquent. Re ad magistratum delata, consilia-
» rium cum sociis in jus vocant. Ille Universitatis et cl. v.
» intercessione fretus cum paucis consortibus sese Vene-

»tias sistit. Patres illi non tam facinoris atrocitatem pu-
»nituri, quam violatum jus viae publicae, in squalidum
»carcerem detrudi jubent. E quo post aliquot menses
»publicis intercessionibus liberatur».

1625. Morte di Adriano Spigelio. Il Papadopoli, tom. 1. pag. 352, così ci ricorda la fine di questo anatomico: »Vir summi nominis et nunquam interiturae famae in »artibus quas profitebatur. Nam cum in nuptiis filiae uni- »cae, ut Gaspar Hofmannus refert, fractum colligeret vi- »trum, sinistrae manus indicem vulneravit; ex eo au- »tem vulnere phlogosis brachium totum invasit excita- »vitque sub axilla tumorem insignem, quo vix ad sup- »purationem perducto, quamdiu effluxit subcruenta et »foetida sanies, melius habuit; ea cessante et saniosa diar- »rhoea superveniente, omnia in pejus sublapsa, donec a »decubitu die sexagesimo empyematicus e vivis decede- »ret anno 1625 aet. 47». Ebbe pomposi funerali nella chiesa dei padri eremitani.

Abbiamo di lui le seguenti opere, per la maggior parte postume:

De humani corporis fabrica libri decem tabulis 98 aere incisis exornati. Venet. 1627, 1654 in fol. Francf. 1632 in 4.

De formatu foetu liber singularis, aeneis figuris exornatus. Patav. 1626 in fol. Francf. 1632 in 4.

De lumbrico lato liber, editus seorsim cum icone et notis: cui accessit ejusdem auctoris epistola De incerto tempore partus. Patav. 1618 in 4. Lugd. Bat. 1664 in 8.

De lithotomia. Lugd. Bat. 1638 in 12.

È unito al libro *De calculo* di Giovanni Boverovicio.

Catastrophae anatomiae publicae, in celeberrimo ly-

ceo patavino ab Adriano Spigelio feliciter absolutae, fausta acclamatione inclitae nationis germanicae exceptae. Patav. 1624 in 4.

Tutte le sue opere furono pubblicate in Amsterdam nel 1645 in fol.

1625. 6 novembre. Il professore ordinario di medicina teorica, co. Pompeo Caimo di Udine, viene nominato lettore d'anatomia *per modum provisionis*. Occupò questa cattedra per cinque anni. Morì nella sua villa di Tissano in Friuli nell'anno 1631, sessantesimo terzo dell'età sua. Il Lirutti nel tom. 3 pag. 204 ricorda il gran numero di opuscoli scritti dal Caimo, la maggior parte dei quali è tuttora inedita.

1626. 5 gennaio. Girolamo Sabionato di Monselice viene nominato professore supplente alla cattedra di chirurgia coll'obbligo delle preparazioni per la scuola anatomica.

1628. Molti studenti passano a Venezia attratti dalla fama di Veslingio, che a quel tempo dava in quella città pubbliche lezioni d'anatomia.

1631. A motivo della peste che affliggeva queste contrade, in quest'anno non ebbero luogo le lezioni d'anatomia.

1632. 26 febbraio. Le scuole di questo studio si riapersero ad eccezione dell'anatomica; ma scarsissimo fu il numero degli scolari che le frequentarono.

—— 30 decembre. Il cav. Giovanni Veslingio di Minden, città della Vestfalia, viene condotto alla cattedra anatomica coll'obbligo di leggere ordinariamente anche la chirurgia.

1637. 12 luglio. Bonaventura Ferrari d'Udine fu condotto alla cattedra anatomico-chirurgica in secondo luo-

go. Dopo quattro anni si allontanò egli per difetto di salute.

1638. 13 marzo. All'anatomico Veslingio viene assegnata la lettura ed ostensione dei semplici rese vacanti per la morte di Alpino Alpini, colla condizione che, lasciata la scuola chirurgica, avesse a ritenere quella d'anatomia. Il suo stipendio è portato a fiorini settecento.

1640. 23 agosto. Resa vacante la cattedra anatomico-chirurgica per la partenza del Ferrari, venne nominato a questo posto Pietro Marchetti padovano.

1641. 25 febbraio. » Petrus Marchetti anatomicus ana-» tomen suam incipit studiosorum magna frequentia ». Tommas. de gym. pat. pag. 458.

1642. Giorgio Virsungio bavarese, prima discepolo e poi incisore del Veslingio, pubblicò in quest'anno la sua scoperta del condotto pancreatico. Alla descrizione aggiunse una tavola in rame, nella quale si dimostra il decorso tutto di questo condotto per la faccia posteriore del pancreas, ed il suo tronco finale che in unione al colledoco ha fine nell'intestino duodeno.

In questo museo anatomico si conserva tuttora un esemplare con le seguenti parole: » Jo. Georgii Wirsungi » inventum »; e sotto: » Figura ductus cujusdam cum » multiplicibus suis ramulis in pancreate a Jo. Geor. Vir-» sungio, Phil. et Med. Doct. in diversis corporibus hu-» manis observati. Paduae 1642 ».

Il tragico fine di questo illustre allievo della scuola di Padova si trova nel tomo 4. degli atti della nazione germanica descritto del seguente modo: » Anno 1643 » die 22 augusti illuxit fatalis dies nob. excellentiss. et » clariss. viro d. Jo. Georgio Virsung, philosophiae et me-» dicinae doctori, inclitae nationis nostrae assessori hono-

»rando, qui circa 24 noctis horam ex solito, sub pro-
»priae domus janua, familiariter cum aliquibus civibus
»eodem contubernario utentibus conversatus, a d. Jacopo
»Cambier, ob nescio quod odium privatum, sclopeto ma-
»jori, quod carabinet vulgo dicunt, petitus globoque
»transjectus, cum sanguinis copia simul et animam fu-
»dit, haec verba identidem repetens»: Son morto io, o
»Cambier, o Cambier». La patria di questo Cambier viene
indicata dalle seguenti parole che si trovano nel tomo
stesso: »Quidam dalmata interfecit sclopeto longo no-
»strum concivem sub propriae domus janua».

1642. 4 decembre. L'anatomico Pietro Marchetti per autorità del veneto senato viene ascritto al collegio dei medici e filosofi.

1644. 30 maggio. Il suddetto prof. Marchetti venne creato cavaliere di s. Marco.

——— 26 ottobre. Il Veslingio è ricondotto nelle due cattedre d'anatomia e dei semplici, aumentandogli lo stipendio a fiorini novecento. È inoltre abilitato a trovarsi un aiutante per le preparazioni anatomiche, che fu Giovanni Leoni d'Este con l'assegno di cinquanta fiorini annui.

1649. 30 agosto. Morte del prof. ordin. Veslingio nell'età d'anni cinquant'uno. Gli fu eretto un monumento nella chiesa di s. Antonio di questa città, che tuttora conservasi. Abbiamo più opere anatomiche e botaniche del Veslingio; i titoli delle prime sono:

Syntagma anatomicum, publicis dissectionibus in auditorum usum aptatum. Patav. 1641, 1647, 1651, 1677. Francf. 1641. Amstel. 1649, 1659, 1666. Quest'opera fu tradotta nella lingua tedesca da Gerardo Blasio, Leiden 1652; nella inglese da Culpeper, London

1653 in fol., e nella italiana col titolo: *Tavole anatomiche del Veslingio*. Padova 1709.

Observationes anatomicae et posthumae epistolae, ex schedis cl. viri, a J. Rhodio servatae. T. Bartholinus edidit. Hafniae 1664. Haagae 1740 in 8. L'Haller chiama questo libro *aureum undique opusculum*.

1649. 8 maggio. Il professore in secondo luogo Pietro Marchetti viene abilitato a ritrovarsi un assistente, al quale sono assegnati cinquanta fiorini.

1649. 23 decembre. Antonio Molinetto è nominato professore ordinario d'anatomia e chirurgia in primo luogo con lo stipendio di fiorini ottocento.

1661. 7 decembre. Il prof. Antonio Molinetto è ricondotto nella cattedra d'anatomia, e gli viene levata quella di chirurgia, assegnandogli invece la cattedra di medicina teorica ordinaria con lo stipendio di fiorini mille trecento cinquanta, oltre li cento che aveva per l'assistente.

Alla lettura di chirurgia fu promosso Domenico Marchetti padovano.

1662. Viene di nuovo divisa la scuola anatomica dalla chirurgica, ed a ciascuna di queste sono assegnati due professori. Nella prima erano a quel tempo Antonio Molinetto in primo luogo, e Pietro Marchetti nel secondo.

1667. 19 decembre. Il prof. Molinetto è confermato nelle due prime cattedre d'anatomia e di medicina teorica ordinaria;.... » e per la moltiplicità, sono parole del » decreto, delle operazioni alle quali egli deve supplire » nell'anatomia. L'anderà parte che il suddetto Molinetto » possa valersi dell'opera di Michielangelo suo figlio al » quale restano segnati fiorini cinquecento all'anno du- » rante la condotta del padre; il quale abbia l'obbligo di

»andarlo istruendo nella professione, onde possa anche »egli opportunamente contribuire frutti corrispondenti »al bisogno ed all'aspettazione».

Dopo il Pighi successe egli nella cattedra del padre.

1669. 22 novembre. Il cav. Pietro Marchetti, carico d'anni e di salute mal ferma, è dispensato dalla lettura dell'anatomia in secondo luogo, e gli viene assegnata un'annua pensione di fiorini cinquecento. Morì li 16 aprile 1673.

—— Con lo stesso decreto viene promosso in questa cattedra il suo figlio Antonio.

1675. Morte di Antonio Molinetto professore ordinario di anatomia e medicina teorica in primo luogo.

Lasciò le seguenti opere:

Dissertationes anatomicae et pathologicae de sensibus et eorum organis. Patav. 1669 in 4.

Dissertationes anatomico-pathologicae, quibus humani corporis partes describuntur. Venet. 1675 in 4.

Nella biblioteca di Edoardo Brown, sotto il numero 4196, conservavasi un manoscritto del Molinetto, nel quale egli espose il metodo da lui usato nelle sezioni dei corpi umani.

1675. 18 decembre. Jacopo Pighi veronese viene nominato professore ordinario d'anatomia in primo luogo, coll'obbligo ancora di trattare le questioni anatomiche nelle ore e modo che dai riformatori verrà stabilito.

Nel rotolo 1676 e nei due susseguenti trovasi espressa questa lettura con le seguenti parole: »Ad quaestiones »anatomicas extraordinarias: disputabit de vita quarta »et tertia matutina»; ed in quello degli anni susseguenti invece: »De sensibus et viribus imaginationis »quarta et tertia ora matutina diebus vacantibus».

1677. 11 febbraio. I riformatori di questo studio aboliscono l'uso di fare dottorati nelle ore in cui s'insegna l'anatomia, perchè questo era in pregiudizio del concorso al teatro anatomico. V. tom. 20 pag. 325 Racc. Minato.

1679. 27 febbraio. Il senato veneto stabilisce che i cadaveri degli ebrei siano immuni dal servire agli esercizii anatomici, » perchè, dice la ducale, il cadavere di » Graziadio Levi interfetto, fu preso violentemente dagli » scolari con pretesto di far anatomia ».

1681. 8 agosto. Il prof. Pighi viene ricondotto alla prima cattedra d'anatomia coll'obbligo dell'ostensione dei semplici.

1683. 1 marzo. Morte di Jacopo Pighi, professore ordinario d'anatomia in primo luogo e prefetto dell'orto dei semplici.

——— 30 ottobre. Il professore d'anatomia in secondo luogo Antonio Marchetti viene trasferito alla prima cattedra di chirurgia.

Con decreto in pari data Michelangelo Molinetto, che aveva la seconda lettura chirurgica, fu trasferito alla seconda d'anatomia.

——— 9 ottobre. Domenico Marchetti, figlio del cav. Pietro surricordato, fu dalla cattedra di medicina pratica estraordinaria condotto a quella d'anatomia in primo luogo con lo stipendio di settecento fiorini.

1686. 14 novembre. Domenico Marchetti viene ricondotto in questa prima cattedra, ed il suo stipendio è aumentato a fiorini mille.

1688. 2 luglio. Morte del prof. Domenico Marchetti. L'Haller, scrivendo di questo anatomico, dice: » Solus » fere suo aevo humanam anatomen pro dignitate exer- » cuit ».

Lasciò la seguente opera:

Anatomia, cui responsiones ad Riolanum anatomicum parisiensem in ipsius animadversionibus contra Veslingium additae sunt. Patav. 1652, 1654 in 4. Hardervici 1656 in 12. Lugd. Bat. 1688 in 12.

1689. 13 gennaio. Il prof. Michelangelo Molinetto, che aveva la seconda lettura d'anatomia e quella *de pulsibus et urinis*, viene nominato alla cattedra d'anatomia in primo luogo.

—— 17 marzo. Resa vacante la seconda cattedra di anatomia per la promozione del Molinetto, fu ad essa nominato Giovanni Viscardi veronese.

—— 1 decembre. Li riformatori danno ordine che dall'ospitale vengano somministrati li cadaveri necessarii per questa scuola.

1700. 24 aprile. Il veneto senato decretò che fosse posto in vigore l'antico costume di dare sepoltura con qualche solennità alle reliquie dei cadaveri che furono incisi ed esposti nel teatro anatomico, ed a tal fine ordinò che dalla cassa studio fossero annualmente corrisposti ducati trenta.

Questo religioso officio solevasi fare con pompa ed intervento di tutta l'Università artista; compita la messa e gli altri riti e preci, si leggeva dall'anatomico o da altro professore di medicina un'adatta orazione, poscia erano i cadaveri deposti in apposita tomba.

Il papa Clemente XI stabilì delle indulgenze a suffragio delle anime dei notomizzati in questo teatro. V. terminaz. 3 settembre 1701 nel tom. 20 cart. 339 Racc. Minato.

1714. 5 decembre. Michelangelo Molinetto è confermato in questa prima cattedra, ed il suo stipendio fu au-

mentato ai fiorini mille. Ma ne fruì per poco, poichè quattro giorni dopo morì.

1715. 5 ottobre. Il prof. Giambatista Morgagni di Forlì viene trasferito dalla seconda cattedra di teorica ordinaria alla prima di anatomia.

1718. 1 decembre. Il prof. Jacopo Viscardo fu per la sesta volta ricondotto a questa seconda cattedra con lo stipendio di fiorini novecento.

1721. I riformatori dello studio, con determinazioni 16 febbraio e 30 marzo, escludono dal servire agli esercizii di questa scuola i cadaveri dei Bombardieri e quelli dei confratelli della scuola o fraglia di s. Giovanni evangelista.

1721. Il cancelliere Arrego con lettera 21 febbraio annunzia al magistrato la domanda fatta d'altre fraglie per ottenere la esposta esenzione, ed in seguito aggiunge: »essere finora seguite nove lezioni publicamente nel »teatro d'anatomia, con altra, che pur seguirà domani, »a Dio piacendo, e forse di più ancora se vi sarà con»giuntura di cadavere ».

1721. 5 decembre. Il magistrato sollecita la provvigione dei cadaveri per questa scuola, e permette al prof. Morgagni per riguardo alla sua salute che possa fare lezione dalla seconda e terza ringhiera, non dovendosi del resto alterare il metodo ordinario.

1722. 3 decembre. Viscardo ottuagenario ed infermo viene dispensato dalla sua lettura, riservandogli fiorini quattrocento all'anno per il resto di sua vita, ed il posto nel collegio dei medici.

——— Con decreto in egual data l'incisore anatomico Giambatista Volpi di Bergamo è nominato professore alla seconda cattedra d'anatomia con fiorini trecento annui.

1726. 30 novembre. Il senato veneto soppresse la seconda scuola d'anatomia, ed il prof. Volpi, che vi leggeva in essa, ottenne un'annua pensione di fiorini cento venti.

1740. Nata differenza tra il Morgagni ed il professore di chirurgia Vandelli per la preminenza nelle ore di scuola e nella scelta dei cadaveri, li riformatori, con lettera 2 gennaio ed altra 12 marzo dello stesso anno, stabilirono che il Vandelli avesse a fare le ostensioni anatomiche nei giorni ordinarii, e le operazioni chirurgiche negli straordinarii prima che abbiano principio le lezioni d'anatomia nel teatro; che l'anatomico debba avere la disposizione dei due primi cadaveri idonei, ed il terzo spetti al chirurgo; e per ultimo, riguardo alla dignità della cattedra, debba essere sempre preferito il prof. Morgagni in qualunque occorrente provvedimento.

1765. 20 aprile. Il prof. Morgagni viene per la decima volta ricondotto alla prima cattedra d'anatomia, ed il suo stipendio è portato a fiorini duemila duecento, il maggiore fra quanti la veneta repubblica abbia assegnato ai professori di questo studio.

1769. Gli scolari artisti della nazione alemanna fanno scolpire il busto del loro capo e protettore Giambatista Morgagni, e lo adattano in una nicchia di fini marmi nella stanza attigua al teatro anatomico, la quale ora è compresa nel nuovo gabinetto. Sotto ad esso si legge questa iscrizione:

JO. BAPT. MORGAGNO NOB. FOROLIV.

ANATOMICOR. TOTIVS EVROPAE PRINCIPI

POST ANNOS LIV IN HOC THEATRO ADHVC DOCENTI

NATIO GERMANICA ARTIST.

PROTECTORI AMANTISS. ET LIBERALISS.

VIVENTI P.

A. MDCCLXIX

LOCVM D. D. III LITTER.

1771. 5 decembre. Morte del celebre anatomico Giambatista Morgagni nell'età d'anni novanta.

Lasciò le seguenti opere:

Adversaria anatomica prima. Bonon. 1706 in 4. Leid. 1724.

» *secunda et tertia*. Patav. 1717 in 4.

» *quarta, quinta et sexta*. Patav. 1719 in 4.

» *Omnia*. Patav. 1719. Leid. 1723, 1741 in 4. Venet. 1762 in fol.

Nova institutionum medicarum idea. Patav. 1712 in 4. Leid. 1740.

Epistolae anatomicae duae novas observationes et animadversiones complectentes. Leid. 1728 in 4. Venet. 1762 in fol.

Epistolae anatomicae octodecim. Venet. 1740 in 4. vol. 2.

De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis. Libri quinque. Venet. 1761 in fol. Lovan. 1766 in 4.

Quest'opera fu tradotta nella lingua inglese da Alessandro Wilhelm e pubblicata in 4 vol. nel 1769; poco dopo fu tradotta anche nella lingua tedesca.

Opuscula miscellanea, quorum non pauca nunc primum prodierunt. Venet. 1763 in fol.

De plerisque uvulae et pharyngis musculis, ad Valsavam. Scritta nel 1706 e pubblicata nel tom. 1 dei commentarii dell'istituto di Bologna nel 1731.

De iis quae in academia ab Ant. Mar. Valsalva recitata sunt. Ivi.

Nell'*Hist. de l'acad. des sciences* 1741 sono riportate le sue osservazioni sopra il vario numero delle vertebre, delle valvule dell'arteria polmonale ec.

» Tous ces ouvrages, dice Portal, sont autant de chefs-» d'oeuvres de l'art. Morgagni y paroît l'interprète de » la nature et des écrivains qui ont voulu la dépeindre; » c'est donc avec raison que les plus grand médecins lui » décernent d'une voix unanime le premier rang parmi » les anatomistes vivans, et que M. Senac l'a surnommé » *le grand Morgagni* ».

1771. 9 decembre. Leopoldo Marc'Antonio Caldani bolognese, professore ordinario di medicina teorica, viene dai riformatori di questo studio incaricato a fare provvisoriamente le dimostrazioni anatomiche.

1773. 11 decembre. Leopoldo Caldani fu nominato professore ordinario d'anatomia *jure ac titulo primarii professoris*, con lo stipendio di fiorini duecento, oltre agli ottocento che riceveva per la prima cattedra ordinaria di medicina teorica, con doppia escrizione per queste due cattedre. Gli fu inoltre concesso un secondo incisore od aiutante oltre l'ordinario.

1777. 13 agosto. Lettera dei riformatori dello studio, con la quale stabiliscono che siano aggiunti sessanta fiorini ai quaranta che ogni anno riceveva il professore per le spese dell'anatomia.

Abbiamo superiormente notato che il senato veneto, soppressa fino dal 1596 la tassa che dovevano pagare

gli scolari d'anatomia, decretò che ogni anno dalla cassa dello studio fossero disposti per tal uso venticinque ducati.

1806. 25 luglio. Decreto dell'imperatore Napoleone, col quale conferma l'Università di Padova. Esso è espresso colle solenni parole: »L'Università di Padova è »conservata. Entro l'anno prossimo sarà posta sul piede »delle altre Università del regno ».

—— 28 ottobre. Ordinanza del prefetto di Padova, il quale annunzia l'attivazione, anche per questa Università, della legge 4 settembre 1802 sull'organizzazione generale, piano di studii e discipline per le Università nazionali. Riporteremo qui il capo 15 di quella legge, perchè concernente le scuole anatomiche.

Anatomia del corpo umano

»Spiega e dimostra la struttura del corpo umano, per»correndo, col metodo che giudica il più proficuo all'istru»zione, l'osteologia, la miologia, la splancnologia; poi la »nevrologia e l'angiologia, sottoponendo all'osservazione »degli studiosi nel cadavere ciò ch'egli espone col di»scorso. Oltre le preparazioni del cadavere vi sono degli »esemplari in cera, quali il professore giudica di dover »ammettere; degli scheletri e delle preparazioni secche, »dove in ogni tempo possono gli studiosi riconoscere e »rivedere coll'assistenza del professore o del dissettore »ciò che loro fu dimostrato nel cadavere. Vi sono an»cora delle tavole di relativi disegni, sopra i quali si »abitueranno i giovani a riconoscere ciò che hanno ve»duto nelle preparazioni anatomiche. È a scielta del pro»fessore impiegato qualcuno dei più provetti tra gli sco»lari ad addestrarsi nelle dissezioni, iniezioni, prepara»zioni ».

Nell'articolo 8 del piano disciplinare unito alla stessa legge d'organizzazione si stabilisce il corso degli studii medici ad un quinquennio, e che gli studenti siano obbligati ogni anno, ad eccezione del primo, a frequentare la scuola d'anatomia umana. Eguali disposizioni furono emanate per gli studenti di chirurgia con l'aggiunta degli esercizii anatomici e chirurgici da eseguirsi sopra il cadavere nel quinto anno di studio.

1806. 9 decembre. Floriano Caldani è nominato professore di anatomia con l'assegno d'Ital. L. 2609, 57.

——— 11 detto. Il prof. Leopoldo Marc'Antonio Caldani venne pensionato con l'assegno dell'intiero suo stipendio che era d'Ital. L. 6657, 46.

1807. Il Vicerè d'Italia Eugenio Napoleone con decreto 17 gennaio nomina membro della direzione medica, residente presso questa R. Università, il professore d'anatomia Leopoldo Caldani.

——— Nel rotolo di quest'anno ritrovansi li seguenti impiegati alla scuola d'anatomia:

Floriano Caldani professore d'anatomia umana e direttore del gabinetto d'anatomia.

Dott. Domenico Menato. Incisore.

Dott. Giacomo Penada. Custode.

1810. Fra le varie disposizioni date dal direttore della pubblica istruzione sig. cons. Scopoli per le regie Università, fu stabilito che gli studenti di medicina e chirurgia debbano frequentare tutto il quinquennio la scuola d'anatomia, in modo che nei tre primi anni attendano alle lezioni soltanto, e nei due ultimi uniscano a queste gli esercizii anatomici sopra il cadavere da farsi la sera sotto la guida dell'incisore.

Oltre al personale addetto alla scuola d'anatomia ed

indicato nel 1807, ritrovasi ancora nel rotolo di quest'anno condotto un professore aggiunto di disegno oltre all'ordinario anatomico, e questi fu il sig. Pizzi.

Gli obblighi di questo nuovo professore alla scuola di anatomia, vengono nella legge d'organizzazione 4 settembre 1802, ricordati nel seguente modo:

» Aggiunto per i principii del disegno.

» Insegna praticamente l'arte del disegno, col quale » si rappresentano le forme ed atteggiamenti del corpo » umano e delle sue parti esplorate anatomicamente, e » così delle forme e delle strutture degli animali e delle » loro parti. Dirige gli studenti al lavoro, istruendoli dap- » prima a copiare le parti del corpo umano da scelti esem- » plari, e poscia per gradi a disegnare dal rilievo e ad » ombreggiare, tanto per le parti, che per le figure intie- » re, insegnandone le giuste proporzioni prese sui mi- » gliori modelli approvati dal professore d'anatomia. Le » lezioni di questo professore aggiunto si danno nei gior- » ni vacanti ».

1813. 30 decembre. Morte del professore emerito Leopoldo Marc'Antonio Caldani nell'avanzata età di circa novant'anni.

1815. 12 settembre. Notificazione con la quale viene stabilita una forma provvisoria d'insegnamento per le Università della monarchia austriaca.

Quanto all'anatomia, ramo del corso degli studii medico-chirurgici, fu stabilito che fosse insegnata nel modo seguente:

Per i medici:

Anno 1.° Fisica animale, che comprende gli elementi

della fisiologia e dell'anatomia umana illustrati coll'anatomia comparata.

Anno 2.° Fisiologia in lingua latina riunita all'anatomia umana in lingua latina da ripetersi in italiano.

— 3.°, 4.° e 5.° Anatomia umana in latino.

Per i chirurghi di laurea:

Dovevano frequentare per tutto il quinquennio la scuola d'anatomia come i medici.

Per i chirurghi provinciali o licenziati:

Anno 1.° Elementi della fisiologia ed anatomia come i medici.

— 2.° Anatomia umana con la fisiologia.

— 3.° Anatomia umana.

1817. 17 luglio. Fu promulgata una stabile organizzazione dell'Università, con la quale lo studio dell'anatomia venne fissato ad un anno per i medici ed a due per i chirurghi; un'ora ogni giorno.

—— 24 agosto. Floriano Caldani fu dall'attuale governo austriaco confermato a professore effettivo d'introduzione allo studio della medicina e dell'anatomia umana.

—— Sua Maestà con sovrana risoluzione 5 novembre ai stabili incisore e custode anatomici sostituì un assistente temporario con l'annuo soldo di fiorini quattrocento. Que' due posti erano allora occupati dai dott. Domenico Menato e Giacomo Penada.

1820. 10 maggio. Il governo di Venezia con decreto n.° 14871 stabilisce che la preminenza e scielta dei cadaveri spetti al professore d'anatomia e chirurgia, ed all'ostetrico vengono assegnati per gli esercizii scolastici i bambini estinti della casa degli esposti.

1822. 30 settembre. L'aulica commissione degli stu-

dii decreta che sollecitamente si debba destinare nell'ospitale un'apposita stanza sufficientemente ampia, affinchè gli studenti di medicina e chirurgia possano esercitarsi nelle sezioni dei cadaveri.

1822. 19 ottobre. L'I. R. comando militare generale non aderisce alla domanda fatta da questa medica facoltà che i cadaveri dell'ospitale militare fossero destinati ad uso di questa scuola anatomica, perchè, secondo il vigente regolamento, devono esser sotterrati colle prescritte solennità.

1822. Dato termine ai lavori della cucina e gabinetto anatomico, si fa ricordanza di tal fatto apponendo in quest'ultimo la seguente iscrizione:

THEATRO . ANATOMICO
PRIMO . OMNIVM . CONDITO
MAGNORVM . DOCTORVM . LABORIBVS
JNVENTIS . CELEBRITATE . COMMENDATO
IMP. CAES. FRANCISCVS . I. P. F. A.
CONCLAVE . ADDIDIT
ET . SVPELLECTILEM . ANATOMICAM
IN . LECTAE . JVVENTVTIS . COMMODA
MVNIFICENTIA . SVA . CONSTITVI . JVSSIT
ANNO . M. DCCC. XXII.

1825. 6 settembre. Il governo non approva la fatta domanda di nominare un secondo assistente alla cattedra d'anatomia per il progressivo aumento del gabinetto anatomico, e ciò perchè non contemplato dall'attuale piano degli studii.

1833. Col nuovo piano d'organizzazione dello studio medico-chirurgico in data 24 maggio la scuola anatomica fu anche per li chirurghi limitata ad un anno soltanto, un'ora al giorno.

1836. 11 aprile. Morte del prof. Floriano Caldani.

—— 16 detto. Il dott. Vettore Fabris di Feltre fu chiamato a supplire in questa cattedra, ed insegnò per due anni.

1838 15 detto. Francesco Cortese di Treviso è nominato professore ordinario d'anatomia.

—— Il prof. Cortese offre in dono a questo gabinetto novanta preparazioni, e fra queste alcune bellissime d'anatomia patologica da lui eseguite per l'addietro in Venezia.

1841. Il gabinetto anatomico è fornito d'un eccellente microscopio di Plössl e d'una grande vasca di marmo coperta di cristalli, per riporvi i preparati che si conservano nell'alcool.

1842. Il governo approva la domanda del prof. Cortese, di eseguire dei miglioramenti nella cucina anatomica e nei sovrapposti locali. Nella prima fu fatto il pavimento di marmo, si pose un grande lavatoio per pulire i cadaveri, alcune tavole con coperta di marmo per gli anatomici esercizii della scolaresca; si fece una nuova e più adatta stanza per il deposito dei cadaveri. In essa ancora fu eretta una elegante scala, la quale conduce ai locali superiori, ove furono ridotte due stanze benissimo ventilate, e tanto necessarie per eseguire le preparazioni da conservarsi.

1844. Il gabinetto anatomico era già piccolo per il numero delle preparazioni, le quali in soli sei anni dalla nomina del professore Cortese ascendono ad oltre cinquecento. Venne per ciò stabilito che fosse ampliato coll'aggiungervi l'attigua scuola segnata *D*. Abbattuta quindi la parete divisoria e portato il piano e le altre pareti allo stesso livello si ottenne un'ampia sala della lunghezza di circa quaranta metri.

1844. Il teatro anatomico è ridotto a luce diurna. Fino dalla sua stabile erezione (1594) questo teatro fu costrutto in modo da doversi illuminare artificialmente. Le grosse travi che ne formano l'ossatura, gli scaglioni, le ringhiere ed i molti rami delle scale che lo circondano, impedivano che fosse rischiarato mediante le otto grandi finestre che sono nelle sue pareti, e quindi affinchè la luce che da queste poteva venire non facesse contrasto col chiarore delle faci interne, furono chiuse in gran parte, lasciando alcune piccole aperture capaci soltanto a rischiarare le scale; la ristrettezza poi del piano inferiore ove si fanno le dimostrazioni, nonchè la grande distanza che passa da esso al coperto, rendevano inutili i fanali praticati in quest'ultimo, nè a quel tempo conoscevasi tale modo d'illuminare. Egli è quindi che per la sua forma primitiva questo teatro non poteva essere rischiarato che artificialmente. Ma se tale pratica poteva adattarsi all'anatomia dei secoli trascorsi, male rispondeva in questi tempi, nei quali per i grandi avanzamenti fatti da questo studio, l'insegnamento non si limita come per l'addietro alla sola dimostrazione di sito, figura, rapporti e delle altre fisiche qualità degli organi, ma bensì col fare palese ogni minuta parte e la struttura di ciaschedun sistema. Lodevolissima quindi si fu l'idea del prof. Cortese, il quale fece in guisa che questo teatro venisse ridotto a luce diurna. A tal fine costrutto di nuovo il suo tetto; fu in questo aperto un ampio fanale della grandezza di metri cinque per ogni lato; furono levati i modiglioni e gli archi da questi sostenuti che circondavano la parte superiore delle pareti, disperdendosi nel soffitto; fu costrutto un nuovo piano a livello della prima ringhiera con un foro lungo il suo asse mag-

giore corrispondente alla tavola di sezione, la quale mediante adatto meccanismo viene facilmente alzata ed abbassata da questo all'antico pavimento sottoposto ove gli inservienti possono a bell'agio disporre le preparazioni senza il bisogno di venire superiormente ove si fanno le dimostrazioni; furono imbiancate le ringhiere, e si costrusse in pietra il primo ramo delle scale.

Quindi questi lavori nel mentre che lasciarono intatto il recinto di esso teatro, ne cambiarono alcune sue parti, onde il totale acquistò un aspetto diverso. La tavola posta nel principio di queste memorie, rappresentante la forma originaria di questo monumento tanto singolare nella storia dell'anatomia, viene illustrata dalle seguenti notizie.

Il teatro anatomico di questa Università rappresentava la figura di un grande cono rovescio troncato all'apice, costrutto in un ambiente alto metri 11,56, largo metri 8,70, lungo metri 10. Occupa esso il centro disponendosi in sei scaglioni o giri paralelli sopra una pianta elittica, muniti ciascheduno di ringhiera alta metri 1,07 alla quale si affacciano gli spettatori che rimangono in piedi, perchè ogni girone non è largo che metri 0,40 Le ringhiere sono formate di tanti pilastrini di noce intagliati, e si coronano di una ristretta cornice che sostiene la tavola d'appoggio. Il maggiore diametro dell'ultima ringhiera superiore è metri 7,56, il minore di metri 6,92. Quelli dell'inferiore sono metri 3,49 e met. 2,97. Quest'ultima si eleva dal suolo per metri 1,84; talchè il fondo del teatro offriva un'area, ristretta bensì, ma capace della tavola per le dimostrazioni, della cattedra del professore, e di alcuni assistenti e spettatori pe' quali vedevasi appostata una panca all'ingiro fissa alle pareti

e sostenuta da modiglioni. Per due scale tessute di assi e collocate negli angoli, suddivise in molti rami secondarii, possono gli spettatori distribuirsi sopra gli scaglioni, uscendo da alcune porticine disposte irregolarmente in varii punti; mentre che per altri rami più elevati si arriva allo scaglione che è al sommo, e dal quale si affacciava tutto il teatro a guisa d'un baratro. Non vi era luce alcuna che ne illuminasse l'interno, tranne quella di molte faci che si usavano nel tempo delle lezioni; cioè di due candelabri posti all'estremità della tavola di sezione, ciascheduno dei quali portava tre candele accese, e da otto lumi o cerini disposti all'ingiro, i quali erano sostenuti d'altrettanti studenti seduti sopra piccoli scanni mobili.

Nei tempi addietro, ne' quali le lezioni d'anatomia si facevano con grande solennità, il piano inferiore era riservato ai rettori della città, ai presidi dello studio, ai consiglieri e membri del collegio medico, nonchè ad altri distinti personaggi che preventivamente s'invitavano.

THESES DEFENDENDAE

EX ANATOME

1. Pericranium et meninx externa inter se continua.
2. Placenta cum utero, vasorum ope, directe videtur communicare.
3. Ligamenta rotunda uteri potius appendices hujusce visceris, quam vera ligamenta dijudicanda.

EX PHYSIOLOGIA

4. In utero praegnante quadrupedum etsi foetus unicus sit, reliquae illius partes ad foetus evolutionem contribuunt.
5. Varietas sensuum non ex diversa nervorum structura, sed ex diversitate organorum quibus distribuuntur pendet.
6. Sensus gustus nervo linguali potius, quam glosso-pharingeo, tribuendum.

EX PRAXI MEDICA

7. Si meningum inflammationi convulsiones sequantur, non semper dicendum quod encephalitis supervenerit.
8. Febres typhoideae saepe saepius muriate sodae, per atria diversa propinato, vincendae.

EX CHIRURGIA

9. In demolitionibus maxillae inferioris methodus sic dicta *subcutanea* ceteris praeferenda.
10. In fracturis complicatis raro apparatus amylaceus (*amidonnée*) respondet.

EX ARTE OCULARIA

11. Blepharoplastica totius palpebrae superioris potius ad chirurgi vota, quam ad felices operationes referenda.
12. In cataractae operatione generatim methodus depressionis prae ceteris eligenda.

SERIE CRONOGRAFICA

DEGLI ANATOMICI DELLO STUDIO DI PADOVA

Le poche memorie che giunsero fino a noi intorno allo stato dell'Università artista (a) prima del secolo XIV, nonchè lo scarso numero di professori che riscontransi in tale periodo, obbligati perciò a trattare contemporaneamente diverse cattedre, ed il loro continuo passaggio dall'una all'altra, rendono pressochè impossibile lo stabilire la serie di quelli che occuparono allora le singole cattedre di questo studio Egli è per tale incertezza che ricorderemo quelli fra i più antichi lettori di medicina, dei quali abbiamo ricordanza; senza però potere stabilire se tutti, o quali fra essi abbiano insegnato l'anatomia

1252 Bruno da Longoburgo calabrese, celebre chirurgo Era a quel tempo in Padova, ove compì le sue opere chirurgiche, e probabilmente aprì anche scuola V pag 54

1262 Maestro Agno, maestro Giovanni maestro Zambonino Lo storico Rolandino ci conservò memoria di questi tre professori, il quale nella sua Cronaca al cap 19 li chiama *profundi et periti doctores in physica et scientia naturali*

1273 Albertino degli Anselmi da Palazzolo Viveva egli ancora nell'anno 1317, nel quale estese il suo testamento, ed in questo, come in altra carta del 1273, viene chiamato *physicalis scientiae professor*

1290 Matteo Roncalitro padovano Lasciò in quest'anno la cattedra filosofica per insegnare la medicina Nella sua lapide sepolcrale troviamo: *In cunctis cathedris Patavi decus iste Matheus* Morì il 7 maggio 1303

1305 Pietro d'Abano, filosofo, medico, astrologo, matematico insigne Nacque nel 1250, viaggiò in Oriente, occupò cattedra di filosofia nell'Università di Parigi; ripatriato circa il 1306, insegnò medicina in questo studio fino al 1315, nel quale anno morì

1307 Mondino di Cividale del Friuli Nel diploma di un palazzo per nome Americo, in data 27 aprile 1307, è chiamato: *Magister Mondinus de Civitate Austriae Physices et medicinae doctor, et actu regens in studio paduano*

1311 Nicolò Santa Sofia padovano Insegnò fino all'anno 1350, nel quale morì

1312 Dino od Aldobrandino del Garbo di Firenze Salì egli le cattedre di Bologna, Siena e Padova Secondo il Colle cominciò ad insegnare da quest'ultima nel 1312 Nel 1319 ritrovavasi in patria, ove morì il 30 settembre 1327

1326 Jacopo Dondi padovano. Nacque nel 1298, giovane esercitò la medicina in Chioggia, nel 1334 fu onorato della veneta cittadinanza, e circa quel tempo ritornò in patria, ove venne incaricato della lettura in medicina Morì nel 1359

1350 Bartolommeo de Campo Fu medico distintissimo, ed occupò cattedra in questa Università, come lo si rileva dalla sepolcrale iscrizione, e dagli atti di questo collegio dei filosofi e medici, ove ritrovasi il suo nome fino al 1367

1355 Buono del Fiume o de' Bailardi padovano Si trova memoria di lui negli atti del collegio dei medici da quest'anno fin dopo il 1374 — A questo tempo occupava ancora cattedra medica in questo studio Barnaba Dardano veneziano, che morì li 11 luglio 1354

1356 Giovanni Dondi figlio di Jacopo, che meritò a se ad ai suoi discendenti l'aggiunto cognome *dall'Orologio*, nacque in Chioggia nel 1318 Dalla cattedra d'astronomia passò nel 1356 a quella di medicina, la quale occupò fino al 1367, in cui fece passaggio alla scuola di logica Morì a Genova nel 1389 nell'età d'anni 71

13 Antonio da Lido o Lio padovano Studiò in Parigi, ove ottenne il berretto di dottore, poscia insegnò con gran fama la medicina in queste scuole Sopra il di lui sepolcro trovasi segnato l'anno 1385

1360 Marsilio e Giovanni Santa Sofia figli di Nicolò suaccennato Amendue occuparono con gran fama le cattedre mediche di questo studio, e passarono poscia a quelle di Bologna Morì Marsilio nel principio del secolo XV, Giovanni nel 1389

1367 Barnaba de Topi padovano, del quale si continua a trovar memoria fino al 1371

1376 Pietro da Tossignano Dopo breve dimora in Padova passò ad insegnare nell'Università di Bologna Circa quel tempo erano ancora professori di medicina in Padova Jacopo dal Santo, Pietro Pernumia, Guglielmo e Daniele Santa Sofia, Baldassare da Padova, Michele de Mainardi, ed altri

A quest'epoca l'insegnamento della medicina in Padova era già diviso in più parti, ed all'accresciuto numero delle scuole corrispondeva quello ancora dei professori, i cui *rotoli* o *pagine* cominciano da quel tempo a presentare maggiori nozioni e chiarezza in modo da poter stabilire la serie di quelli che si succedettero in ciascheduna cattedra: nell'anatomica furono i seguenti: (b)

PROFESSORI D'ANATOMIA *in primo loco* (c)

1387 Benedetto Galmarelli padovano In varii privilegi chirurgici di quel tempo riscontrasi fino al 1404

1388 Giovanni Genova o Passera padovano Trovasi aggregato al collegio anche nel 1398, e la sua scuola rilevasi da un privilegio del 1388

1402 Leonardo Bertepaglia padovano Celebre chirurgo, il quale occupò la cattedra anatomico-chirurgica fino al 1429

1422. Nicolò d'Adria, il quale nel 1430 fu confermato con una aggiunta di quattro fiorini ai venti annui che aveva di stipendio

1434 Lorenzo Senno o di Casale padovano Nel 1434 occupò solo questa cattedra Nel 1436 fu ricondotto unitamente a Michele Bertepaglia ed Antonio da Padova

1435 Michele Bertepaglia figlio di Leonardo suaccennato Insegnò in compagnia del Senno, e lasciò questa lettura nel 1438

1460 circ Marco Dotto padovano Non ritrovasi memoria per istabilire l'anno che cominciò ad insegnare Nel 1476 e susseguente copriva ancora questa cattedra

1490 Alessandro Benedetti di Legnago. Fu il primo, per quanto ci resta memoria, che abbia eretto un apposito anfiteatro per le dimostrazioni anatomiche

1496 29 novembre Giambatista Fortezza vicentino Fu condotto a questa lettura coll'annuo stipendio di fiorini sessanta Si allontanò egli dopo due anni, per poi ritornarvi, come qui sotto

1498 13 ottobre Francesco de Orlandi di Corinaldo, il quale dicesi fosse nominato a supplire in questa lettura, vacante per la partenza del Fortezza

1501 19 ottobre. Francesco Marcellino da Fossombrone

1503 22 luglio Bartolommeo Lasise In quest'anno occupò le due cattedre, cioè questa in *primo* e l'altra in *secundo loco*; poscia passò a quest'ultima, nella quale lesse fino all'anno 1506

1504 Giambatista Fortezza ritornò a questa lettura, ed in essa rimase fino al 1509, nel qual anno le scuole tutte dello studio di Padova furono chiuse per più anni a motivo della guerra mossa dalla lega di Cambrai contro la veneta repubblica

1518 3 gennaio. Pietro de' Mainardi Insegnò in questa cattedra con lo stipendio annuo di fiorini cento fino al novembre del 1523, ed a questo tempo fu trasferito alla cattedra di medicina teorica straordinaria

1523 7 novembre Galeazzo Leno o de Lena bergamasco Lesse fino all'ottobre 1525

1526 novembre. Girolamo Vails spagnuolo

1526 Antonio da Savona, cui successe Rinaldo Tiriaca

1527 Paolo Lovo di Treviso

1529 14 novembre Nicolò Musici padovano Trasferito dalla cattedra in *secundo loco* Fu confermato nel 1532, e vi lesse fino al marzo del 1536

1535 13 aprile Francesco Litigato da Lendinara. Insegnò per due anni

1537 Andrea Vesalio di Brusselles Principe fra gli anatomici, e padre del risorgimento dell'anatomia Con onorevoli decreti fu due volte ricondotto. Lasciò queste scuole nel 1544 per recarsi alla corte di Carlo V Naufrago morì miseramente nell'isola di Zante nel 1564 in età d'anni 50

1544 24 ottobre Realdo Paolo Colombo cremonese Fu condotto ad amendue le cattedre come il Vesalio suo maestro, e da queste insegnò fino al 1547

1547 12 dicembre. Giovanni Paolo Guidaccio da Urbino, discepolo del Vesalio Lesse fino al 1550 con lo stipendio di cinquanta fiorini annui

1550 novembre Alessandro Sarego veronese Di questo professore non ci resta che il nome in una memoria, che dimostra aver egli insegnato l'anatomia in quest'anno

1551 23 dicembre Gabriele Faloppio Celebratissimo anatomico, le cui numerose scoperte ne eternano il nome Insegnò qui sino all'ultimo anno di sua vita che fu il 1563

1563 } 1564 } Nei cataloghi dei professori di questi due anni non riscontrasi alcuno destinato alla lettura dell'anatomia, leggendosi le parole *Anatomer vacat* Tuttavolta la studiosa gioventù non mancò di questa necessaria istruzione, mentre nel collegio Arquà ed in altre case ebbero luogo gli anatomici esercizi per opera di Ercole Sassonia e Nicolò Bucella padovani

1565 11 aprile Girolamo Fabricio d'Acquapendente Insegnò per oltre 50 anni, ebbe onorifici decreti e ricompense dal veneto senato, il quale con ducale 5 febbraio 1583 decretò che la scuola d'anatomia fosse innalzata al grado delle altre cattedre principali ed ordinarie di questo studio, e con l'altra 25 agosto 1609 fu egli liberato dalla chirurgia Ottuagenario morì nel 1619 Nel 1604 e 1614 le lezioni anatomiche furono fatte da Giulio Casserio professore di chirurgia, trovandosi il Fabricio ammalato

1516 22 dicembre Adriano Spigelio di Brusselles Fu condotto a questa cattedra vivente il Fabricio, il quale fu onorato del titolo di sopraordinario Insegnò fino al 1625, nel qual anno morì

1525 6 novembre Pompeo Caimo di Udine Professore primario di medicina teorica ordinaria Fu in quest'anno nominato alla lettura dell'anatomia *per modum provisionis* Morì nel 1631

Nello stesso anno 1625 Girolamo Sabionato di Monselice fu condotto alla cattedra di chirurgia *per modum provisionis*, coll'obbligo delle preparazioni per la scuola anatomica Nel 1631 passò ai più

1631 Nel rotolo di quest'anno e del susseguente al luogo anatomia si legge *locus vacat* È a ricordarsi che a quel tempo infierì la peste in Padova

1632 30 dicembre Giovanni Veslingio di Mindo Nel 1644 gli fu dato ad assistente Giovanni Leoni d'Este Insegnò fino all'anno 1649, che fu l'ultimo di sua vita

1649 23 dicembre Antonio Molinetto veneziano Fu confermato più volte, e nel 1667 aumentato il suo stipendio a fiorini 1750 Ebbe ad assistente il figlio Michele Morì nel 1676

1675 11 ottobre Giacomo Pigli veronese Fu ricondotto nel 1681 coll'obbligo dell'ostensione dei semplici Giovane morì il 1 marzo 1683

1683 9 dicembre. Domenico Marchetti figlio dell'anatomico Pietro padovano Fu trasferito in questa cattedra da quella di medicina teorica straordinaria Lesse fino al 1688, nel quale morì

1689 13 gennaio Michelangelo Molinetto figlio di Antonio suddetto. Passò in questa dalla cattedra in *secundo loco* Li 6 dicembre 1714 ottenne la nona riconferma con lo stipendio di mille fiorini d'oro Tre giorni dopo morì

1715 6 ottobre Giambatista Morgagni di Forlì Trasferito dalla cattedra di medicina teorica ordinaria che occupava fino dal 1711 Celebratissimo anatomico, e gloria di questa scuola, nella quale egli insegnò per lo spazio di 56 anni La veneta repubblica rimunerava tant'uomo con duemiladuecento fiorini annui, il maggiore fra gli stipendii ch'ella abbia assegnato ai professori di questo studio Nonnuagenario morì li 5 dicembre 1771.

1771. 9 dicembre Leopoldo Marco Antonio Caldani bolognese Fu incaricato a supplire in questa cattedra, e con decreto 11 dicembre 1773 fu nominato professore Trentatre anni dopo venne pensionato coll'intero stipendio Morì li 30 dicembre 1813 nell'età d'anni 90

1805 9 dicembre Floriano Caldani nipote all'antecedente Con decreto 24 agosto 1817 fu dall'attuale Governo Austriaco confermato a professore effettivo Morì li 11 aprile 1836

1836 15 aprile Vettore Fabris di Feltre fu nominato supplente

1838 15 aprile Francesco Cortese di Treviso, attuale professore, e direttore del Gabinetto anatomico

PROFESSORI D'ANATOMIA *in secundo loco* (c)

1392 Prima di tal epoca non trovasi traccia alcuna di questa cattedra, nè dei professori che l'avessero occupata In quest'anno poi riscontrasi Nicolò da Monselice, del quale ci resta solo che il nome

1422 Giovanni Mattia da Feltre, con lo stipendio di otto fiorini annui V Raccolta Minato tom 20 pag 9

1436 Giovanni Antonio da Padova Nel rotolo di quest'anno è chiamato *art. et med doctor comprobatus ab omnibus*

Per lo spazio di circa 50 anni non trovasi memoria che alcuno abbia occupato questa cattedra

1501 19 novembre Antonio Capredino di Romano Nel tom 20 pag 10 della Raccolta Minato leggesi, che in questo giorno prese la laurea in medicina, e si dice destinato a professar la chirurgia Abbiamo già accennato che a quel tempo la scuola d'anatomia era unita alla chirurgica.

1503 Il senato veneto con decreto 22 luglio stabilì che le due cattedre anatomico-chirurgica fossero ridotte ad una sola; così questa rimase soppressa

Nel 1504 ritornato il professore Fortezza ad insegnare nella cattedra anatomico-chirurgica in *primo loco*, la quale era allora occupata da Bartolommeo Lasise, restò questi privato della sua lettura, per cui riaperse provvisoriamente questa cattedra; ma di nuovo il senato con decreto 22 giugno 1506 la soppresse

1526 Istituita di nuovo questa scuola con determinazione 29 ottobre, fu in essa condotto Nicolò de' Musici padovano, con lo stipendio di fiorini venti Fu confermato, e tenne questa cattedra fino al marzo del 1535

1535 1 novembre Marco Antonio Montagnana di Padova Lesse in quest'anno soltanto, poiché nel susseguente essendo dall'Università proposto in questo luogo Realdo Colombo cremonese, non fu dal senato veneto confermato; ciò che accadde di nuovo nel 1541, perché il Vesalio solo avesse l'anatomico insegnamento

1618 Con determinazione 10 marzo fu di nuovo istituita questa cattedra, alla quale si nominò Francesco Palazzono padovano Insegnò egli ancora l'anatomia in Venezia, e prestò molto la sua opera chirurgica nell'accompamento delle truppe in Friuli, come rilevasi dal suo decreto di nomina Lesse fino al 1524. nel qual anno passò ai più

1630 12 luglio Dopo 11 anni d'interruzione fu eletto Bonaventura Ferrario udinese, il quale dopo pochi anni si allontanò per difetto di salute

1540 23 agosto Pietro Marchetti padovano Fu più volte ricondotto, e nel 1660 onorato dal veneto senato di titoli e ricompense, come giunto all'anno 83 di sua età fu sciolto dall'obbligo d'insegnare, e gli fu stabilita un'annua pensione di fiorini cinquecento, e nominato a successore suo figlio Antonio

1569 22 novembre Antonio Marchetti Tenne questa cattedra fino al 1683, nel qual anno passò a quella di chirurgia in *secundo loco*

1683 30 ottobre Michelangelo Molinetto veneziano Trasferito in questa cattedra dalla chirurgica in *secundo loco*, nel 1689 passò alla prima d'anatomia

1689 17 marzo Jacopo Viscardo veneziano tolto dalla lettura dei semplici Insegnò da questo luogo per lo spazio di 33 anni, poiche nel 1722 fu sciolto da ogni obbligo con un annuo assegno di fiorini quattrocento

1722 3 dicembre Giambatista Volpi di Bergamo, che prima sostenevа il posto d'incisore anatomico Lesse egli quattro anni soltanto, poiche con decreto 29 dicembre 1726 il veneto senato soppresse questa cattedra, e stabilì al professore Volpi un'annua pensione di fiorini centoventi Morì questi il 26 dicembre 1767

(a) Lo studio di Padova dai suoi primordii sino al 1399 era unito in un sol corpo presieduto da un capo detto *rettore*; in quell'anno si divise in due parti, l'una costituita dallo studio delle leggi, e perciò detta *Università legista*, l'altra era formata dai teologi, medici, filosofi, conosciuta col nome di *Università artista*. Ciascheduna governavasi coi proprii statuti e ministri, fino a che nel 1805 abolite le cariche di rettori, vice-rettori e sindaci, fu nominato a tutto lo studio un sol preside col titolo di reggente o rettore magnifico.

(b) La serie degli anatomici di questo studio dal suo principio fino al 1609 comprende ancora quella dei professori di chirurgia, poichè queste due cattedre rimasero unite fino a quest'anno, nel quale il veneto senato con decreto 25 agosto assegnò a ciascheduna di esse distinti professori Secondo gli antichi statuti il lettore di chirurgia eseguiva soltanto le preparazioni sopra il cadavere; le lezioni poi erano fatte da due professori di medicina che ogni anno venivano eletti dal rettore dell'Università e dai consiglieri: uno di essi leggeva la parte dell'opera anatomica del Mondino corrispondente alle preparazioni che avevasi sott'occhio, l'altro dimostrava nel cadavere quant'era stato prima esposto In seguito poi restò fissato nel solo professore anatomico-chirurgico il fare i preparati e le dimostrazioni, tal metodo si mantenne fino all'epoca indicata, nella quale questa scuola ebbe professori sciolti dall'obbligo della chirurgia

(c) Fino allo scorso secolo le scuole erano distinte in *ordinarie* e *straordinarie*; avevano esse due professori, che distinguevansi col titolo in *prima* od *in secundo loco*